

Oriente Cristiano



ANNO VII - N. 2

APRILE - GIUGNO 1967

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA



ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA per l'ORIENTE CRISTIANO

In copertina:

S. ATANASIO il Grande

Iconostasi della chiesa di S. Nicola
(Palermo) Piana degli Albanesi

Proprietà riservata

Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - PALERMO

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
PALERMO PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.200 annue; Estero L. 2.000 annue; Sostenitore L. 3.000 annue

S O M M A R I O

	Pagina
Scomparsa del Card. Ernesto Ruffini, Presidente dell'AC.I.O.C.	2
Guida alla lettura del « Direttorio Ecumenico » (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	5
Chiesette bizantine calabresi (<i>Domenico Minuto</i>)	31
S. E. Mons. Giovanni Stamati vescovo amministratore apostolico « Sede Plena » della Eparchia di rito bizantino di Lungro (Cosenza)	79
Notiziario	82



SCOMPARSA DEL CARDINALE ERNESTO RUFFINI

PRESIDENTE DELL'A.C.I.O.C.

L'11 giugno terminava la Sua missione terrena il Cardinale Ruffini, Arcivescovo di Palermo. Amm.re Apostolico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Dal 1945 egli è stato inoltre Presidente della nostra Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.).

Per più di 20 anni egli dedicò tutte le sue energie, oltre che all'Archidiocesi di Palermo, all'Eparchia di Piana degli Albanesi, istituita pochi anni prima da Pio XI, della quale, possiamo ben dire, egli è stato il secondo fondatore. Egli era persuaso e lo proclamava in ogni occasione, che l'Eparchia di Piana ha una grande missione da compiere nella Chiesa di Cristo, missione che coincide con lo scopo che si propone la nostra Associazione. Come presidente di questa, egli promosse con entusiasmo il movimento per l'unione in tutta l'Italia con manifestazioni e giornate « pro Oriente » e particolarmente con la celebrazione delle Settimane di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano di Palermo (1957) e di Napoli (1961).

Al Concilio Vaticano II il Card. Ruffini era considerato « un conservatore » ma per quanto riguardava la missione dell'Eparchia di Piana e il movimento per il ritorno all'unità tra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse egli si trovò sempre all'avanguardia e considerato come « un uomo di punta ».

Per questo motivo i siculo-albanesi e i soci della nostra Associazione ne piangono la dolorosa scomparsa. Solenni funerali furono celebrati in suo suffragio il 13 giugno nella Cattedrale di Palermo, presenti l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Firenze, i Vescovi siciliani, Autorità nazionali e regionali, assieme ad una folla immensa di fedeli.



Il Card. Ruffini e il Card. Roncalli (futuro Papa Giovanni XXIII) alla VII Settimana Orientale di Palermo (18-25 sett. 1957).

Il 22, poi, nella Chiesa della Martorana di Palermo, Concattedrale dell'Eparchia di Piana, veniva celebrato un solenne rito funebre dal Vescovo Mons. Perniciaro, alla presenza dei Parroci, del Clero, delle rappresentanze dei vari comuni e delle istituzioni della diocesi di Piana. Al termine del sacro rito, il Parro-

co greco di Palermo Papas Prof. Dr. Sciambra ricordava agli intervenuti i motivi per i quali il Card. Ruffini si era acquistata l'imperitura riconoscenza della diocesi di Piana e della Chiesa intera, affermando fra l'altro:

« Il Cardinale Ruffini non pose limiti alla sua azione di difesa di questa comunità di rito bizantino di Sicilia. Valga per tutti il ricordo di uno dei momenti più gravi della nostra storia, quando in tempi recenti si volle mettere in dubbio la fedeltà di queste comunità alla dottrina cattolica e alla Sede Apostolica. In quei tristi momenti l'Em.mo Pastore non esitò un istante a schierarsi in nostra difesa, rendendosi garante della nostra ortodossia . . . »

L'opera di consolidamento e di progresso della nostra diocesi, nell'intenzione lungimirante del Card. Ruffini ebbe uno scopo ben preciso, che va oltre i modesti limiti della nostra comunità. Egli voleva che essa fosse lo strumento di efficace missione a pro dei nostri fratelli d'Oriente, e a questo fine cercò di potenziare e sviluppare l'A.C.I.O.C., che cura questo grave problema. Fra le tante attività di studio e di apostolato promosse da questa Associazione, rimarrà memorabile la Settimana Orientale tenuta a Palermo nel 1957, perchè si ebbe allora la rara fortuna di ascoltare la parola di un oratore di eccezione, quella del futuro Papa Giovanni XXIII, il quale anticipò al mondo cattolico il programma della sua politica religiosa verso le Chiese Orientali, attuata poi con tanta efficacia durante il suo pontificato.

« Chi ascoltò, in quel tempo e dopo, i discorsi e le private conversazioni programmatiche del Card. Ruffini, esprimerebbe sicuramente giudizi molto più cauti sul suo conservatorismo. I suoi progetti di dialogo con le gerarchie ecclesiastiche orientali erano così arditi che non se ne sentirono di uguali neanche dopo le aperture prospettate ed attuate dal Concilio Vaticano II. Egli rimase sempre del parere che le comunità bizantine d'Italia devono essere considerate un ponte di unione con i cristiani di Oriente . . . »

« Noi siamo sicuri che la protezione che egli ha accordato alla nostra comunità e al movimento per l'unione sulla terra la continuerà dal cielo con la sua preghiera, mentre noi riconoscenti intercediamo per la sua Anima con le orazioni del nostro rito ».

Guida alla lettura del «Direttorio Ecumenico»

La prima parte del Direttorio per l'applicazione delle decisioni del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo è stata resa pubblica il 26 maggio c. a. dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Questo direttorio veniva richiesto per due motivi, in qualche modo in contrasto l'uno con l'altro:

1) in molti Paesi, tra cui l'Italia, non si mostrava grande impegno in questo campo, motivando la propria inerzia per ragioni varie e talvolta opposte;

2) in altri Paesi, più attivi, l'applicazione frettolosa ed improvvisata delle decisioni generali del Vaticano II in materia ecumenica dava adito a esperienze qualche volta avvenute e non sempre confortate

dal sano criterio delle responsabilità pastorali.

Nel primo caso occorre dire direttive di incitamento per la promozione dell'ecumenismo poichè il Concilio fa a tutti l'obbligo di cooperare al ristabilimento dell'unità dei cristiani. « *La cura di ristabilire la unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, ed ognuno secondo la propria capacità* » (Decreto sull'Ecumenismo, n. 5).

Per il secondo caso erano opportune direttive più concrete, affinchè come si afferma nell'introduzione al Direttorio « *il movimento ecumenico stesso non resti danneggiato ed i fedeli non subiscano detrimento spirituale* » (Direttorio, numero 2).

Nell'uno e nell'altro caso norme chiare su alcuni punti si

rendevano necessarie « affinché possa essere meglio applicato nell'intera Chiesa cattolica quanto è stato promulgato nei decreti del Concilio Vaticano II » (Direttorio, n. 1).

Per queste ragioni, S. E.

Mons. Giovanni Willebrands, nel presentare alla stampa il direttorio, affermava che questo « vuole essere un servizio alla santa causa della riconciliazione di tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo ».

Breve storia del Direttorio

Già durante la II sessione del Concilio, il Card. Bea ad alcuni vescovi che chiedevano indicazioni più dettagliate aveva risposto che il Decreto sull'Ecumenismo avrebbe dato i principi generali mentre il Segretariato avrebbe poi elaborato delle norme di applicazione più concrete. In seguito, il Santo Padre conferiva al Segretariato per l'Unione l'incarico di elaborare un Direttorio.

Un primo progetto è stato preparato durante le sessioni del Segretariato nel mese di maggio 1965 e, come previsto, è stato inviato alla « Commissione conciliare per la dottrina della Fede », che lo ha esaminato nelle riunioni del 29-30 novembre e 1 dicem. 1965. Nel marzo 1966 il progetto veniva trasmesso alle Conferenze episcopali con la domanda di fare le proprie osservazioni. Queste osservazioni assieme ai suggerimenti ricevuti dalla Commissione conciliare per la dottrina della Fede e dalla Sa-

cra Congregazione per la dottrina della Fede sono stati esaminati dai consultori e dai membri del Segretariato riuniti in sessione plenaria nel giugno 1966, che approvavano all'unanimità il testo ricevuto.

Ancora una volta il testo veniva trasmesso alla Sacra Congregazione per la dottrina della Fede.

Infine, una riunione congiunta, alla quale presero parte rappresentanti del Segretariato per l'Unione, della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale e della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ha avuto luogo nel 1967.

C'è anche da rilevare che non si è mancato di chiedere il parere ad ecumenisti non cattolici. Già dal 1965 gli Osservatori presenti al Concilio potevano conoscere le linee del Direttorio e fare i propri rilievi.

Questa ampia consultazione ha dato al testo una forte soli-

dità di base, ma ha ritardato di molto la sua pubblicazione, tanto che c'è anche stato chi ha manifestato il timore che il con-

tenuto del Direttorio sia già superato in molte parti dalla realtà degli avvenimenti ecumenici in continuo divenire.

Contenuto del Direttorio

Il documento pubblicato è solo la prima parte di una serie di direttive che il Segretariato per l'Unione dei Cristiani ha in programma di dare di tempo in tempo, man mano che lo richiedono le circostanze. Infatti ha già allo studio una seconda parte che non sarà definitivamente approntata prima dell'estate 1968.

Questa prima parte pubblicata consta di una introduzione (nn. 1 - 2) e di quattro brevi capitoli che trattano:

1) della creazione delle Commissioni ecumeniche (nn. 3 - 8),

2) della validità del Battesi-

mo amministrato dai ministri delle Chiese e delle Comunità ecclesiali separate (nn. 9 - 20),

3) dell'ecumenismo spirituale nella Chiesa cattolica (nn. 21 - 24),

4) della « communicatio in spiritualibus » con i fratelli separati (nn. 25 - 62).

Come è percepibile dagli stessi titoli dei capitoli, il Direttorio ecumenico non presenta nessuna organicità nella materia trattata; sono state prese in considerazione le questioni più urgenti che si ponevano attualmente nelle relazioni tra le Chiese.

Una premessa:

l'atteggiamento di fronte al movimento ecumenico

Dall'introduzione è bene rilevare, soprattutto per i lettori italiani, quale deve essere l'atteggiamento di fronte al movimento ecumenico. L'ecumenismo, per la sua natura stessa consistente nel confronto di po-

sizioni diverse, mette in discussione, e talvolta in crisi, alcune situazioni tradizionalmente accettate ma che forse non hanno il sostegno stabile di un fondamento teologico solido. Si ricorre allora alla facile recri-

minazione del « falso irenismo e indifferentismo ». Non è da escludere che un vero pericolo di questi mali possa realmente esistere, ma spesso è un mezzo fin troppo comodo per esimersi dalla propria responsabilità di misurarsi con le cose.

In ogni modo il Direttorio afferma categoricamente che « *in questa materia si deve usare la dovuta prudenza* ». Aggiunge però subito dopo che questa prudenza pastorale « *risulterà tanto più efficace quanto più ampia e più solida sarà la preparazione dei fedeli circa la dottrina e la tradizione autentica sia della Chiesa cattolica sia delle Chiese e Comunità separate* » (n. 2).

La prudenza pastorale deve promuovere e fondarsi su questa preparazione religiosa e non sul quieto vivere e sull'ignoranza.

Il Direttorio nota che i sunnominati pericoli saranno più facilmente evitati per mezzo dell'esatta conoscenza delle dottrine e delle tradizioni anzicchè « *con una certa ignoranza fondata sul falso timore di accettare quegli aggiornamenti che secondo la mente e i decreti del Concilio Vaticano II sono necessari per ogni vero rinnovamento della Chiesa* ».

E' noto infatti che il movimento ecumenico incomincia appunto da quel rinnovamento

con cui la Chiesa esprime in modo più pieno e più perfetto la verità e la santità trasmessa da Gesù Cristo nostro Signore. Si può anche aggiungere che il movimento ecumenico termina proprio in quel momento quando le Chiese esprimono in modo veramente pieno e perfetto la verità e la santità trasmessa da Cristo. Sarebbe troppo facile attribuire lo stato di divisione a cause extrateologiche o a cause teologiche soltanto; la causa fondamentale è da ricercarla nell'infedeltà della Chiesa alla sua missione e nell'infedeltà di ogni cristiano al suo Signore. E' per questa ragione che il Direttorio fa un richiamo categorico: « *Ogni fedele, come membro della Chiesa, è tenuto a partecipare a questo rinnovamento nella verità e nella santità* ».

E' in questo senso che occorre intendere l'impegno che il Concilio fa ad ogni membro della Chiesa di collaborare per l'unità della Chiesa. Ed è anche per questa ragione che l'asserzione secondo cui in Italia, a causa di una ristretta percentuale di non cattolici, non ci sia posto per l'ecumenismo è priva di fondamento e tradisce un troppo apparente espediente di non mettere in gioco le proprie responsabilità.

Con questo stesso richiamo il Direttorio ricorda ciò che aveva

già affermato il Concilio: « *Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione* » (Decreto sull'Ecumenismo, n° 7).

L'atteggiamento fondamentale, dunque, di fronte all'ecumenismo è un atteggiamento profondamente spirituale.

1. Creazione delle Commissioni ecumeniche (nn. 3 - 8)

Questa prima sezione del Direttorio prende in considerazione le strutture di promozione dell'ecumenismo. Essa è quasi una esplicitazione e una particolare interpretazione di quanto in genere afferma il n. 8 del decreto conciliare sull'Ecumenismo: « *Circa il modo concreto di agire, avuto riguardo a tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente l'Autorità episcopale del luogo, se non sia altrimenti stabilito dalla Conferenza episcopale a norma dei propri statuti o dalla Santa Sede* ».

Pertanto in campo ecumenico tre sono le autorità: il Vescovo, la Conferenza episcopale, la Santa Sede.

E' da notare altresì che la seconda e la terza autorità vengono inserite in forma indiretta: decida sempre il Vescovo del luogo, a meno che non sia altrimenti stabilito dalla Conferenza episcopale o dalla Santa Sede.

Nel campo ecumenico il principio fondamentale è la Chiesa locale, la comunione dei fedeli presieduta dal Vescovo.

Strumento di aiuto per le tre Autorità, in modo che esse esplichino il lavoro ecumenico, sono le rispettive commissioni per lo studio, il coordinamento e la promozione delle attività ecumeniche. Il Direttorio, emanato dalla Santa Sede, dunque dalla terza istanza ecumenica, prevede la costituzione e la funzione delle Commissioni ecumeniche nazionali o internazionali (nn. 7 - 8) e delle Commissioni o Segretariati diocesani o interdiesani (nn. 3 - 6).

In tal modo l'organizzazione per la promozione dell'Ecumenismo nella Chiesa cattolica sarà così strutturata:

a) *A Roma*: Segretariato per l'Unione dei Cristiani, con competenza per l'intera Chiesa cattolica;

b) *In ogni Nazione*: Commissione ecumenica nazionale, con competenza sul territorio nazionale;

c) *In ogni Diocesi*: Commissione o Segretariato diocesano, con competenza sul territorio della Diocesi.

Ogni iniziativa ecumenica può essere presa nei limiti dei

propri territori dalle rispettive Commissioni. Il Direttorio ne indica un certo numero, basato sull'esperienze già fatte, ma in campo ecumenico, in continuo divenire, occorre essere sempre pronti anzi sollecitare nuove esperienze su nuove vie.

La composizione delle varie Commissioni «affinchè la cura di ristabilire l'unità che impegna tutta la Chiesa venga espressa più chiaramente e promossa più efficacemente» dovrà comprendere oltre ai membri del clero anche religiosi e religiose, laici, tanto uomini quanto donne.

In una riunione di circoli ecumenici italiani, che ha avuto luogo a Firenze su iniziativa del gruppo romano Unitas il 30 aprile e il 1 maggio u.s., l'annuncio che il Direttorio — in quel tempo ancora non promulgato — avrebbe richiesto la costituzione di Segretariati diocesani e di Commissioni episcopali, ha suscitato del malumore, causato dal timore che questi

organismi potessero limitare la libertà dei circoli se non del tutto soffocare l'iniziativa dei gruppi e dei singoli.

S.E. Mons. Willebrands nel presentare alla stampa il documento affermava esplicitamente: « Non vogliamo le Commissioni locali per soffocare l'iniziativa spontanea, ma al contrario per accertare ed incoraggiare in modo organico lo sviluppo nello spirito e secondo i principi del Concilio Vaticano II ».

Per quanto riguarda l'Italia, S.E. Mons. G. Marafini, incaricato dalla C.E.I. per l'ecumenismo, nella riunione del 18 aprile u.s. dei dirigenti dei circoli ecumenici da lui promossa, faceva una analoga affermazione: « I circoli e i centri ecumenici devono mantenere la loro autonomia e libertà ».

Le Commissioni, pertanto, così come lo stesso Direttorio sono un aiuto; intendono avere la funzione di un servizio. Questo almeno nelle intenzioni.

2. Validità del battesimo amministrato dai ministri delle Chiese e delle Comunità ecclesiali separate (nn. 9 - 20)

« Il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità vigente tra tutti coloro che per mezzo di esso sono stati rigenerati ». Questo afferma il Decreto conciliare sull'Ecumenismo al numero 22, che tra l'altro

dice: « Con il sacramento del Battesimo, quando sia regolarmente conferito secondo l'istituzione del Signore e sia ricevuto con la debita disposizione d'animo, l'uomo è veramente incorporato a Cristo crocefisso

e glorificato e viene rigenerato alla vita divina ».

Questo passo del decreto da una parte mette in grande rilievo l'importanza ecumenica del sacramento del battesimo e dall'altra parte tocca il problema della sua giusta amministrazione. Nel corso della discussione sulla prima redazione dello schema, alcuni Padri conciliari avevano espresso il desiderio che il decreto pregasse le Chiese protestanti di provvedere a che il battesimo fosse sempre e ovunque amministrato in modo conforme alla istituzione fatta dal Signore perchè non sorgessero dubbi sulla sua validità. Simile proposta però non poteva essere accolta dal Concilio. Qualcosa al proposito è stato detto nel Direttorio, che ha uno scopo più pratico. Evidentemente il Direttorio si rivolge ai cattolici, ed esprime perciò alcuni criteri per risolvere eventuali perplessità circa la validità del battesimo, sia a riguardo della materia e forma, sia circa la fede e l'intenzione, sia infine circa l'applicazione della materia.

Il Direttorio indica anche la norma generale per la soluzione di questa perplessità, espressa in due principi: 1) il battesimo è necessario per la salvezza, 2) può essere conferito una volta sola (n. 9). Viene di conseguenza che «non è permesso

di ribattezzare sotto condizione, se non nel caso in cui ci sia un dubbio prudente circa il fatto o la validità del battesimo precedente » (n. 14).

Se dopo una seria e ben condotta investigazione circa l'amministrazione dovessero rimanere dubbi fondati, solo in questo caso si rende necessaria la iterazione del battesimo sotto condizione.

Una netta distinzione è fatta dal Direttorio tra orientali e protestanti per quanto riguarda l'amministrazione del battesimo. Per i primi si dice: « *Non si può dubitare della validità del battesimo, amministrato presso i cristiani orientali separati. Perciò è sufficiente essere sicuri che sia stato amministrato ».*

Nonostante queste norme date ai cattolici circa la validità del battesimo, il problema rimane aperto nelle relazioni soprattutto con le Chiese protestanti. Il Direttorio chiede che « *nel dialogo fra la Chiesa cattolica e le Chiese o Comunità separate venga esaminata l'intera questione della teologia e della prassi del battesimo »* (n. 16). Questo dialogo poi non deve venire limitato alla sola questione degli elementi assolutamente necessari per la validità. « *Bisogna invece che vengano messe bene in evidenza la pienezza del segno sacramentale e la realtà*

significata così come emerge dal Nuovo Testamento. Questo farà sì che un accordo fra le varie Chiese sul mutuo riconoscimento del battesimo sia reso più facile » (n. 17).

Nel frattempo, prima che questo grande dialogo ad alto livello abbia luogo e pervenga ad un accordo generale tra le Chiese, il Direttorio auspica consultazioni locali nelle varie regioni, perchè « *dove sarà possibile si addivenga ad un accordo comune sul modo concreto di agire in questa materia* » (n. 16).

Il Direttorio, nei confronti di questo sacramento, esprime tutta la riverenza e il rispetto che la sua importanza richiede e si pone in posizione aperta al dialogo. Si augura infine che « *tutti i cristiani si preoccupino della celebrazione del battesimo con sempre maggiore riverenza e fedeltà verso il Signore che lo ha istituito* » (n. 18).

A queste ottime norme e indicazioni, aperte al futuro, forse è necessario fare un rilievo critico di fondo sulla prospettiva nella quale vengono collocate.

Questa parte del Direttorio si estende tra il n. 9 e il n. 20.

Il n. 9 contiene i due principi generali della prassi della Chiesa. Il numero seguente, attraverso i documenti conciliari, spiega il primo dei due princi-

pi: l'importanza e la necessità del battesimo. Il n. 11 tocca il problema del dubbio sulla validità del battesimo « *conferito in un certo e determinato caso* ». Subito dopo afferma: « *Per evitare le difficoltà che potrebbero sorgere quando qualche cristiano, da noi separato, spinto dalla grazia dello Spirito Santo e dagli impulsi della propria coscienza, chiede di entrare nella Chiesa cattolica, si danno alcune norme* » (n. 11).

Da questa premessa dipendono le direttive date nei numeri seguenti. E' ben vero che questo problema sorge talvolta quando qualcuno « *chiede di entrare nella Chiesa cattolica* ». Cronache di clamorose polemiche sono di ieri, vedi Irene di Olanda, ribattezzata sotto condizione. Sembra però almeno curioso che le norme che vengono date nel Direttorio sulla validità del battesimo siano indirizzate unicamente per « *eliminare le difficoltà che potrebbero sorgere quando qualche cristiano . . . chiede di entrare nella Chiesa cattolica* ». Idee chiare sulla validità del battesimo sono richieste per il battesimo stesso, per la sua necessità per la salvezza. Il battesimo valido è richiesto per la salvezza anche per chi non è in perfetta comunione con la Chiesa cattolica.

Il dialogo auspicato tra la



I Segretari delle Commissioni ecumeniche delle Conferenze episcopali all'uscita del Santuario della Madonna del Buon Consiglio di Scutari a Genazzano, dove si sono recati in pellegrinaggio. Essi erano convenuti a Roma in occasione di una riunione organizzata per loro dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani (29 maggio - 4 giugno 1967).

Chiesa cattolica e le altre Chiese è necessario non solo per «*un mutuo riconoscimento del battesimo*» in modo che non ci siano difficoltà di ribattesimo nel caso di un passaggio di un cristiano da una Chiesa all'altra, ma soprattutto perchè venendo messa in evidenza la pienezza

za del segno sacramentale e la realtà significata così come emerge dal Nuovo Testamento, ci si confermi sempre più a questa pienezza del segno perchè non venga a mancare oggettivamente la realtà significata e non solo per raggiungere un vicendevole riconoscimento.

Sembra pertanto che la motivazione e la prospettiva data alle sagge norme del Diret-

torio sulla validità del battesimo non siano completamente sufficienti.

3. L'Ecumenismo spirituale nella Chiesa cattolica (nn. 21 - 24)

Questa parte del Direttorio tratta dell'Ecumenismo spirituale nella Chiesa cattolica, partendo dalla sua definizione data nel Decreto conciliare sull'Ecumenismo al n. 8 che abbraccia la conversione del cuore, la santità della vita e le preghiere pubbliche e private per l'unità dei cristiani.

In questo campo ogni cristiano deve avere la sua parte col conformare la sua vita allo spirito del Vangelo. E' questo il più profondo ed efficace contributo che si può dare all'Ecumenismo. In tal modo, nota il Direttorio, « *ciascun cristiano anche se non vive in mezzo ai fratelli separati, sempre e dovunque partecipa a questo movimento ecumenico* » (n.21).

Ciò spiega cosa intenda dire il Direttorio quando esige che « *i cristiani abbiano sempre presente lo scopo dell'unità . . . in tutta la loro vita di ogni giorno* » (n. 21).

In seguito vengono ricordati alcuni periodi particolari dell'anno per la preghiera per l'unità. A questo fine è posta in grande risalto la celebrazione della santa Eucarestia, sacra-

mento da cui l'unità della Chiesa è significata e attuata.

Una importanza singolare assume la raccomandazione fatta al numero 24: « *Curino i pastori che i fedeli cattolici vengano preparati ad elevare preghiere per l'unità, tenendo conto delle diverse circostanze di luogo e di persone* ».

L'accento posto sulle circostanze di luogo e di persone per la formulazione delle preghiere e per la stessa celebrazione liturgica è stata anche presente nelle riunioni dell'ottobre 1966 e del febbraio 1967 avute tra il Segretariato per l'Unione dei Cristiani e il Consiglio Mondiale delle Chiese, in vista di avere annualmente un testo unico per la Settimana di preghiera per l'unità. E' stato infatti deciso che il testo potrà avere adattamento sul piano locale, come lo richiedono le circostanze.

Per quanto riguarda l'Italia, nella riunione dei circoli ecumenici del 18 aprile u.s., è stato fatto notare che a livello popolare difficilmente penetra quel tipo di preghiera consistente nella Liturgia della Pa-

rola, così diffusa in alcuni Paesi. I testi finora usati, tanto quelli divulgati dal CMC, quanto quelli adibiti per le preghiere comuni tenute a S. Paolo-fuori-le mura, potevano servire come guida di preghiera nei Seminari, per i circoli ecumenici, molto difficilmente per le parrocchie.

E' stato anche rilevato che è bene introdurre gradualmente questo tipo di preghiera anche nelle parrocchie. Il primato che in essa ha la lettura biblica serve a far crescere nel popolo l'interesse e l'amore per la Parola di Dio.

Attualmente la celebrazione liturgica più partecipata dal popolo è la Messa. Per il mondo latino, il Consilium per l'applicazione

della Costituzione sulla Liturgia, ha già composto una nuova Messa «*pro unione*». Si spera che venga approvata ad *experimentum*. A questo proposito i dirigenti dei circoli ecumenici italiani chiedevano che si formulasse anche una serie di preghiere dei fedeli affinché si avesse una per ogni giorno della Settimana di preghiere per l'unità.

Infine, in questa parte vengono presentate come molto indicate per pregare per l'unità dei cristiani alcune *akoluthie* delle Chiese orientali, «*quei riti che hanno particolari preghiere liturgiche di impetrazione, come la 'litia' e 'moleben' e simili suppliche*» (n. 24).

4. «*Communicatio in spiritualibus*» con i fratelli separati (nn. 25 - 62)

Questa parte del Direttorio è di gran lunga la più importante, anche perchè apporta diverse modifiche alla disciplina esistente sulla «*Communicatio in sacris*». E' la parte più nuova.

A. *L'introduzione.*

Nell'introduzione a questa parte si fanno delle affermazioni che assumono valore di base su cui si fondano in qualche modo le norme che si daranno in seguito.

a) La «*Communicatio in spiritualibus*», mezzo per il ristabilimento dell'unità dei cristiani.

Il Concilio nel n° 8 del decreto sull'Ecumenismo aveva affermato che la partecipazione alle cose sacre «*non si deve considerare come un mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell'unità dei cristiani*». Aveva però stabilito i principi per cui una certa «*communicatio*» non solo po-

teva essere permessa, ma talvolta persino raccomandata. Si affermava ciò tanto nel decreto sull'Ecumenismo (nn. 8 e 15) quanto nel decreto sulle Chiese orientali cattoliche (nn. 24-29). Tuttavia la motivazione per questo permesso veniva fondata sul principio della necessità di partecipare ai mezzi di grazia.

Il Direttorio, invece, pur tenendo presente questo principio, non lo disgiunge completamente dall'altro, secondo cui la partecipazione alle cose sacre manifesta l'unità della Chiesa.

Pertanto la « *Communicatio in spiritualibus* » permessa e talvolta consigliata per poter far partecipare ai mezzi della grazia fedeli di diverse Confessioni è anche opportuna per esprimere quella unità già esistente tra le varie Confessioni e per contribuire a ristabilire l'unità completa della Chiesa. La « *Communicatio in spiritualibus* » è dunque un mezzo per ristabilire l'unità della Chiesa.

Il Direttorio afferma: « *Per promuovere il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani non basta che questi esercitino fra loro la fraterna carità nella vita di ogni giorno. E' pure opportuno che sia ammessa una certa « communicatio in spiritualibus », vale a dire che i cristiani partecipino insieme a quei beni che sono loro comuni* » (n. 25).

Subito dopo si richiama la legittima reciprocità in questa materia, affinché questa « *communicatio* », anche se ancora circoscritta, « *porti a un sano progresso della concordia tra i cristiani* » (n. 27).

Non è neppure nello spirito del Direttorio che la « *communicatio* » possa servire *indiscriminatamente* per ristabilire la unità tra i cristiani, ma è tuttavia nel suo esplicito dettato che sia un *mezzo opportuno* per quel fine.

E' necessario tuttavia notare, sin da ora, che il Direttorio, nel determinare i casi in cui questa « *communicatio* » è permessa, si basa *più* sulla necessità di partecipare ai mezzi della grazia (cfr. n. 44) che di usare la « *communicatio* » come mezzo per l'unità.

Rimane tuttavia pur vero che la possibilità stessa della « *communicatio* » — ammessa per i casi di necessità o di opportunità — è in sè già un mezzo per il ristabilimento dell'unità tra i cristiani.

b) *la koinonìa dei beni spirituali, fondamento teologico della « communicatio in spiritualibus ».*

La base su cui si fonda la possibilità per i cristiani di differenti Confessioni di partecipare insieme alle preghiere e ai sa-

cramenti dell'una o dell'altra Chiesa, è costituita da quei beni spirituali che sono loro comuni.

Infatti, dal complesso dei beni, da cui la Chiesa è edificata e da cui trae nutrimento di vita, alcuni « *anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica* » (Decreto sull'Ecumenismo, n. 3) e comuni alla Chiesa cattolica.

Da questo principio teologico giustificante la « *communicatio* », il Direttorio ne deduce un secondo per regolare la diversità delle norme date. Infatti, la partecipazione a quei beni spirituali che sono comuni alle diverse Confessioni è ammessa « *nel modo e nel grado che possono essere considerati leciti nel presente stato di divisione* » (Direttorio, n. 25).

La diversificazione tanto nel « *modo* » quanto nel « *grado* » trova nel Direttorio questa giustificazione:

« *Siccome questi beni spirituali si trovano in modi diversi fra i vari gruppi cristiani, la comunicazione nelle cose spirituali fra essi molto dipende da questa diversità e quindi bisogna esaminare la questione secondo la diversità delle persone, delle Chiese e delle Comunità* » (n. 26).

Per questo principio e per questo esame, il Direttorio distingue chiaramente e separa-

tamente dà regole diverse, a seconda che si tratti di partecipare con gli orientali (nn. 39 - 54) o con i protestanti (nn. 55 - 63).

c) « *Communicatio in spiritualibus* » e « *Communicatio in sacris* ».

Il Direttorio introduce una terminologia nuova e più estesa: la « *communicatio in spiritualibus* », che comprende da una parte « *tutte le preghiere fatte in comune, l'uso in comune di luoghi e cose sacre* » e d'altra parte anche « *tutto ciò che propriamente e veramente si chiama comunicatio in sacris* » (n. 29).

Le norme, a secondo che si riferiscano alla prima o alla seconda parte, si trovano in due sezioni diverse, ed è ovvio che sono più larghe per la prima sezione che non per la seconda.

B. *Le preghiere comuni* (nn. 32 - 37)

Partendo dal decreto sullo Ecumenismo, in cui si dice che « *queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità, sono una genuina manifestazione dei vincoli con i quali i cattolici sono ancora congiunti con i fratelli separati* » (n. 8), il Direttorio

aggiunge che le preghiere comuni sono *auspicabili* per qualsiasi comune sollecitudine, promuovere il bene della pace, la giustizia sociale, ecc. (cfr. n. 33); vengono inoltre raccomandate in occasione di incontri ecumenici.

Si danno in seguito norme sulla forma e il luogo di queste celebrazioni (nn. 35 - 36), sulle vesti (n. 37).

Tra queste norme è bene sottolineare alcune: la celebrazione venga preparata con l'approvazione e la collaborazione di tutti i rappresentanti delle Chiese partecipanti; l'omelia venga impostata alla comune adesione alla verità cristiana; occorre tenere presente il principio di reciprocità per quanto concerne il luogo della celebrazione.

Il Direttorio afferma che « non c'è nulla in contrario che... col permesso dell'Ordinario del luogo queste celebrazioni in comune vengano fatte nel tempio di quella o quell'altra Comunità; anzi in particolari circostanze ciò potrebbe essere opportuno » (n. 36).

Il caso verificatosi a Roma per la Settimana di preghiere per l'unità del 1967 ne è la prova. Il rifiuto dell'autorizzazione di poter celebrare una preghiera comune in una chiesa non cattolica, a continuazio-

ne e in restituzione di quanto era avvenuto l'anno prima in una chiesa cattolica, ha generato molto malumore tra i non cattolici di quella città ed anche severe critiche sulla stampa internazionale. Neppure la successiva autorizzazione e l'avvenuta preghiera comune in chiesa non cattolica, secondo quanto era stato richiesto, dissipò del tutto quel malumore e il sospetto sulla insincerità dei cattolici.

C. *La Communicatio in sacris.*

La vera e propria « *Communicatio in sacris* », definita come partecipazione a qualsiasi culto liturgico o anche a sacramenti di qualche Chiesa o Comunità ecclesiale (n. 30), come si diceva sopra, è regolata da norme sostanzialmente diverse, a secondo che si riferisce agli orientali o ai protestanti.

a) *Communicatio con gli orientali* (nn. 39 - 54).

Secondo i principi enunciati più sopra la *koinonia* dei beni spirituali è il fondamento teologico della *Communicatio*, e questa tanto più è possibile quanto maggiore è la misura della *koinonia*. Il Direttorio, inoltre, sulla traccia dei decreti

sull'Ecumenismo e sulle Chiese Orientali, rileva che le Chiese orientali, quantunque separate, restano unite alla Chiesa cattolica da strettissimi vincoli, quali i sacramenti, e soprattutto in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e la Eucaristia; per cui « *esiste una stretta comunione in materia di fede* » (n. 40). Pertanto alla « *Communicatio in sacris* » con gli orientali « *si dà il fondamento ecclesiologico e sacramentale* » (n. 40).

E' su questo fondamento che trovano solida consistenza le varie norme.

E' prevista (n. 42) la « *Communicatio* » per tre sacramenti: eucarestia, penitenza e unzione degli infermi.

Questa possibilità non è ristretta al solo caso di necessità. Ma « *per consigliare la "Communicatio", nei sacramenti può considerarsi giusta causa, la impossibilità materiale o morale di ricevere i sacramenti nella propria Chiesa per lungo tempo o per particolari circostanze* » (n. 44).

Agli orientali è permesso il libero accesso ai confessori cattolici e viceversa (n. 46), quando non ci sono confessori della propria Chiesa.

Il fedele cattolico che per giusti motivi (n. 50) assiste alla Messa presso i fratelli separati nei giorni di domenica o di pre-

setto ha assolto il suo dovere festivo. Anzi è opportuno che i cattolici, nei suddetti giorni, se impediti a partecipare alla Messa nella propria Chiesa, vadano, se è possibile, alla Liturgia dei fratelli separati (n. 47).

Col permesso dell'Ordinario del luogo, un fedele cattolico, se richiesto, può *fungere da lettore* nella Liturgia dei fratelli separati e viceversa per costoro nella Chiesa cattolica (n. 50).

Per il *battesimo*, è lecito ammettere per giusto motivo un fedele orientale come *padrino* assieme col padrino cattolico in un *battesimo* cattolico e, viceversa, un cattolico come *padrino* in un *battesimo* nella Chiesa ortodossa (n. 48).

Nella celebrazione del matrimonio nelle Chiese cattoliche è possibile ammettere come *paraninfi o testimoni* i fratelli separati e viceversa (n. 49).

Si danno inoltre indicazioni per la reciproca presenza ufficiale di ministri a cerimonie religiose (n. 52); per l'uso di edifici cattolici, cimiteri, suppellettili, chiese da parte degli orientali (n. 52).

Infine viene domandata la intesa e la collaborazione per l'assistenza religiosa e sacramentale dei ministri ortodossi nelle scuole, negli ospedali e in altri Istituti simili (nn. 53 - 54) diretti da cattolici.

Perchè queste norme più

larghe in materia servano veramente a portare un sano e solido contributo al ristabilimento dell'unità tra i cristiani, il Direttorio esige:

1) la previa consultazione tra le Autorità della Chiesa cattolica e delle Chiese orientali non cattoliche (n. 42),

2) la legittima reciprocità (n. 43 e n. 27),

3) che si eviti ogni sospetto di proselitismo (n. 28 e n. 46).

L'esperienza mostra che la mancanza delle prime due condizioni porta di conseguenza al sospetto di proselitismo. Questo, tanto vero quanto anche solo sospettato, falsa lo spirito delle relazioni tra le Chiese, infrapponendovi l'insincerità e la slealtà.

Il Direttorio respinge il proselitismo, definito come «*quel certo modo di agire non conforme allo spirito del Vangelo*» che «*si serve di mezzi disonesti per attirare gli uomini alla propria Comunità abusando, ad esempio, della loro ignoranza o povertà*» (nota n. 4).

b) *Communicatio con gli altri cristiani.* (nn. 55 - 63).

Profondamente diversa viene presentata la situazione con «*gli altri fratelli separati*», perchè la mancanza di unità di

fede circa i sacramenti ne vieta l'intercomunione all'infuori del pericolo di morte e di urgente necessità. E anche in questi casi, il Direttorio richiede che «*il fratello separato... manifesti una fede conforme a quella della Chiesa circa questi sacramenti*» (n. 55).

Non si può permettere che un fratello separato funga da *lettore* o *predicatore* durante la celebrazione della S. Eucarestia; altrettanto dicasi per un cattolico nella celebrazione della S. Cena (n. 56).

Non può essere ammesso come *padrino* nel battesimo un non cattolico che non sia — come si è detto — un orientale (n. 57).

Però «*nella celebrazione del matrimonio è permesso che i fratelli separati fungano da testimoni ufficiali*» (n. 58) e *viceversa*.

Una certa partecipazione attiva in altre azioni anche liturgiche può essere invece permessa dall'Ordinario nelle diverse circostanze (n. 56) e per giusto motivo a causa dell'ufficio pubblico, parentela, amicizia, maggiore conoscenza (n. 59).

Per la possibilità di concessione di luoghi di culto cattolici per l'uso dei non cattolici, per i cimiteri (n. 61), per l'intesa e la collaborazione pastorale negli ospedali, scuole, istituzioni dirette da cattolici (nn. 62 - 63)



Inizio delle celebrazioni del martirio dei Ss. Pietro e Paolo (29 giugno 1967).

Il Patriarcato di Costantinopoli ha inviato una Delegazione composta di due Metropoliti, un Archimandrita e un Diacono.

Nella foto: Il S. Padre durante la celebrazione in Piazza S. Pietro dà il bacio della pace all'Archim. Zervos.

valgono le stesse disposizioni date nel caso analogo per i non cattolici orientali.

Anche lo spirito di questa parte è pieno di attenzione e delicatezza verso i non cattolici. Forse però una maggiore apertura sarebbe stata possibile. Forse si può chiedere, perchè un protestante non può fungere da padrino in un battesimo se, come per il caso dell'orientale

non cattolico, l'educazione cristiana è lasciata al padrino cattolico? O perchè non può fungere da lettore della sacra Scrittura durante la celebrazione eucaristica? La ragione spesso portata sull'unità dell'intera celebrazione — della prima e della seconda parte della Messa — non dà la sensazione di una risposta speciosa del professore di liturgia?

D'altronde il Direttorio stesso (n. 28) nell'introduzione alla sua quarta parte afferma che

« è da augurarsi . . . che queste norme peculiari diventino un po' per volta inutili ».

Nota sulla Communicatio in sacris con gli orientali

Come si è visto, il Direttorio allarga la possibilità della « Communicatio in sacris » con gli orientali. Il principio ammesso dal Concilio trova ulteriore allargamento di applicazione.

Come si è pure visto, il principio della reciprocità è essenziale in questa materia e si fa anche appello alla necessità di consultazioni tanto a livello di Chiese locali quanto a livello più generale. In base a queste affermazioni, vediamo brevemente quale è la posizione delle Chiese ortodosse.

a) Posizione delle Chiese ortodosse.

Non esiste una recente presa di posizione dell'Ortodossia nel suo insieme.

Subito dopo che il Concilio promulgava i decreti sull'Ecumenismo e sulle Chiese orientali cattoliche, che ammettevano il principio della possibilità di una certa Communicatio in sacris, la *Standing Conference*, l'assemblea di tutti i vescovi ortodossi d'America, con l'eccezione della giurisdizione di Ana-

stasio e del Patriarcato di Mosca, faceva nota una dichiarazione ufficiale contro l'intercomunione. Questa dichiarazione, dopo aver affermato che l'Eucarestia è il compimento della unità, proseguiva:

« L'Assemblea permanente vuole ricordare a quei figli della Chiesa che pregano, studiano e lavorano per la riunione delle Chiese cristiane che il mistero eucaristico è il fine dell'unità e non un mezzo per raggiungere questo fine e che, perciò, tutte le decisioni concernenti la Comunione prese da persone al di fuori della Chiesa ortodossa non hanno nè significato nè valore per questa Chiesa o per i suoi membri. La santa Comunione non sarà chiesta dai suoi membri al di fuori di Essa e non sarà domandata a coloro che non riconoscono nell'Ortodossia la loro Madre » (Le Messager orthodoxe, n. 29 - 30 1965, pag. 25).

Questa decisione è stata variamente interpretata.

Nell'anno in corso, nel mese di marzo, lo stesso Patriarca Athenagoras di Costantinopoli, prendeva una decisione analo-

ga, anche se più sfumata, e la inviava a tutti i vescovi dipendenti da quel Patriarcato per renderla nota ai fedeli. In essa tra l'altro si diceva:

« Il nostro Santo Sinodo ha sottoposto ad attento studio questo problema — l'intercomunione — e ha deciso, redigendo un'apposita enciclica . . . d'informare i fedeli ortodossi, che la celebrazione della Divina Liturgia in Chiese cattoliche romane, protestanti o altre, nei paesi dove non ci sono chiese ortodosse greche, è un caso di necessità . . . Questo però non significa che gli ortodossi possano ricevere i sacramenti da un sacerdote non ortodosso, non avendo la Chiesa ortodossa preso nessuna decisione in questo senso e non essendoci ancora l'intercomunione tra la Chiesa ortodossa e le altre Chiese ».

La presa di posizione porta in sé l'indole di provvisorietà. Infatti nella stessa Enciclica si dice che l'Ecumenismo continua a progredire verso il suo scopo e che *« nulla può fermare la sua inesorabile marcia in avanti fino al giorno quando nostro Signore farà dono dell'unità alla sua santa Chiesa e che si manifesterà nel tempo in cui noi ci incontreremo tutti insieme allo stesso santo Calice*

del Suo prezioso Corpo e Sangue » (Orthodoxos Keryx, 27 - 28 (1967), pag. 2).

In ogni modo, questa presa di posizione è chiara: l'intercomunione non esiste ancora.

A distanza di pochi giorni, nel mese di aprile, il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia, nella Lettera enciclica n. 1423 alla Gerarchia, prendeva una decisione più dura e ferma. Tra l'altro nel documento si diceva: *« Si raccomanda ai vescovi di non procedere a contatti con le altre Chiese eterodosse al di là di quelli che comportano gli obblighi sociali e le abitudini, scartando ogni specie di comunione nel culto ».*

Da queste brevi e recenti testimonianze apportate è facile rilevare l'atteggiamento delle Chiese ortodosse di espressione greca, che si può riassumere sul primo dei due principi ammessi dal decreto conciliare sull'Ecumenismo e dal Direttorio, vale a dire: la partecipazione ai sacramenti significa e manifesta l'unità della Chiesa. Il resto del ragionamento viene da sé: non esistendo ancora questa unità, l'intercomunione è vietata.

La teologia pastorale degli ortodossi non ha fatto ancora il passo che, bene o male, ha fatto la teologia occidentale in questa materia.

b) *Atteggiamento da tenere in questa situazione.*

Nell'attuale congiuntura dei rapporti tra le Chiese, l'atteggiamento da tenere è indicato dal Direttorio stesso, quando richiede, in questa materia, la *reciprocità* e le *consultazioni*. Non è opportuno venire a realizzazioni unilaterali, che avranno per lo meno il sospetto e l'accusa di proselitismo. Ancora una volta S. Paolo ci può essere di norma, quando afferma: « *Quando voi vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri* » (1 Cor. XI, 13). A questo proposito il Priore di Taizé, R. Schutz, da qualche tempo parla di « *ardente pazienza* ».

c) *Qualche questione per la Communicatio in sacris.*

Il rapporto della consultazione del gennaio 1967 tra la Chiesa cattolica e il C.M.C. su « *L'avvenire della Settimana di preghiere per l'unità* » osserva: « *Attualmente la piena comunione non può essere realizzata. Ma non si deve dimenticare il fatto che l'insoddisfazione di fronte a questa situazione aumenta, e non soltanto nella nuova generazione* ».

L'insoddisfazione di fronte alle norme che vietano l'intercomunione proviene da una fretolosità dei giovani o da una insufficiente motivazione teolo-

gica della disciplina stessa in questa materia?

Il rapporto sottolineava che questa insoddisfazione non si trova soltanto nei giovani. Infatti, limitando la questione ai rapporti con le Chiese orientali con cui « *esiste una stretta comunione in materia di fede* » (Direttorio, n. 40), perchè possiedono veri e validi sacramenti, si può porre qualche questione:

Esistono veramente reali obiezioni teologiche contro la *Communicatio in sacris* tra Chiesa cattolica e Chiese orientali?

Le ragioni che di solito si portano a conferma di tale proibizione sono realmente valide o non sono le stesse che anni addietro vietavano anche le preghiere comuni?

In fondo, i sacramenti sono manifestazione dell'unità del popolo di Dio, oppure nello stesso tempo ma soprattutto mezzi che formano, fanno progredire e raccolgono nell'unità il popolo di Dio?

La discussione che avviene in tutte le Chiese a questo proposito, è indice dell'insoddisfazione che lascia l'affermazione teologica in questo campo: affermazione basata più sullo aspetto sociologico della Chiesa che su quello sacramentale.

Per quanto riguarda la motivazione teologica, l'apporto del Direttorio non è molto de-

terminante. Nella dialettica tra i due principi — manifestazione dell'unità e partecipazione ai mezzi della grazia — anche il Direttorio rimane ancorato piuttosto al primo principio. La « *Communicatio* », infatti, viene ammessa in fondo, in caso di eccezione in cui è chiara o percettibile la dissociazione tra espressione di unità e necessità o opportunità di partecipare ai

sacramenti.

Tuttavia l'affermazione del n. 25, secondo cui: « *per promuovere il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani... è opportuno che sia ammessa una certa Communicatio in spiritualibus* », è positiva e importante e merita di essere approfondita.

Su questo punto la discussione teologica rimane aperta.

5. Linee di forza del Direttorio

Il Direttorio quantunque non sia un'opera organica e comprenda soltanto dei capitoli che saranno integrati e completati con altre parti successive attualmente in elaborazione, tuttavia è già internamente sostenuto da principi che costituiscono l'ossatura delle varie direttive. Questi principi talvolta non sono neanche enunciati, ma si trovano nel sottofondo delle diverse disposizioni ed è grazie ad essi che il Direttorio mantiene già la sua unità di ispirazione. Ne elencherò qualcuno.

a) *La Chiesa locale*

Il Concilio Vaticano II ha riscoperto il valore della Chiesa locale; il post-concilio va approfondendo questo tema e alla Chiesa locale si sta per dare an-

che una più precisa configurazione organizzativa tanto sul piano diocesano quanto su quello nazionale.

In questa linea si trova il rilancio delle Conferenze episcopali e la costituzione del Consiglio presbiterale e pastorale attorno ai vescovi nelle singole diocesi, che — come afferma la Costituzione *Lumen Gentium* — sono « *formate ad immagine della Chiesa universale e in esse e da esse è costituita l'una e unica Chiesa cattolica* » (n. 23).

La Chiesa locale è elemento primario dell'ecclesiologia, particolarmente dell'ecclesiologia di comunione.

Nel campo ecumenico l'importanza della Chiesa locale, appare chiaramente dal terzo capitolo del Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, che particolarmente per i rapporti con

le Chiese d'Oriente, indica nella teologia di comunione il mezzo con cui è stata mantenuta l'unità della Chiesa prima dello scisma e la via per la sua ricomposizione nel futuro.

L'ecumenismo d'altra parte non può restare al livello delle alte Gerarchie, deve essere incarnato nella Chiesa locale tenendo conto di tutte le circostanze di tempo, di luogo e di persone.

La riforma, il rinnovamento della Chiesa, richiesti dal Concilio, devono essere operati fino alle estreme manifestazioni ed il dialogo ecumenico deve essere una dimensione della vita della Chiesa che trova la sua prima espressione nella Chiesa locale.

Il Direttorio nelle sue varie disposizioni tiene costantemente presente la Chiesa locale. Esso esige la creazione delle Commissioni diocesane e di quelle nazionali (n. 3, n. 7) che sono tenute ad incarnare sul piano locale lo spirito e l'azione ecumenica. Nella Chiesa locale è richiesto che si instaurino conversazioni a livello diocesano e nazionale. Anche per le questioni di carattere generale come la validità del Battesimo e la possibilità di comunicatio in sacris, quando non è possibile avere degli accordi generali si è invitati a risolvere la questione sul campo locale nelle varie

regioni (n. 16, n. 27, n. 42). Per la stessa preghiera per l'unità sono invitati i pastori a curare che esse siano formulate e celebrate secondo le circostanze di luogo e di persone.

Questa pressante attenzione alle circostanze locali farà diversificare i rapporti con gli altri cristiani, in modo che essi divengano sempre più reali e concreti, fino a pervenire alla formazione di un tipo di ecumenismo proprio a ciascuna Chiesa locale.

In tal modo la Chiesa locale diviene dinamica e creatrice, promotrice di nuove esperienze; non sarà più una inerte ruota del seguito, esecutrice soltanto di disposizioni prese troppo in alto e per forza di cose senza aderenza alla realtà.

b) *Koinonia*

Alla base delle norme del Direttorio si trova la concezione della Chiesa come sacramento di salvezza e la teologia della *koinonia*, di quella comunione che lo Spirito Santo realizza fra tutti i battezzati.

Il Decreto conciliare sull'Ecumenismo lo afferma a chiari termini: « *Coloro che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il Battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica* » (n. 3).

Esiste dunque una comunione fondamentale fra tutti i battezzati. Questa comunione iniziale si trova sviluppata e differenziata tra le diverse Confessioni cristiane, sicchè attualmente i livelli di comunione tra le Chiese sono di diverso grado e modo.

E' tuttavia questa base di comunione nel comune patrimonio cristiano che fonda la possibilità di preghiere comuni con gli altri cristiani, della *communio in spiritualibus*, della collaborazione e della comune testimonianza che le Chiese sono tenute a dare nel mondo di oggi in via di scristianizzazione, in un mondo che Harvey Cox definisce « *La città secolare* ».

E' pure nello spirito e nel sottofondo del Direttorio una ecclesiologia di comunione tra Chiese locali nel senso del terzo capitolo del Decreto sull'Ecumenismo. Nel Direttorio appare là dove si richiedono consultazioni bilaterali tra le Chiese per la soluzione di problemi che si frappongono alle loro buone relazioni e nella esigenza dell'applicazione del principio di reciprocità.

In particolare per le Chiese orientali il Direttorio afferma esplicitamente: « *Fra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali separate, esiste una stretta comunione in materia di fede* »

(n. 40), poichè esse hanno veri sacramenti, e soprattutto in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucaristia.

c) *Reciprocità*

Nelle relazioni ecumeniche ha un ruolo insostituibile il principio della *reciprocità*. Esso non è una particolare manifestazione dell'altro principio più generale ammesso in campo ecumenico, cioè di avviare il dialogo da *pari a pari* (Cfr. il n. 9 del Decreto conciliare sull'Ecumenismo e le conclusioni della II Conferenza panortodossa di Rodi). In forza di questo principio, se, per esempio, una volta ha avuto luogo una preghiera comune in una chiesa cattolica, presentandosi l'occasione è bene ripeterla in chiesa non cattolica.

La reciprocità non consiste in un tatticismo, ma ha per suo fondamento teologico la *koinonia* dei beni spirituali, che sono beni comuni a cui reciprocamente si può partecipare.

Il Direttorio insiste su questo principio. Esso ripetutamente lo richiede: al n. 27, al n. 36 b, al n. 43, al n. 46.

La reciprocità viene richiesta anche per le disposizioni date in senso negativo. Ad esempio, al n. 57 l'ufficio di padrino nel battesimo non può essere concesso ad un prote-

stante, poichè il padrino, in senso liturgico e canonico, si rende garante della stessa fede del neofito. Parallelamente e per gli stessi motivi, un cattolico non può fungere da padrino di un battezzando protestante.

Le disposizioni o la prassi che non tengono conto del principio di reciprocità, cadono nella pratica del proselitismo, almeno passivo.

D'altra parte la prassi della reciprocità — integrata con le consultazioni con le Autorità delle altre Chiese (n. 42) — contiene in sè e realizza tutte quelle esigenze di rispetto e di mutua stima tra le varie Confessioni cristiane, che si pongono tra i presupposti dell'ecumenismo e del suo progresso.

d) Rifiuto del proselitismo

Il Direttorio per due volte respinge il proselitismo. La prima volta (n. 28) chiede che là dove l'ecumenismo non ha fatto progressi, gli ordinari diano norme atte ad evitare il pericolo di proselitismo fra i fedeli cattolici. La seconda volta (n. 46) chiede che « *da entrambe le parti si eviti che sorga il sospetto di proselitismo* ».

Occorre essere tanto leali e attenti da non permettere che non sorga neppure il sospetto di proselitismo.

Sul termine *proselitismo* spesso nascono molti malintesi poichè talvolta esso viene inteso semplicemente come missione. Il proselitismo attualmente e correntemente ha un significato ben definito. Esso si pone tra il mandato della Chiesa di evangelizzare e la libertà religiosa. Il Direttorio ne dà una definizione nella nota 4 e lo respinge in quanto definito « *non conforme allo spirito del Vangelo poichè si serve di mezzi disonesti per attirare gli uomini alla propria comunità* ».

Il Concilio stesso aveva chiarificato questa dottrina. La dichiarazione sulla Libertà religiosa, da una parte aveva affermato: « *Le comunità religiose hanno il diritto di non essere impedito di insegnare e di testimoniare pubblicamente la propria fede a voce e per iscritto* » (n. 4) e d'altra parte tuttavvia ammoniva: « *Nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre costumanze religiose si deve evitare in ogni modo di procedere in cui ci siano spinte coercitive o sollecitazioni disoneste o stimoli meno retti, specialmente nei confronti di persone immature o bisognose; un tale modo di agire va considerato come abuso del proprio diritto e lesione del diritto altrui* » (ivi).

Il Papa Paolo VI nell'udienza concessa al Segretariato per

l'unione dei Cristiani a conclusione della sessione plenaria (19 - 28 aprile 1967) poneva tra i problemi particolari dell'ecumenismo quello del proselitismo e avvertiva che occorre distinguere l'autentico sforzo missionario da « un proselitismo di cattiva lega ». Il Direttorio questo proselitismo lo respinge vigorosamente.

e) *preoccupazione pastorale*

La preoccupazione pastorale è costantemente presente nel Direttorio. Non solo si richiama alla prudenza pastorale (n. 2), alla preparazione da curare tra i fedeli per le preghiere

per l'unità (n. 24), alla attenta istruzione dei fedeli sulla *Communicatio in sacris* (n. 40), sulle ragioni per cui il Battesimo talvolta viene amministrato sotto condizione (n. 15 a), ma il fine stesso del Direttorio in fondo è costituito da una preoccupazione di carattere pastorale ed è chiaramente detto che il suo scopo consiste nell'essere di aiuto ai vescovi.

Infine c'è da aggiungere che viene esplicitamente richiesta una pastorale coraggiosa che faccia affidamento sulla conoscenza e l'iniziativa piuttosto che sull'ignoranza e sul timore di quanto si presenta come nuovo (n. 2).

6. Valore canonico e provvisorietà del Direttorio

Il valore di un Direttorio, indirizzato ad essere di aiuto, di guida, per meglio applicare le decisioni conciliari, per sè dovrebbe avere un carattere esplicativo soltanto.

Il presente testo tuttavia, basandosi sui principi generali ammessi dal Concilio, contiene delle disposizioni che si oppongono nei termini e nello spirito a precisi canoni del Codice di Diritto Canonico e alla prassi della Chiesa cattolica.

Questi canoni vengono abrogati dal Direttorio e una nuova prassi entra già nella Chiesa.

La formula di pubblicazione è chiara: « *Il Sommo Pontefice Paolo VI nell'udienza concessa il 28 aprile 1967 al Segretario per l'Unione dei Cristiani, ha approvato il presente Direttorio, lo ha confermato con la sua autorità e ne ha ordinato la pubblicazione. Nonostante ogni cosa contraria* ».

Le nuove norme certamente verranno integrate nel nuovo Codice di Diritto Canonico, ma esse stesse non sono definitive.

Le norme del Direttorio sono date nell'attuale congiuntura dei rapporti tra le Chiese,

nelle *circostanze attuali*; la Communicatio in sacris per esempio è permessa *nel modo* e *nel grado* che possono essere considerati *leciti nel presente stato di divisione delle Chiese* (n. 25).

Ma l'unità della Chiesa non avverrà in un giorno. La *koinonia* già esistente tra i cristiani e tra le Chiese cresce ed aumenterà fino al raggiungimento della piena comunione. Con la progressiva crescita della *koinonia* le presenti norme perderanno la loro efficacia, saranno superate.

D'altronde il Direttorio stesso lo afferma chiaramente: « *E' da augurarsi . . . che queste norme peculiari diventino un po' per volta inutili* » (n. 28).

Per ora esse sono emanate per venire incontro e in qualche modo risolvere nel grado possibile le attuali esigenze e sono date con l'intenzione e in maniera che esse non si pongano come ostacoli sulla via della Provvidenza, nè che rechino il minimo pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo (n. 2).

Il Direttorio dunque non viene promulgato per sigillare una situazione ma anzi per smuoverla e porla in dinamico progredire verso una situazione completamente nuova: la piena comunione tra le Chiese cristiane.

Eleuterio F. Fortino

Chiesette Bizantine Calabresi

«... e sceso che vi sei, ti senti ben tosto l'animo compreso di sacro raccoglimento, il che non ti avviene certo nelle chiese odierne, che dalla loro splendidezza e dal lussureggiante fasto le giudicheresti meglio sale destinate al ballo, alle gioie, alle mondane voluttà, che recinti al divino culto consacrati». (Dal Periodico « La Fata Morgana », II, 6 (Reggio Calabria, 1 aprile 1843).

Non molto lontano dall'attuale rinomato centro balneare di Copanello, presso Catanzaro, c'è un luogo dedicato anticamente a tutt'altre esperienze; nella punta di Stalettì, in un pianoro che si affaccia sul mare si vedono i resti, ormai ridotti alla semplice pianta di una chiesetta accanto a un sarcofago: e sono cose che pare abbiano avuto qualche relazione con Cassiodoro. Infatti, dopo le ricerche di uno studioso francese, Pierre Courcelle (1), si è ritenuto di poter vedere in questi ruderi la chiesa di S. Martino — e il nome è rimasto alla contrada — del Vivarium di Cassiodoro (2). Veramente lo

N. B.: ASCL = Archivio Storico per la Calabria e la Lucania
BR = Brutium
CN = Calabria Nobilissima

(1) Pierre Courcelle, Le site du Monastère de Cassiodore, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'école française de Rome » 1938.

(2) Cfr. G. Martelli, Influssi campani nell'architettura del sec. XII in Calabria, in « Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura » (Caserta, 12-15 ottobre 1953). Roma, 1956, p. 300 nota 12; G. Martelli, Chiese monumentali di Calabria, in CN (Calabria Nobilissima), X (1956),



Grotta di Brancaleone Superiore. Affresco della nicchietta di fondo.

studioso che, a quanto pare, fino ad ora ha esaminato questi ruderi con più particolareggiata attenzione, l'archeologo Giulio Jacopi (3), non crede che si tratti della chiesa del Vivariense, ma per le sue modeste proporzioni, di un oratorio sorto presso il sarcofago di Cassiodoro, per la venerazione che si diffuse verso la tomba di quest'uomo famoso. Egli ha notato nella tomba una decorazione, una croce gliata, che gli ha richiamato l'arte ravennate del VI secolo, e vi ha letto dei pii graffiti di umili pellegrini del VII secolo. Perciò questi ruderi, sia che noi partecipiamo l'entusiasmo di chi vi vede il S. Mar-

p. 38, n. 13; A. De Franciscis, L'età classica e l'età bizantina, in « Calabria », volume a cura di U. Bosco, A. De Franciscis, G. Isnardi, 1962, p. 76. Più distesamente, B. Cappelli, Le chiese dell'alto Medioevo, in « Almanacco Calabrese » 1958, pp. 79-80. Un accenno ne è fatto pure nella nuova guida del Touring Club (Basilicata e Calabria, Milano, 1965, p. 329), libro che, poiché ricalca il lavoro precedente dell'attento L. V. Bertarelli (Guida d'Italia del Touring Club, vol. III, Italia Meridionale, Milano 1928) ed è stato revisionato per i monumenti calabresi da tre noti studiosi, A. Frangipane, A. De Franciscis e B. Cappelli, che ne ha curato soprattutto la parte medievale, non è di poca autorità nell'accertamento di dati e nella sintesi degli studi pubblicati.

(3) Si può leggere una sua relazione, dal titolo « Il sarcofago scoperto a Copanello potrebbe essere di Cassiodoro » in BR (Brutium), XXXII, 3-4 (marzo-aprile 1953), pp. 8-9.

tino del Vivarium, sia che, più moderatamente, li interpretiamo come un luogo di culto sorto qualche decennio più tardi, ci offrono la pianta di una chiesa calabrese del VI o VII secolo, della più antica, cioè, fino ad oggi conosciuta e perciò necessario punto di partenza della nostra veloce rassegna.

È una piccola chiesa di circa m. 20 × 12 (misure riportate da



Cattolica di Stilo. Esterno

Jacopi), con tre piccole e irregolari navate, chiuse da un minuscolo santuario a trifoglio, cioè con tre absidiole aperte su tre lati di un quadrato, di cui il quarto è in corrispondenza delle navate, orientata, cioè con l'abside centrale rivolta ad oriente. La forma del santuario, tipicamente bizantina, è molto frequente in chiese contemporanee della Sicilia, dell'Africa, della Siria (4), ma è l'unica che si conosca in Calabria, se si eccettua quella di S. Pietro di Frascineto (Cosenza), una chiesa che pare sia stata costruita quasi un millennio dopo, alla fine del '500, come tardivo riecheggiamento delle forme bizantine (5); un po' come successe a Creta, dove questo tipo di chiese pare che sia stato fra i primi (S. Tito a Metropolis, età fra il VI e il IX secolo) e gli ultimi (sec. XVII: S. Giovanni a Vali; SS. Apostoli al Castello di Sfachià; S. Maria a Zikalarjà) a comparire (6).

Successivamente, con molta probabilità, il tipo di piante con cui ci incontriamo è quello circolare del Battistero di Santa Severina, anch'esso unico esemplare. Questo monumento è stato particolareggiatamente studiato da un grande benefattore delle opere d'arte calabresi, il benemerito e sempre compianto illustre archeologo trentino Paolo Orsi, e da lui descritto nel libro che ancora oggi può dirsi l'opera più bella, più ricca, più appassionata sull'arte bizantina calabrese: *Le chiese basiliane della Calabria* (7). Egli ritiene che la costruzione dell'edificio, che forse, come risulta dagli studi successivi dell'ing. P. Lojacono, la cui relazione è riportata nello stesso libro dell'Orsi (8), prima di essere adibito a Battistero, fu « una piccola chiesa autonoma » risalga al sec. IX e tale datazione è stata accettata da tutti gli altri studiosi.

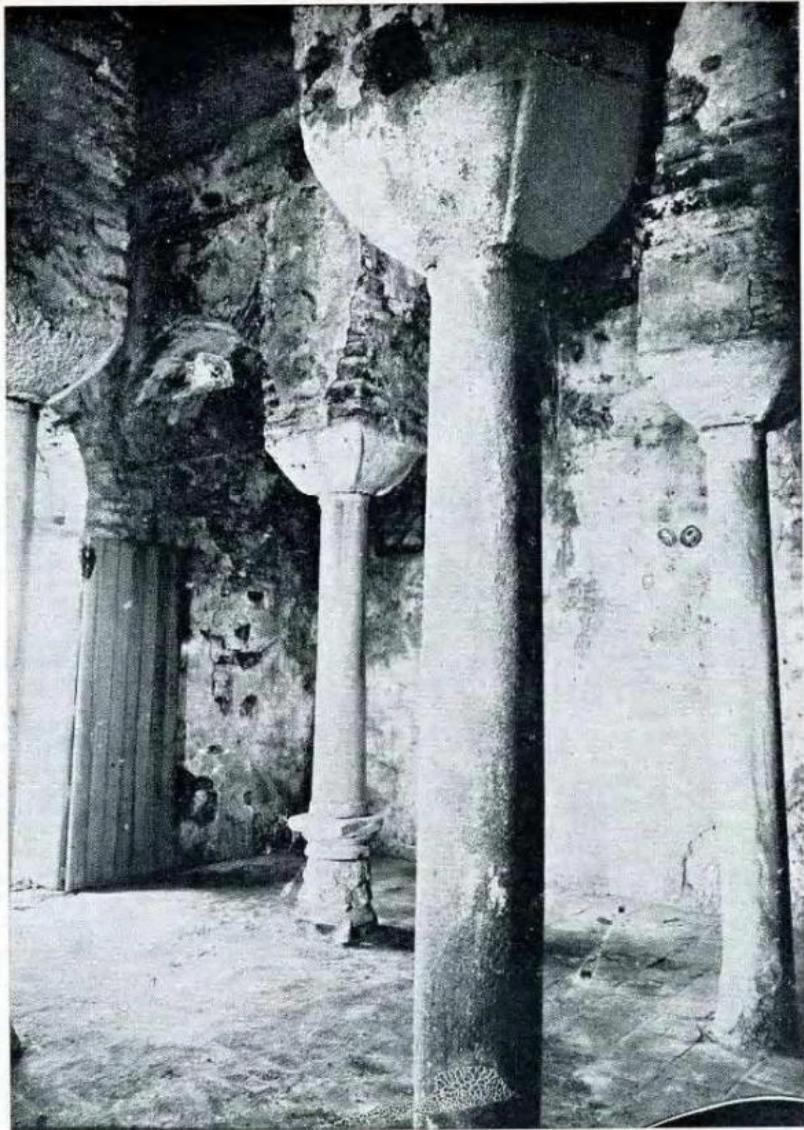
(4) Cfr. E. H. Freshfield, *Cellae Trichorae and other Christian antiquities in the byzantine provinces of Sicily with Calabria and North Africa including Sardinia*, vol. I, London 1913, passim; e, per la Sicilia, G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1962: per la chiesa di Cuba presso Noto (p. 86 e dis. 2), di S. Pietro ad Baias presso Siracusa (p. 85 e dis. 10), di S. Salvatore a Catania (pp. 124-128 e dis. 16), ecc. ecc.

(5) Questa è la conclusione che si legge nella nuova Guida del T.C.I., op. cit., p. 281. Precedentemente, A. Frangipane, *Elenco degli edifici monumentali, LVIII-LX*, Roma, 1938, p. 113; e B. Cappelli, nella recensione al libro di Frangipane, in *ASCL (Archivio storico per la Calabria e la Lucania)*, X (1940), p. 158, e poi, in forma dubitativa, in « *Le chiese dell'alto medioevo* », op. cit., p. 83: sembravano accettare l'ipotesi di un'origine più antica.

(6) G. Gerola, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, vol. II, Venezia 1908, p. 32 fig. 10; pp. 38-40; pp. 245 sgg. e figg. 295, 297, 299.

(7) ED. Vallecchi, Firenze, 1929. Per il Battistero di S. Severina, pp. 206-215 e figg. 134-144.

(8) Pp. 237-238.



Cattedrale di Stilo. Interno (Fot. Sopr. Ant. Gal)

Su un anello circolare, di circa m. 8 di diametro, e coperto a mezza botte, che si stende tra il muro esteriore e otto colonne all'interno, poggia un alto tamburo cilindrico, che all'esterno appare poligonale, e si conclude in una cupola un po' schiacciata, a otto spicchi, che seguono il ritmo delle colonne e si continuano anche nella mezza botte dell'anello. All'esterno, in corrispondenza col chiu-

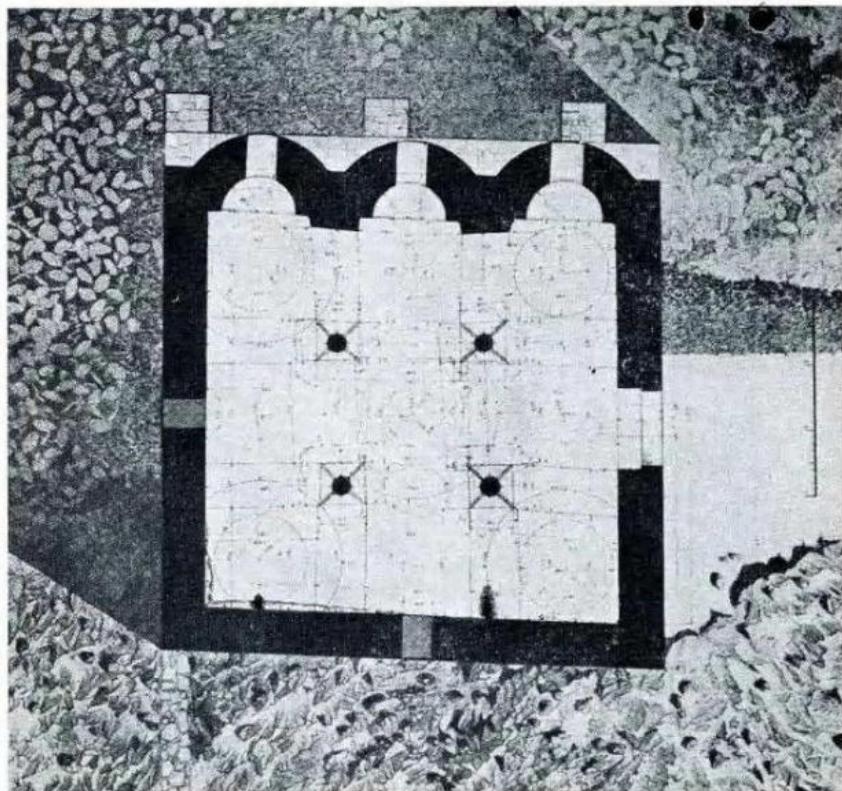
dersi della cupola, sul tamburo poligonale poggia un più piccolo corpo cilindrico. Le colonne sono legate fra loro da archetti a tutto sesto, piuttosto rozzi e diseguali, così come rozze, anche se molto solide, appaiono molte rifiniture dell'edificio. Dall'anello circolare, come venne a scoprire l'ing. P. Lojacono, si partivano sporgendo « quattro corpi avanzati equilateri, corrispondenti ai bracci della croce greca, e disposti press'a poco secondo i punti cardinali » (9).

La croce greca riappare in altre due chiesette, forse le più caratteristiche e note della Calabria bizantina, S. Marco di Rossano e la Cattolica di Stilo. Esse sono fra loro quasi coeve e gemelle nella forma; la loro datazione oscilla fra il X e l'XI secolo (10). Però

(9) Idem, p. 237.

(10) E. Bertaux, *L'art dans l'Italie Méridionale*, I, Paris 1904, p. 121, giudicando autentico l'occhio trilobato che si vedeva sulla porta d'ingresso della Cattolica fino ai restauri compiuti da Paolo Orsi nel 1927, ed avvicinando questa chiesa a quella di Mistra presso Sparta, datava la Cattolica di Stilo del XIV secolo e considerava S. Marco di Rossano di età un po' più antica, per il minore slancio delle sue cupole. L'Orsi, che ha dedicato un attento studio alla Cattolica (*Le chiese basiliane*, op. cit., cap. I), conclusosi con radicali restauri, propone, per « i caratteri di pura e genuina bizantinità » di tutto l'edificio, la data del sec. X o dei « primissimi » del sec. XI (p. 35). H. Theodoru, nello studio più approfondito e dettagliato fino ad oggi apparso sulla Cattolica e sul S. Marco (*Les églises à cinq coupoles en Calabrie*, in *Ephemeris Daco-Romana*, IV, 1930, pp. 149-180) dimostra che le due chiesette di Stilo hanno un uguale slancio nelle cupole (pp. 149-150) e parallele somiglianze nella struttura (p. 159); giudicandole dunque coeve, propone per tutte e due la data dell'XI-XII secolo, poichè stima che in tale epoca questo tipo di costruzione sia stato di voga dall'un capo all'altro del mondo bizantino (p. 149) (cfr. Diehl, *Manuel d'art byzantin*, I vol. 2 e éd., Paris 1925, p. 468; anche Freshfield, *Cellae Trichorac*, op. cit., p. 98, si orienta per l'XI-XII sec.). Tutti gli altri studiosi che si sono interessati delle due chiesette si orientano nel breve divario fra la datazione dell'Orsi e quella di Theodoru. Così, se Frangipane, *Elenco*, op. cit., pp. 140 e 182, data il S. Marco del IX-X secolo e la Cattolica del X-XII, Cappelli, recens. a *Elenco*, op. cit. pp. 171-172, arretra al IX-X secolo anche la data della Cattolica, anzi pensa che questa chiesa sia stata costruita un po' prima del S. Marco perchè probabilmente la spiritualità e il gusto bizantino son partiti da Reggio progredendo verso il nord della regione; ma più tardi questo attivissimo e informato studioso calabrese, pur mantenendo nelle linee generali la stessa datazione per le due chiese, crede di doversi attenere al rilievo del Bertaux sul diverso slancio delle cupole e giudica S. Marco di poco anteriore alla Cattolica; egli crede, inoltre, di poter ravvisare in S. Marco quell'oratorio di S. Anastasia di cui si parla nella vita di S. Nilo di Rossano e che fu probabilmente eretta verso la metà del X secolo (B. Cappelli, *Rossano bizantina minore*, in *ASCL*, XXIV-1955 - p. 36; B. Cappelli, *Le chiese dell'alto med.*, op. cit., pp. 82-83). De Franciscis, *L'età classica etc.*, op. cit., p. 78, propone X ex. XI in. per tutte e due le chiese, mentre già nel 1930 G. Bobinson (*Some Cave Chapels of Southern Italy*, in « *Journal of Ellenic Studies* », I - 1930 - p. 194) e ora la nuova Guida del T.C.I. (op. cit., pp. 316 e 460) datano le due chiesette del X secolo.

qui la croce non sporge dall'edificio, ma è iscritta nel perimetro quadrato della pianta. Quattro sostegni fondamentali (colonne per la Cattolica, pilastri per S. Marco) al centro dell'edificio, mentre sorreggono il tamburo di una cupoletta, fanno partire otto archetti a tutto sesto (due ciascuno e fra loro perpendicolari) che, poggiando



Cattolica di Stilo. Pianta da Theodoru in Eph. Daco Romana

fra i sostegni centrali e i muri perimetrali, dividono lo spazio in nove sezioni uguali, di cui quella centrale e le quattro angolari sono coperte con cupolette, le altre quattro che formano la croce, con volta a botte. Sul lato di levante si aprono tre piccole absidi, sporgenti a vista; le laterali all'interno non arrivano fino al suolo, ma si fer-

mano a 35 cm. a S. Marco e a 87 nella Cattolica (11). L'ingresso alla Cattolica si apre sul lato meridionale. S. Marco ha due ingressi a mezzogiorno e a settentrione, ma essi non fanno accedere direttamente alla chiesetta, bensì ad un atrio coperto che con ogni probabilità fu aggiunto molto più tardi, nel sec. XV (12). Le cupole all'esterno appaiono schiacciate su alti tamburi cilindrici. Anche queste chiese, come quella di Copanello e il Battistero di S. Severina, sono piccole: esse misurano meno di otto metri per lato. Perciò, a una certa distanza scompaiono, confondendosi la Cattolica fra le pareti rocciose del Monte Consolino che sovrasta a tutto l'abitato di Stilo, e assimilandosi le tegole e la muratura di S. Marco a quelle delle altre casette all'intorno. La loro decorazione è molto semplice: per la Cattolica, monofore nelle cupolette laterali e nelle absidi, bifore nella cupoletta centrale; per S. Marco, monofore nelle cupolette e bifore nelle absidi; la Cattolica offre anche un piccolo gioco di mattoni, che sono a vista e nelle arcature delle aperture sono posti di taglio e sono accompagnati da una striscia di laterizi collocati di spigolo a dente di sega; inoltre nei cilindri delle cupolette sono a rombo e disegnano una scacchiera trasversale; infine tutt'e due le chiesette sono decorate con una copertura di tegole: quella della Cattolica era stata sacrificata, per motivi di stabilità, dai restauri di P. Orsi; ma, richiesta da H. Theodoru, è stata ricollocata con gli ultimi restauri dall'architetto G. Martelli nel 1950 (13).

All'interno in tutt'e due le chiese c'è qualche traccia di antico affresco, molto sbiadito; da qui P. Orsi e i suoi collaboratori hanno saputo riesumare nella Cattolica alcune figure di santi, fra le quali è notevole uno smunto e ieratico S. Giovanni Battista, nella caratteristica iconografia selvaggia del Precursore (14). La Cattolica ha anche incisa in una colonnina una croce greca contornata dalle lettere di Ps. 117, 27: Θεός Κύριος καὶ ἐπέφανεν ἡμῖν.

Sono state trovate numerose somiglianze fra queste due chiesette e altre di diverse regioni: oltre alla chiesa pugliese di S. Pietro

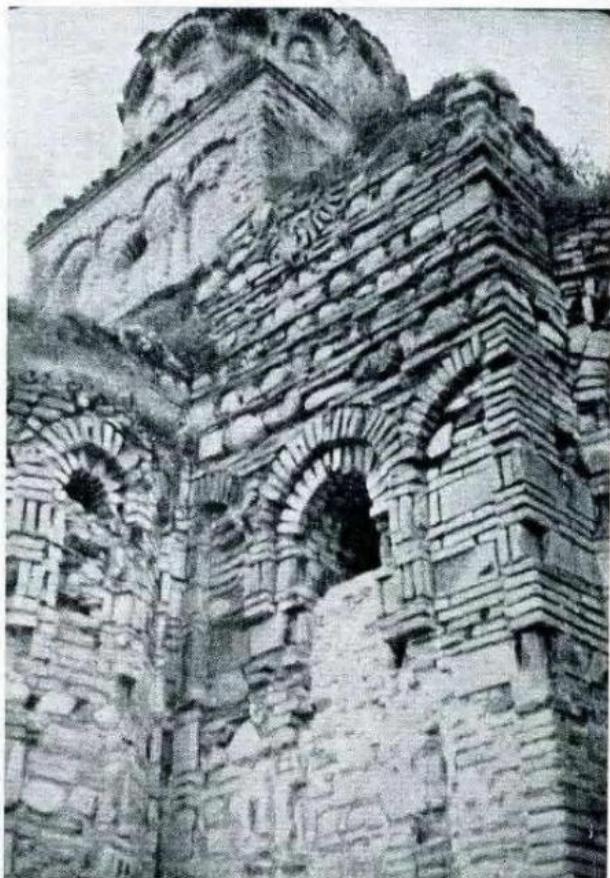
(11) O meglio, si fermavano, perchè nella Cattolica esse sono state livellate al piano base, come nota Theodoru, *Les églises*, op. cit., p. 167, che ci fornisce questi particolari.

(12) Idem, pp. 151 - 155.

(13) G. Martelli, *Delle chiese basiliane della Calabria e dei nuovi restauri per la Cattolica di Stilo*, in « *Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi bizantini* » (Palermo, 3 - 10 aprile 1951), Roma 1953, II, pp. 191 - 192.

(14) Orsi, *Le chiese . . .*, op. cit. p. 31 e tav. V.

d'Otranto e a quelle siciliane di S. Salvatore di Rametta e della Trinità di Delia (tutte e tre simili nella pianta alle due calabresi, ma con una sola cupola centrale), si son ricordati edifici di Costantinopoli, del Monte Athos, di Atene, della Beozia, dell'Armenia (15), della Georgia, dell'Anatolia, del Peloponneso (16), di Creta (17). Per il gioco dei mattoni della Cattolica, se alcuni (18) vi trovano



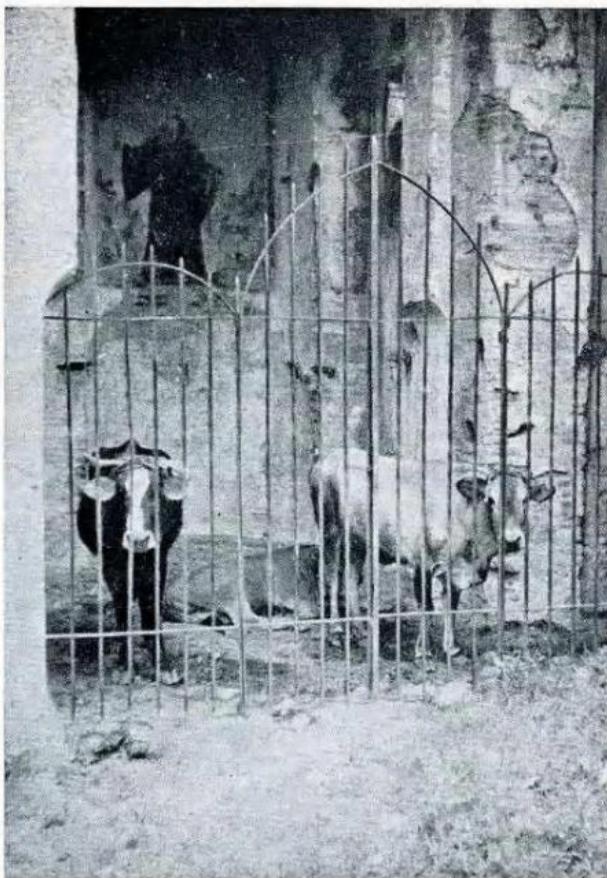
S. Giovanni Vecchio. Esterno. Particolare dell'abside destra

(15) Idem, pp. 35 - 36.

(16) L. V. Bertarelli in Guida d'Italia, op. cit. p. 638; nuova Guida del T.C.I., op. cit., p. 460.

(17) H. Theodoru, Les églises etc., op. cit., pp. 170 - 175.

(18) Bertarelli e nuova Guida del T.C.I.: cfr. nota 16.



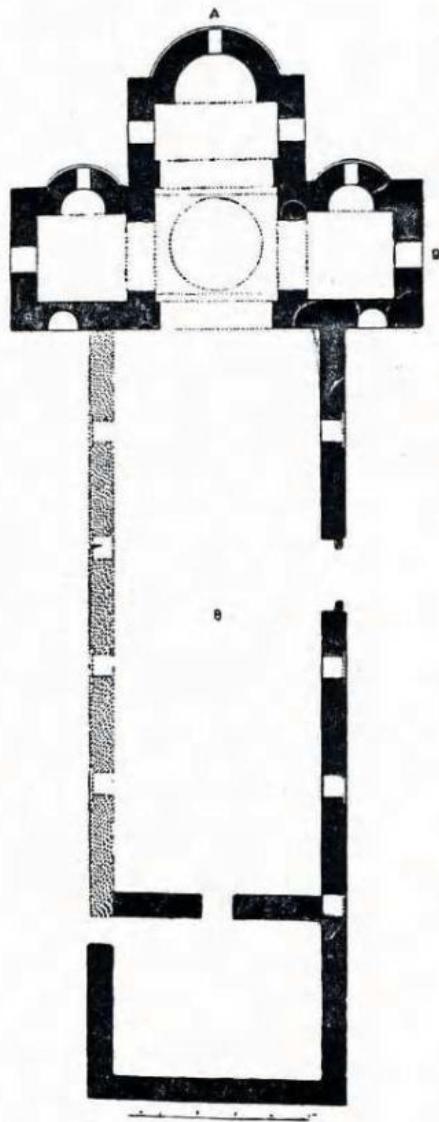
S. Giovanni Vecchio. Interno!

delle somiglianze con l'arte araba e quindi siciliana, per Theodoru « cordons de dent de scie et damier . . . apparaissent comme les seuls éléments dont l'origine grecque soit certaine » (19). Infine, dovrebbe far pensare ad una chiesa parrocchiale), sia Mandalari per S. Marco pensano che queste chiesette fossero luogo di culto di sia Orsi e Cappelli per la Cattolica (anche se la sua denominazione gruppi eremitici, abitanti nelle grotte del Monte Consolino a Stilo e in quelle del vallone del torrente Celadi a Rossano (20).

(19) *Les églises, etc.*, op. cit., p. 176.

(20) P. Orsi, *Le chiese basiliane*, op. cit., pp. 33 e 35; B. Cappelli, *Rossano bizantina minore*, op. cit., p. 39; M. T. Mandalari, *Le grotte di Rossano Calabro*, in *ASCL VII* (1937), p. 259.

Qualche difetto queste chiesette lo hanno svelato agli occhi dei tecnici: a parte la loro povertà, che si può rivelare nella scarsità della decorazione e in certi pittoreschi ripieghi, come quello di un piccolo capitello antico rovesciato su cui poggia una delle quattro colonne della Cattolica più corta delle altre, proprio il loro impianto sembra a Theodoru allontanarsi dall'ideale bizantino: egli osserva che i quattro sostegni centrali, dividendo lo spazio in nove sezioni uguali, non danno rilievo allo slancio della cupola centrale, che anzi, in tutte e due le chiese, risulta di diametro leggermente inferiore a quello delle cupole laterali. E il semplice espediente ritrovato dall'architetto della Cattolica per ovviare a questo inconveniente, cioè quello di porre l'appoggio dei pulvini sulle colonne qualche centimetro più all'esterno del loro a piombo naturale, poteva recare pregiudizio a tutto l'edificio, spingendo il peso della cupola centrale verso l'esterno, anzichè restringerlo all'interno della pianta (21).



S. Giovanni Vecchio di Stilo
Pianta da P. Orsi

(21) H. Theodoru, *Les églises, etc.*, op. cit., pp. 159 - 164 e 168.

Una terza chiesa, molto probabilmente simile alla Cattolica di Stilo e al S. Marco di Rossano, sorgeva in provincia di Reggio sopra l'abitato di S. Luca, in una località montana e solitaria, ai piedi di una rupe dalla caratteristica forma di un panettone, detta Pietra Capra (Πέτρα κάκας in greco) e forse vicina ad un monastero (22). Di questa chiesa, detta di S. Giorgio, restano ormai pochi ruderi, che ne descrivono ancora bene la pianta, simile per forma, orientamento e proporzioni alle due chiesette ora ricordate e specialmente alla Cattolica, dato che al centro c'erano quattro colonnine, e ci fanno pensare ad un alzato con cupole per i resti numerosi di colonnine minori e di tegole, sparsi accanto ai ruderi, tutti all'esterno di essi. Si potrebbe, però, a rigore, dubitare se le cupole fossero cinque, come nelle altre due chiese. Il pavimento era ben decorato, come si nota dalle policrome mattonelle marmoree a varie forme geometriche che lo lastricavano e che furono fatte trasportare da G. Pesce al Museo Archeologico di Reggio Calabria, dove probabilmente ancora oggi riposano, ben custodite ma dimenticate.

Una quarta ed ultima chiesa che si può fare rientrare nello schema a croce iscritta sorgeva a Reggio, o meglio, si internava, dato che era una cripta o comunque una chiesa che stava sotto un'altra: per questo motivo evidentemente non aveva cupole. Mi riferisco agli Ottimati di Reggio, risparmiata dai catastrofici terremoti sia del 1783 sia del 1908, ma non dagli esecutori del piano regolatore reggino dopo l'ultimo terremoto: essi la sacrificarono per non incurvare il tracciato rettilineo di una via e la fecero ricostruire, rinnovata e con una cupola, in un'altra parte della città; qualche anno addietro è stata ancora rinnovata dalla scuola del Beato Angelico di Milano; essa va perdendo di giorno in giorno le ultime tessere del pavimento cosmatesco, l'unico suo elemento che le era stato risparmiato dai ricostruttori di Reggio (23). La pianta era

(22) Ho raccolto tutti i dati relativi a questa chiesa e al probabile monastero cui apparteneva nel mio saggio « Ricordi basiliani tra Reggio e Locri », in Studi per il 150° anno scolastico del Liceo Ginnasio T. Campanella di Reggio Calabria, Reggio Cal. 1964, pp. 369 - 380 e ff. 23 - 24; purtroppo, quando ho scritto questo saggio, non conoscevo l'esistenza della relazione dettagliatissima, molto più bella della mia, sullo stato dei ruderi della chiesa, fatto da G. Pesce in « Notizie Scavi » 1936, pp. 360 - 365.

(23) Ho trovato alcuni documenti in un libro della biblioteca del Museo Nazionale di Reggio Calabria, catalogato AM 163 e intitolato: Ing. Giuseppe Abatino. Calabria. Monumenti, rilievi, studi. È un grande album, contenente appunti, opuscoli e fotografie su diversi monumenti calabresi. La tavola n. XI è dedicata agli Ottimati e contiene: 1) Una copia dattiloscritta e firmata di un

molto simile a quella delle altre tre chiese, sia per proporzioni (dodici metri circa per lato: 44 palmi, dice l'articolista del 1843 ricordato nella nota precedente), sia per la forma e l'orientamento; aveva quattro colonne centrali come la Cattolica. Però non aveva cupole, ma volte a crociera, era preceduta da un narcece e non aveva le absidiole sporgenti, ma inserite anch'esse nel quadrato perimetrale. Sopra di essa si ricordava che nei tempi remoti era disposta un'altra chiesa, S. Gregorio Magno, che poi nel XVI secolo fu sostituita da un grande tempio dei P.P. Gesuiti.

Nell'XI secolo arrivano i Normanni. I monasteri basiliani perdurano, anzi rifioriscono; il rito greco viene rispettato o tollerato, almeno in parecchi centri. Ma si introducono in Calabria anche gli ordini latini: i Certosini a Serra S. Bruno, i Florensi a S. Giovanni in Fiore, i Benedettini e poi i Cistercensi nell'abbazia della Sambucina, ancora i Cistercensi nell'abbazia di S. M. della Matina, ecc.;

verbale; 2) Quattro fogli dattiloscritti che riportano un articolo del periodico « La Fata Morgana », anno terzo, n. 6, Reggio Cal. 1 aprile 1843; 3) Una pianta degli Ottimati; 4) La fotografia di un disegno del pavimento degli Ottimati, fatto da Abatino e la cui copia originale è depositata « presso la Soprintendenza, per la decisione presa dall'Ufficio del Piano regolatore di rimuovere la luglio 1914, espone la reazione dell'ing. Abatino, rappresentante della Soprintendenza, per la decisione presa dall'Ufficio del Piano regolatore di rimuovere la vecchia chiesa e riporta la risposta del R. Commissario, Cav. Bartolomeo Andreoli, che tacita l'Abatino citando l'art. « 117 del T. U. delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con R. D. 12 ottobre 1913 n. 1261:

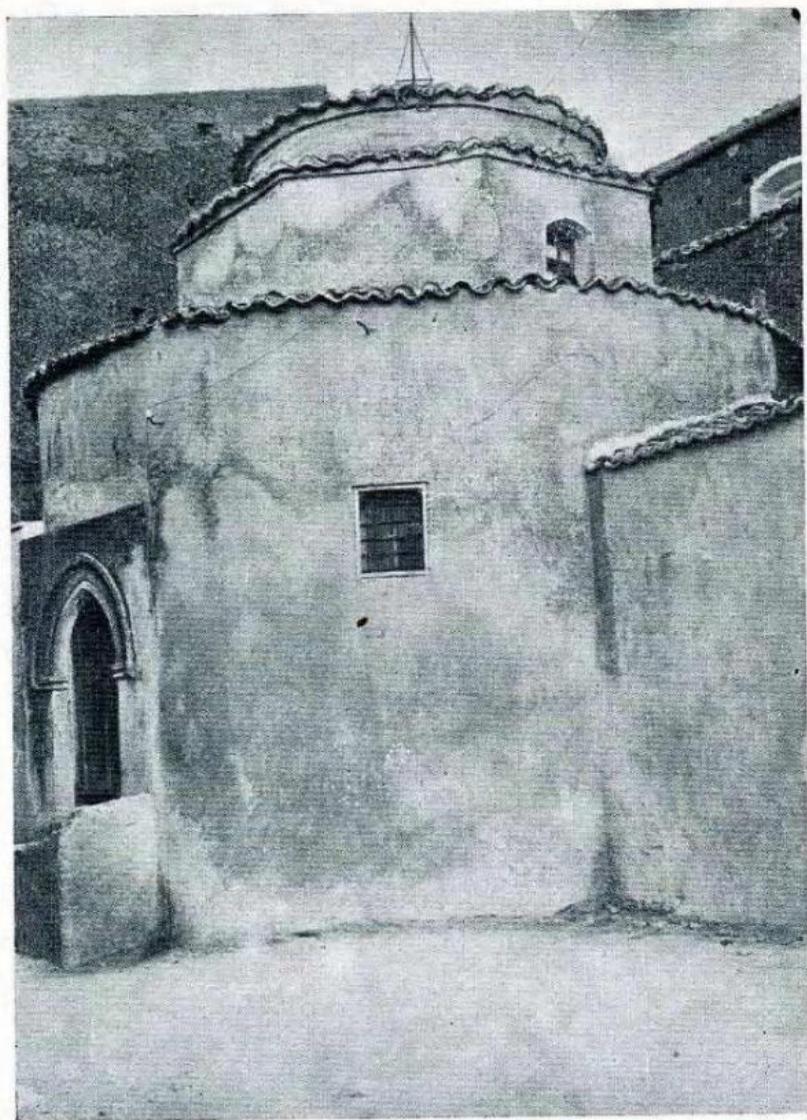
« Contro i decreti Reali che approvano i Piani Regolatori, di cui all'articolo precedente e le loro modificazioni, non è ammesso alcun gravame ». A conclusione viene trascritto il telegramma indirizzato all'ing. Abatino dal Soprintendente A. Avena, che dirime la questione:

« Considerato che Comune, sotto sorveglianza direzione questa Soprintendenza, assume a sue totali spese rimozione ricostruzione in altra località delle parti monumentali cripta Ottimati, considerato che per l'art. 117 della legge terremoti non ammettessi gravame contro Piani regolatori, autorizzo S. V. intervenire verbale rappresentanza Ufficio per opportuni accordi rimozione ricostruzione predetti resti monumentali.

Firmato *Soprintendente Avena* ».

L'articolo del periodico *Fata Morgana* descrive ampiamente la chiesa e presenta qualche discreta osservazione sulla sua antichità e bellezza. Questi documenti e forse anche altri conobbe lo studioso P. De Nava, che ne trasse un chiaro ed esauriente articolo in BR XVI, 5 (1937), pp. 69-72, dal titolo: *Le chiese di S. Gregorio Magno e degli Ottimati*.

(24) Cfr. l'articolo di « *Fata Morgana* » indicato alla nota precedente e De Nava (*Le chiese di S. Gregorio*, ecc. op. cit., p. 69), che asserisce di avere scoperto, subito dopo il terremoto del 1908, « larghi strati del pavimento musivo dell'antichissima chiesa soprastante a quella degli Ottimati e ad essa contemporanea ».



S. Severina. Battistero. Esterno (Fot. Sopr. Ant. Cal.)

e con essi, o assieme ad essi, pervengono nuovi principi architettonici e forse anche maestri e maestranze del Nord, cui si aggiungono quelle operanti nella Sicilia ora tolta agli Arabi.



S. Severina. Interno del Battistero

Da ora in poi è difficile discernere nell'architettura calabrese medievale gli edifici di netta impronta occidentale e quelli in cui si è operata una fusione di impianto orientale e particolari occidentali, e la misura di queste fusioni; anche perchè gli elementi su cui discutono i dotti spesso possono essere attribuiti a varie

scuole architettoniche e un particolare passa nella disamina da Cluny a Costantinopoli, da Ravenna agli Arabi. Compare l'arco a sesto acuto, ma parecchi studiosi sostengono che esso sia dovuto ad una influenza araba e non nordica: così ad es., Agnello (25) Bals (26) ed anche Orsi (27). E compare in alcune chiese, come la Roccellotta di Squillace, S. Giovanni Vecchio di Stilo, il duomo di Gerace, una disposizione del santuario, che Orsi chiama a *T* e riavvicina a quella di tante altre chiese siciliane (28) e che, per gli studi specialmente di H. M. Schwarz (29) e di W. Kroenig (30), sembra derivata dalla pianta della seconda chiesa della abbazia di Cluny, detta Cluny II: l'abside centrale orientata emerge dal presbiterio che si allunga oltre il transetto, mentre questo, che può schematizzarsi in tre corpi quadrati (e un quarto sarebbe formato dal presbiterio) fa sporgere dal suo lato orientale altre due absidiole.

Questi e numerosi altri particolari, facendo assomigliare alcune chiese calabresi di età normanna ad altre siciliane e tutti e due questi gruppi a chiese del Nord, hanno suscitato un'altra questione. Ricevette la Sicilia questi influssi attraverso la Calabria, come sostengono Calandra e Bottari (31) o viceversa, fu la Sicilia ad irradiarli anche in Calabria, secondo l'opinione più diffusa e comune?

Un aspetto comune di queste chiese, che sono al centro di tante dotte discussioni, è la loro ampiezza, non eccessiva in sè, ma notevole in confronto con le proporzioni delle chiese precedenti e di tante altre che vedremo in seguito. Ne ricordo brevemente nove: cinque appartenenti a monasteri basiliani: S. Maria del Patir, S. Ma-

(25) G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, op. cit. p. 195.

(26) S. M. Bals, *S. Angelo al Monte Raparo*, in *Ephemeris Daco-Romana*, V (1932), p. 53: egli considera pure che un fenomeno simile è successo nell'isola di Creta, prima bizantina, poi araba, poi veneziana. Ma l'arco acuto è qui apparso prima o dopo dell'arrivo dei Veneziani? Nel libro di Gerola (*Monumenti Veneti*, ecc., op. cit.) ricordato dal Bals, non mi sembra chiaro questo particolare.

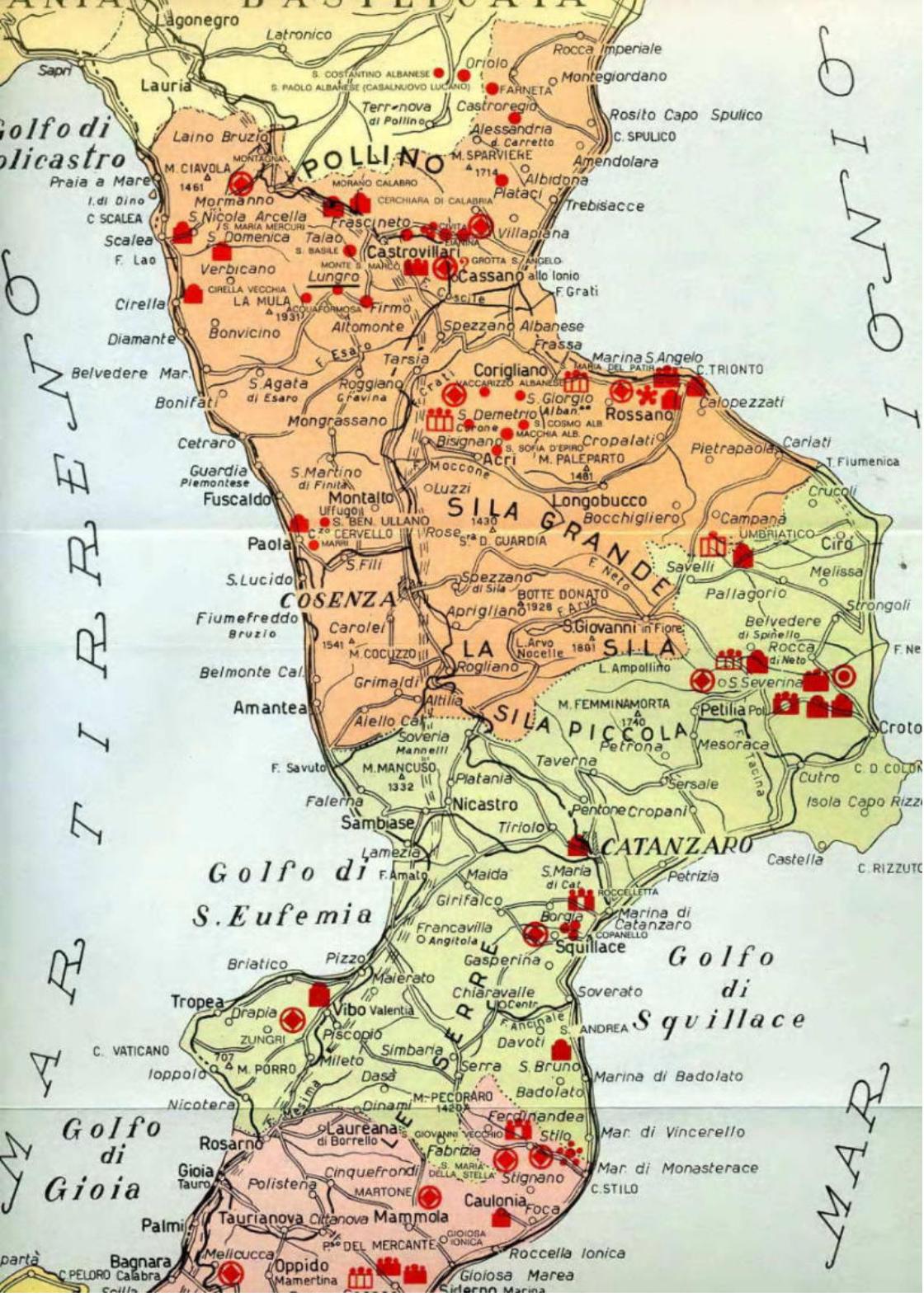
(27) *Le chiese basiliane*, op. cit. p. 81.

(28) *Idem*, p. 56.

(29) H. M. Schwarz, *Die Baukunst Kalabriens und Siziliens im Zeitalter der Normannen*, I Teil (*Die Lateinischen Kirchengrundungen des 11 Jahrhunderts und der Dom von Cefalù*), in «*Romisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*», VI (1942-1944). H. M. Schwarz, *Zur Stilsystem und Datierung eines der ältesten griechischen Monchskirchen Kalabriens: S. Giovanni bei Stilo*, in «*Miscellanea Bibliotheca Hertzianae*», Wien-München, 1961, pp. 77-89.

(30) W. Kronig, *La Francia e l'architettura romana nell'Italia Meridionale*, in «*Napoli Nobilissima*» I, 6 (marzo aprile 1962), pp. 203-216.

(31) E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari, 1938. S. Bottari, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939.



MARE TIRRENO

MARE IONIO
MARE JONICO
MARE

Golfo di Policastro

Golfo di S. Eufemia

Golfo di Squillace

Golfo di Gioia

POLLINO

COSENZA

SILA GRANDE

SILA PICCOLA

CATANZARO

Lauria

Castrovillari

Montegiardino

Mormanno

Castrolibero

Amendolara

Verbicano

Castrolibero

Trebisacce

Bonvicino

Castrolibero

Marina S. Angelo

Cetraro

Castrolibero

Calopezzati

Fuscaldo

Castrolibero

Pietrapaola

Paola

Castrolibero

Campana

S. Lucido

Castrolibero

Cirò

Belmonte Cal.

Castrolibero

Melissa

Amantea

Castrolibero

Strongoli

Falerna

Castrolibero

F. Ne

Tropea

Castrolibero

C. D. COLON

Drapia

Castrolibero

Isola Capo Rizz

Vibo Valentia

Castrolibero

C. RIZZUTO

Piscopio

Castrolibero

Rosarno

Castrolibero

Gioia Tauro

Castrolibero

Palmi

Castrolibero

Bagnara

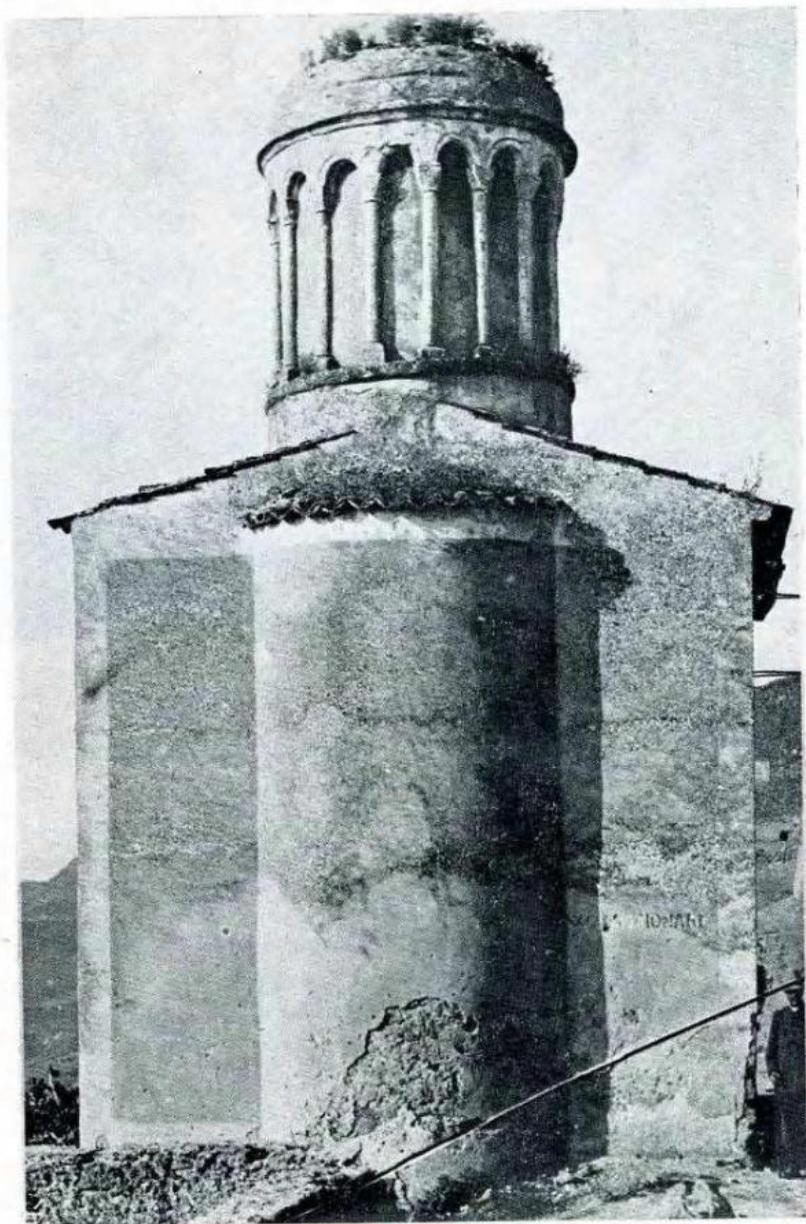
Castrolibero

C. PELORO Calabria

Castrolibero

C. PELORO Calabria

Castrolibero



S. Severina. Chiesa di S. Filomena. Abside da Paolo Orsi (Fot. Sopr. Ant. Cal.)

ria di Terreti, S. Maria di Tridetti, S. Giovanni Vecchio di Stilo, S. Adriano a S. Demetrio Corone; una, o vescovile o appartenente anche essa a un monastero basiliano: S. Maria di Roccella, detta la Roccelletta; tre cattedrali: quella vecchia di S. Severina, quella di Gerace e quella di Umbriatico. Le divido, per comodità di descrizione, secondo la pianta.

Comincio dalla Cattedrale vecchia di S. Severina, perchè è forse più antica delle altre, se è stata costruita qualche tempo prima che arrivassero i Normanni: l'età della sua fondazione è attestata da un'epigrafe che vi era apposta e che termina con una data di difficilissima lettura, ma che Orsi decifra per quarta indizione, anno Ιϋμδ', cioè 6544 = 1036 (32). La pianta di questa chiesa, praticamente scoperta, oltre che studiata da P. Orsi (33) era a tre navate, di cui le laterali molto strette, di larghezza minore della metà di quella centrale, e divise da questa per archi a tutto sesto sorretti da pilastri. Le tre navate terminavano in altrettante absidiole, molto piccole, specialmente le laterali, ed orientate. Misure (da Orsi): m. 28, 70 × 16, 70.

Lo stesso schema di pianta ritroviamo, a un disprezzo, nelle chiese di S. Maria di Terreti, di S. Maria del Patir e di S. Maria di Tridetti. S. Maria di Terreti, chiesa di un famoso monastero basiliano a circa dodici chilometri a nord di Reggio, aveva resistito anch'essa, come gli Ottimati, alle furiose intemperie naturali, ma non potè difendersi dall'amministrazione reggina che nel 1915, un anno dopo l'esecuzione degli Ottimati, decise di distruggere il vecchio monumento e passò a vie di fatto senza interpellare la Soprintendenza; e i muri furono così forti che si dovette ricorrere alle mine per buttarli giù e spianare il terreno all'erigendo cimitero (34). Resta di questa chiesa il ricordo che ne ha lasciato un appassionato studioso locale, mons. A. De Lorenzo (35), integrato dalla solerzia di P. Orsi: essa era a tre navate, con le due laterali strettissime e separate dalla centrale con archi poggianti su pilastri; nella navata

(32) P. Orsi, *Le chiese basiliane*, ecc. op. cit. Ecco il testo completo dell'iscrizione: 'Εν ὀνόματι τοῦ Πατρ(ός), καὶ τοῦ Υἱοῦ κ(αὶ) τοῦ ἀγίου Πν(εύματος) ἐκτίσθη ταῦτη (Ἐκκλησία) τοῦ θεοῦ καθολικ(ῆ) κ(αὶ) ἀποστολικ(ῆ) ἐπὶ Ἀμβροσίου τοῦ ἀγίου(τάτου) ἡμῶν ἐπισκο(όπου) ἰνδ(ικτιῶνος) δ' ἔτους Ιϋμδ'

Si noti il titolo che spettava al vescovo di Santa Severina.

(33) Idem, pp. 215-221 e figg. 145-151.

(34) Idem, p. 94.

(35) A. De Lorenzo, *Le quattro Motte estinte presso Reggio di Calabria*. Descrizione, memorie e documenti. Siena 1892.



S. Severina. Chiesa di S. Filomena (Fot. Sopr. Ant. Cal.)

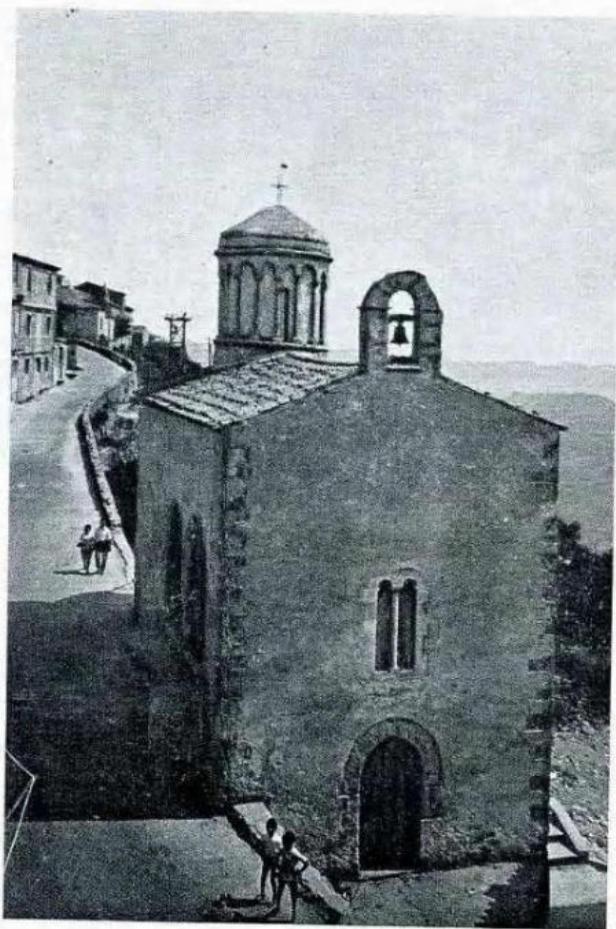
centrale di fronte all'abside quattro archi a sesto acuto sorreggevano un tamburo su cui poggiava una cupola schiacciata. Misure: m. 22 per 11; abside centrale: m. 3,80 di diametro; m. 2,20 di profondità. Aveva tre absidi orientate (36). Della decorazione, ammassata fra le macerie, Orsi riuscì a salvare diversi frammenti di placche di gesso, con ornamenti di stile arabo, adesso conservati nel Museo Nazionale di Reggio Calabria (37).

S. Maria del Patir, chiesa dell'omonimo monastero, uno dei più gloriosi della Calabria, fondato da S. Bartolomeo di Simeri e posto su di un alto e solitario colle non lontano da Rossano, è ancora ben conservata, con tutte le sue secolari traversie. Del mona-

(36) P. Orsi, *Le chiese ecc. op. cit.*, pp. 92 e 95 e fig. 55: veramente, nella descrizione del De Lorenzo e nel testo di Orsi si parla di un'abside, mentre nella piantina della fig. 55 ne sono disegnate tre.

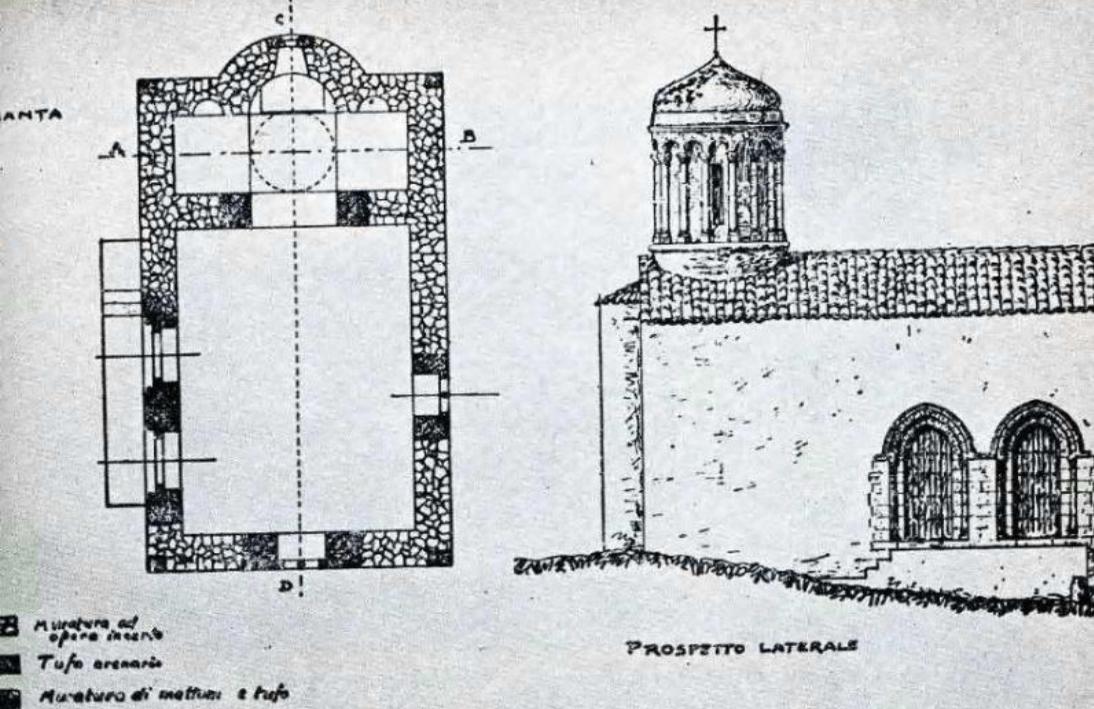
(37) *Idem*, pp. 95 sgg. e figg. 56-64. Ad Archi, un rione periferico settentrionale di Reggio, si scorgono ancora tre abside sporgenti e orientate, presso la chiesa attuale di S. Antonio. Per il De Lorenzo esse appartennero forse a una chiesetta che fu grangia di S. Maria Terreti.

stero, invece, come al solito, non rimane che qualche traccia informe. La sua pianta è a tre navate, di cui le laterali molto piccole e separate dalla mediana per una serie di archi acuti poggianti su tozze colonne e alti pulvini (o, per dir meglio, su pilastri rotondi fino



S. Severina. Chiesa di S. Filomena. Esterno

ad una certa altezza dal suolo) e tre absidi sceme orientate. Misure (da Orsi): m. 27, 20 \times 14, 35. Davanti le absidi si aprono tre cupolette schiacciate a calotta, non sporgenti all'esterno, sorrette da pennacchi. La decorazione della chiesa è molto sobria e au-



S. Severina. Chiesa di S. Filomena. Pianta e progetto di Lojacono in Brutium

stera. All'interno si possono ancora ammirare i resti di un pavimento a mosaico a grosse tessere, raffigurante, dentro cerchi variamente fregiati, degli animali fantastici e un centauro che suona il corno (opera fatta eseguire dall'abate Blasius, come ricorda una grande iscrizione nel pavimento stesso). All'esterno le tre absidi sono decorate da un gioco di archetti poggianti su lesene e iscriventi dei cerchietti a disegni geometrici di marmi policromi intarsiati (38). La pianta di questa chiesa, con tre cupole su un corpo longitudinale di tre navate e tre absidi, sembrò ad Orsi, come era sembrato al Bertaux (39), un esempio di innesto di basilica latina con un santuario bizantino. Il mosaico del pavimento, simile per fattura a quello della chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone e a quello della cappella palatina di Palermo, era sembrato al Bertaux prettamente

(38) Per una più dettagliata descrizione, cfr. Orsi, loc. cit. pp. 113-151.

(39) Orsi, loc. cit., p. 147; Bertaux, *L'art dans l'Italie Méridionale*, op. cit., p. 125.

orientale (40), mentre l'Orsi preferisce accostarlo all'arte musiva siciliana fiorita sotto i Normanni (41). Il primo documento che ricorda S. Maria del Patir « è una concessione di talune proprietà fatta da Ruggero nel 1103 a Bartolomeo che vi porta già il titolo di abate della nuova Odigitria » (42).

S. Maria di Tridetti nella pianta è simile alle altre tre chiese già descritte: tre navate, e la centrale maggiore, tre absidi orientate; misure (da Orsi): m. 15, 50 × 16, 25. Ma è più ornata: i pilastri che dividevano le navate, sono adorni di colonnine: una ciascuno ne hanno i pilastri interni, due quelli dell'arco di ingresso principale, tre quelli che sorreggono gli archi del presbiterio davanti la navata centrale. L'arco di ingresso è ogivale; quelli che sorreggono la cupola, due ogivali, due a tutto sesto. I muri esterni, a mattoni a vista, hanno un gioco di lesene che interrompono archetti ciechi, creando caratteristici spazi a coda di rondine, intervallati da monofore. L'abside centrale anche all'esterno è molto più alta delle due minori. La cupola, schiacciata, poggiava su due corpi, che all'esterno appaiono come due cubi di diversa grandezza e creano altri due piani sul corpo dell'edificio; all'interno sono, quello inferiore cubico, quello superiore cilindrico: e quest'ultimo si raccorda sul quadrato inferiore per mezzo di cuffie a nicchia poste in corrispondenza degli spigoli, e alternate a monofore che si aprono in corrispondenza dei lati del quadrato. La cupola, dunque, osserva H. M. Schwarz (43), non fa corpo con la costruzione di base come nell'uso classico bizantino, ma si distanzia da essa, è come sovrapposto. Questa caratteristica, che lo studioso tedesco riscontra nell'architettura romanica provenzale del XII secolo, può essere giunta in Calabria attraverso la Sicilia, ad esempio attraverso S. Giovanni degli Eremiti di Palermo. Un'altra caratteristica, soggiunge lo Schwarz, è giunta dalla Sicilia: quella dei raccordi a nicchia, di origine araba, diffusa in Sicilia al tempo di re Ruggero; Orsi, invece, di questo particolare aveva dato un'altra origine, persiana, poi bizantina e finalmente normanna (44). Tutti e due gli studiosi datano la chiesetta della fine del sec. XI o dei primi anni del sec. XII. I suoi ruderi, ancora oggi imponenti, pur se smozzicati e trascurati, si scor-

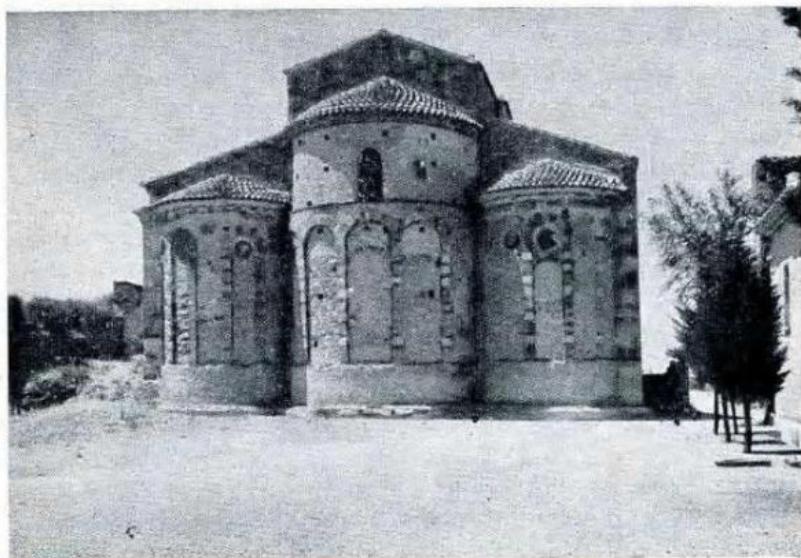
(40) Idem, pp. 484 - 488.

(41) Orsi, *Le chiese, ecc.*, op. cit. p. 138.

(42) Idem, p. 118.

(43) *Der Stilsynthese und Datierung, ecc.*, op. cit.

(44) P. Orsi, *Le chiese, ecc.*, op. cit. p. 75 e p. 86 n. 5.



S. Maria del Patir. Esterno delle absidi

gono in fondo ad un'ampia vallata, accanto a un ruscello, dalla strada che da Brancaleone porta a Staiti, in provincia di Reggio, diocesi di Bova. Questa chiesa apparteneva ad un monastero basiliano che fu fiorente e famoso, ma di cui i primi dati certi in nostro possesso risalgono alle decime del 1274-80 (45).

La cattedrale di Gerace poggia le fondamenta del suo presbiterio sul luogo di una chiesetta costruita in età bizantina e di cui si intravede oggi nella cripta il segno delle tre absidiole. Forse solo a ciò e ai piccoli pulvini del colonnato interno si riduce il ricordo bizantino di questa chiesa, che molto probabilmente fu costruita, o ricostruita, in piena età normanna, con gusti e criteri architettonici occidentali.

Essa è considerata la chiesa calabrese più vasta (misura m. 75 per 26) e presenta nella pianta un corpo di tre navate; le laterali, al solito, molto più strette della centrale, sono divise da questa per una doppia fila di dieci colonne antiche, intervallate al centro

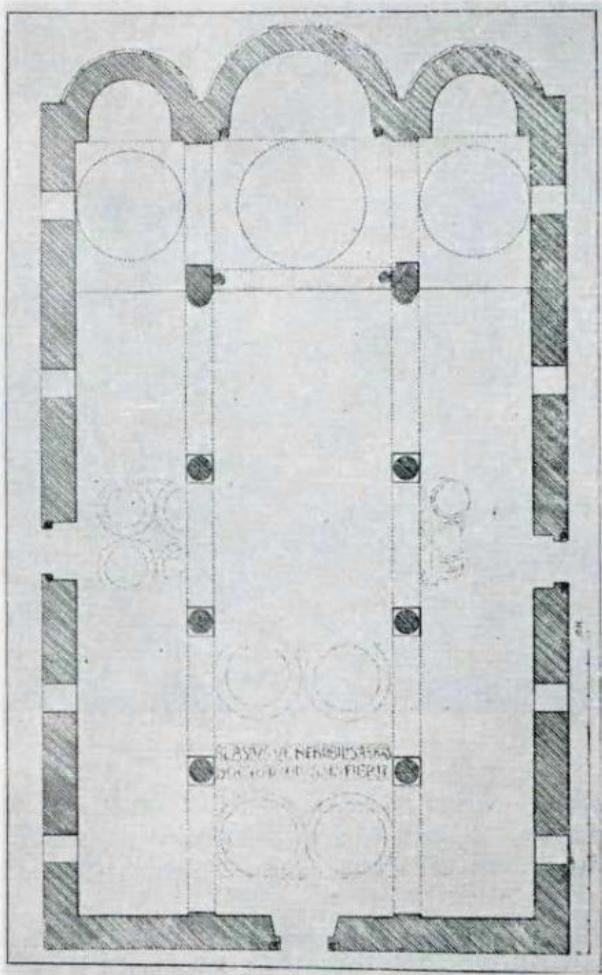
(45) Per una più ampia descrizione della chiesa, cfr. P. Orsi, loc. cit. pp. 67-87; per il monastero, cfr. D. Minuto, Ricordi basiliani, op. cit., pp. 327-333.

da un pilastro, e sorreggenti archetti a tutto sesto. Il transetto sporge all'esterno della navata; da esso si protende il presbiterio, chiuso da un'absidiola semicircolare orientata, cui corrispondono altre due absidiole nel transetto: si creano, così, i quattro corpi quadrati col presbiterio eminente, di cui abbiamo già parlato accennando in genere alle influenze occidentali pervenute in Calabria coi Normanni. All'esterno la cattedrale sembra avere due absidi, uguali e allineate: infatti accanto all'abside del presbiterio, ne è stata collocata una posticcia, che cela quella originaria di un lato del transetto. La decorazione esterna è molto sobria: arcate cieche e lesene (46).

La chiesa di S. Giovanni Vecchio di Stilo, glorioso monastero basiliano posto su un colle, in un luogo solitario e selvaggio a circa un'ora di marcia da Stilo, è simile, nella pianta del santuario, alla cattedrale di Gerace, e quasi gemella, nelle misure, nell'impianto della cupola e nel tipo delle decorazioni, a S. Maria di Tridetti. Ha una sola navata, da cui sporge il transetto formato al centro dalle strutture di sostegno della cupola ai lati da due corpi quadrati e absidati. Il presbiterio emerge dal transetto ed è anch'esso absidato. Misure (da Orsi): m. 29, 10 × 11, 20 (larghezza del transetto: quella della navata è poco più di cinque metri). La cupola è imposta su quattro pilastri che sorreggono due arconi acuti e due a tutto sesto; questo corpo quadrato ne sostiene uno ottagonale con un sistema simile a quello di S. Maria di Tridetti: nicchie agli angoli e finestre a tutto tondo ai lati; da questo si passa al tamburo cilindrico chiuso da una cupola depresso. All'esterno il tamburo cilindrico, ornato da arcatelle e colonnine cieche in cotto, poggia su un corpo cubico che emerge dal piano del tetto della navata. La decorazione esterna, tutta a conci ed in cotto, interessa il corpo della cupola, il transetto e le absidi; essa è formata da lesene tra arcatel-

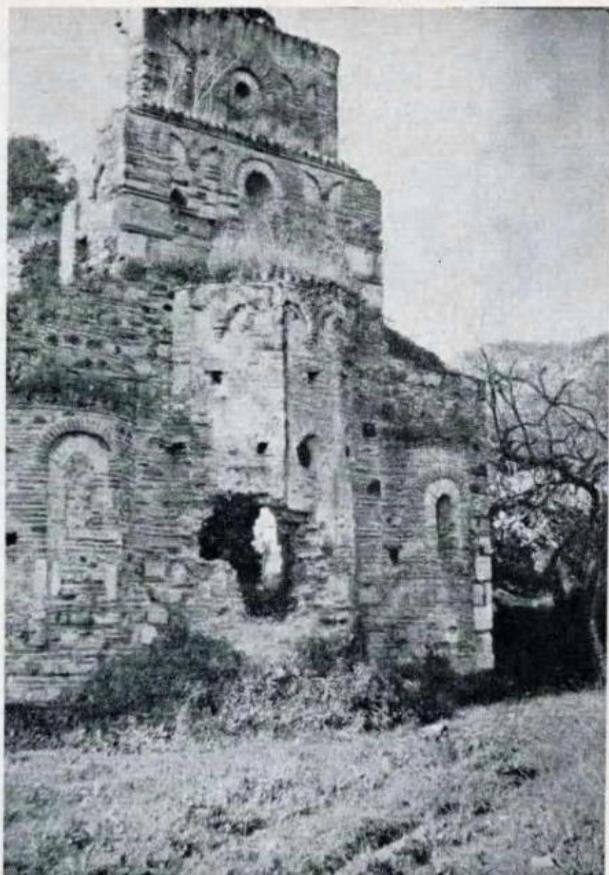
(46) Per una chiara e ricca rassegna dei pareri degli studiosi sulle influenze architettoniche nella struttura della chiesa, cfr. l'articolo di R. Dattola Morello, che si è occupata a lungo di questo monumento, in BR XXXIII, 5-6 (maggio-giugno 1954) pp. 7-8: « Importanza della Cattedrale di Gerace »; e ancora, R. Dattola Morello, *Antiche costruzioni della Calabria in una pubblicazione di Schwarz*, in BR XLII, 3 (luglio-settembre 1964), pp. 5-6. Anche sul luogo di un precedente edificio fu costruita in età normanna la Cattedrale di Tropea, a tre navate e tre absidi, restaurata nelle sue forme originali nel 1928: cfr. E. Galli, *La Cattedrale normanna di Tropea restituita al suo pristino aspetto*, Ed. Arte Sacra, Roma 1932. Essa, come dice Galli, (p. 5) « era ed ora è ritornata ad essere una basilica di tipo latino a tre navate, con transetto non rilevantesi all'esterno, cioè incluso tra le pareti rettilinee e parallele della finestra, e con presbiterio absidato e trichorae ».

le cieche e monofore, ma nella sommità dell'abside centrale si dispone ad archi intrecciati. Se, dunque, la cupola nella sua decorazione esteriore riecheggia una tradizione orientale (47) e nell'impianto



S. Maria del Patir. Pianta da Orsi

(47) Come la cupola, che ricorderemo fra poco, di S. Filomena a S. Severina e quella di S. Angelo al monte Raparo (Basilicata): cfr. Orsi, *Le chiese*, ecc., op. cit., p. 228; per esempi simili nell'isola di Creta, cfr. G. Gerola, *Monumenti Veneti*, op. cit., p. 252.



S. Maria di Tridetti. Esterno delle absidi

esprime gusto e tecnica occidentale (48), il santuario, a sua volta, nella disposizione si avvicina al gusto monastico francese (49) e la decorazione esterna dell'abside centrale è di evidente derivazione

(48) Cfr. l'opinione di Schwarz al proposito, riferita dopo la descrizione di S. Maria di Tridetti. Lo studioso tedesco stima che l'architetto di S. Giovanni Vecchio abbia voluto combinare l'uso dei maestri lombardi di Gerace e l'uso tradizionale. Cfr. anche E. Bertaux, *L'art dans l'Italie Méridionale*, op. cit., pp. 124-125. Una cupola, impiantata all'interno in maniera simile a S. Giovanni Vecchio è stata di recente scoperta a Palizzi Superiore da G. Martelli: cfr. G. Martelli, Una ignorata cupola basiliana a Palizzi Superiore, in *CN*, X 31-32 (1956), pp. 41-44.

(49) Si ricordino le opinioni in merito di Kronig e Schwarz più sopra indicate. Cfr. anche nuova Guida del T.C.I., op. cit. p. 462.

arabo-siciliana (50). All'interno la chiesa era decorata con affreschi, fra i quali P. Orsi ha scoperto ed illustrato una Madonna in trono col Bambino ed una Madonna $\epsilon\lambda\epsilon\omicron\upsilon\sigma\alpha$ (51).

La Roccelletta di Squillace, cioè la chiesa di S. Maria della Roccella vicino Catanzaro Lido è quasi simile per pianta a S. Giovanni Vecchio di Stilo, ma è molto più vasta, e raggiunge quasi le proporzioni della cattedrale di Gerace (misura circa m. 70 dall'inizio della navata fino a tutta l'abside centrale e m. 40 da un braccio all'altro del transetto; la larghezza della navata è di circa m. 20). Sull'unica navata si innesta il transetto rettangolare che dona in un altro corpo rettangolare più piccolo, con due absidiole fra le quali sporge il presbiterio absidiato e orientato. I muri esterni hanno mattoni rossi a vista, solcati da una striscia continua di monofore e nicchie a tutto sesto, decorate da un leggero rifascio che nell'abside centrale è duplice. Dal rudere dell'abside centrale emerge il segno di un ordine superiore di finestre. Il taglio dei ruderi fa sorgere l'impressione che la chiesa non sia stata mai terminata (52). La sua datazione ha dato adito a numerose congetture e dispute fra i dotti, ma è opinione comune ormai che si tratti di una chiesa fondata in età normanna, con influenze dell'arte monastica francese nel santuario e molte somiglianze con monumenti normanni di Sicilia (53). Non è certo se S. Maria di Roccella sia stata una chiesa vescovile o monastica (54).

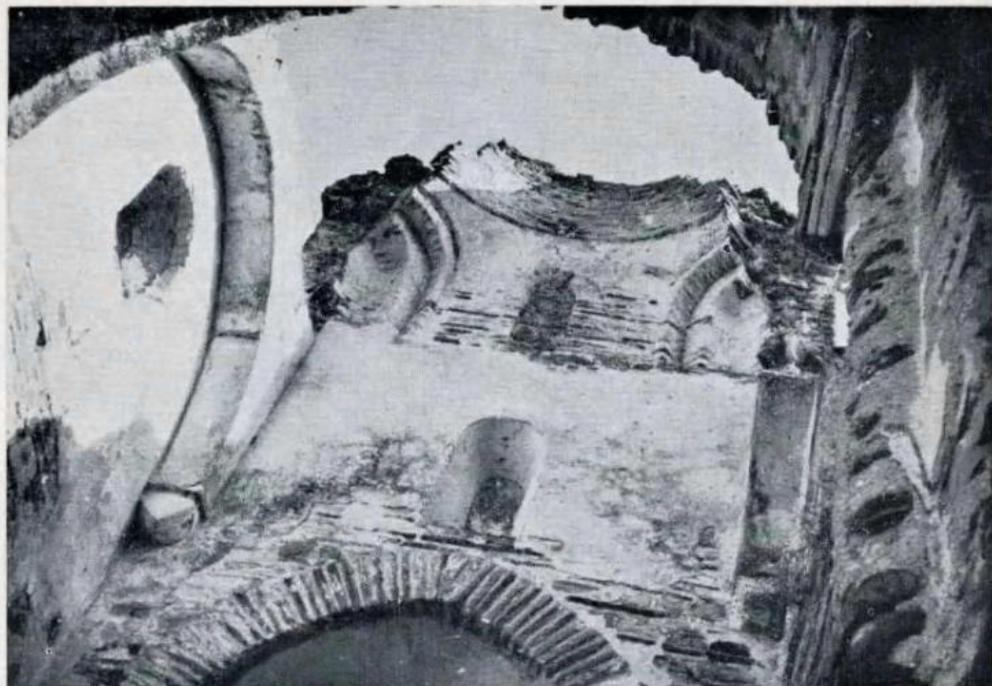
(50) Tutta la decorazione, con il suo gusto coloristico, può essere avvicinata a quella delle chiese normanne siciliane: cfr. P. Orsi, *Le chiese ecc.*, op. cit., p. 48 e S. Bottari, *Chiese basiliane*, op. cit. pp. 19 sgg.

(51) P. Orsi, loc. cit., pp. 51-53 e figg. 36 e 37; lo studio su S. Giovanni Vecchio va da p. 43 a p. 63; a p. 58 è ricordato il primo documento riguardante la chiesa, del 1110. Purtroppo, non l'abile restauratore auspicato dallo studioso (p. 54) si è interessato di S. Giovanni Vecchio, ma una famiglia di buoi che vi abita!

(52) È questa un'ipotesi affacciata da Schwarz; cfr. R. Dattilo Morello, *Antiche costruzioni*, op. cit. p. 5.

(53) Cfr. E. Bertaux, *L'art, etc.*, op. cit., pp. 126-128; Orsi, *Le chiese basiliane*, op. cit., pp. 55-56; Kronig, *La Francia e l'architettura, ecc.*, op. cit., p. 205: questo studioso, riprendendo l'opinione dello Schwarz, vede nell'incontro tra la pianta ad una sola navata e il santuario di stile transalpino un innesto mal riuscito e caratteristico di diversi principi architettonici. È necessario rilevare, per completezza, che Bertaux, nelle pagine su indicate (precisamente p. 126), parla di « une nef unique, divisée autrefois en trois nefs par deux files de colonnes antiques ». La decorazione esterna della finestra ricorda al Bottari un motivo ravennate: cfr. S. Bottari, *Chiese basiliane*, op. cit., pp. 15-16.

(54) In un documento del 1145 re Ruggero dona al vescovo Celso di Squillace $\tau\eta\nu$ $\text{'E}\kappa\kappa\lambda\eta\sigma\iota\alpha\nu$ $\text{'R}\omicron\gamma\kappa\acute{\epsilon}\lambda\lambda\alpha\varsigma$ (Orsi, loc. cit., p. 62 n. 6, che cita

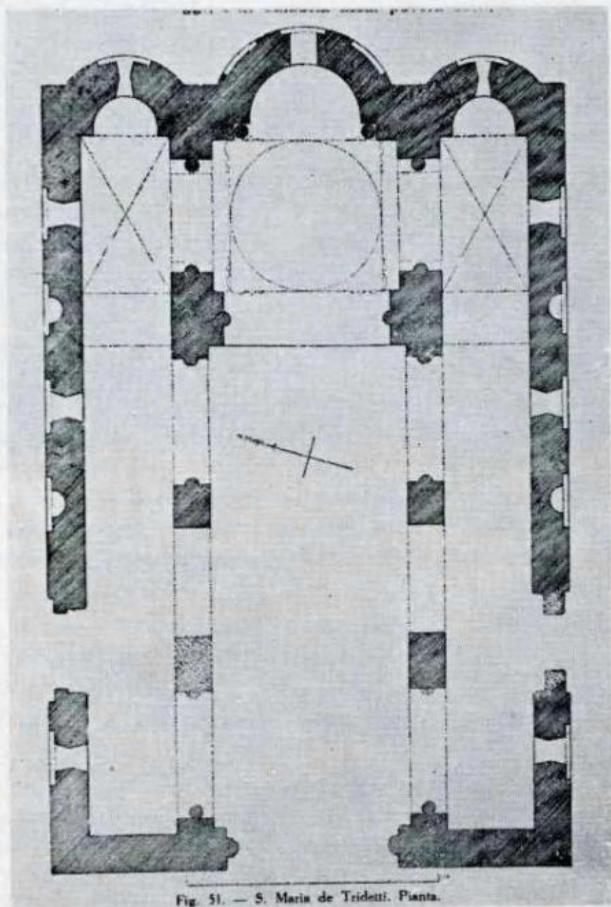


S. Nicola di Tridetti. Interno: tamburo della cupola

Per completare la rassegna delle chiese di notevoli proporzioni sorte nell'ambiente bizantino calabrese in età normanna, resta ora di parlare di due edifici a tre navate e un'abside: S. Adriano di S. Demetrio Corone e la cattedrale (ora arcipretale) di Umbriatico. La chiesa di S. Adriano apparteneva a un celebre monastero greco le cui prime fondazioni si rifanno a S. Nilo di Rossano. È ora ingombra di rimaneggiamenti che coprono in parte il suo aspetto originale di chiesa normanna. È orientata, a tre navate, di cui le minori sono divise dalla centrale ciascuna da quattro arcate acute che sono sorrette da due colonne e tre pilastri. Probabilmente non aveva cupola e dalla navata centrale sporgeva un'abside coperta a catino e con

Trincherà, *Syllabus graecarum membranarum, etc.*, Napoli, 1865, pp. 180-182); Cappelli notava che accanto alla chiesa sorgeva un monastero basiliano, di cui si conosce il nome di un egumeno del sec. XII, Gerolamo: B. Cappelli, recensione a Guida di Lucania e Calabria del T.C.I. del 1938 in *ASCL*, VIII (1938) p. 411.

un estradosso molto marcato. Forse altre due absidiole laterali erano contenute nello spessore del muro. All'esterno un'austera decorazione è formata da una striscia superiore di archetti ciechi cui si innestano, nel fianco settentrionale, sottili lesene; la facciata aveva un protiro



S. Maria di Tridetti. Pianta da P. Orsi

con colonnine poggianti su due leoni: particolari decorativi che possono ricordare motivi lombardi. Nella penultima coppia di pilastri si notano tracce dell'iconostasi. All'interno il pavimento era ador-

no di pannelli musivi a marmi policromi simili per tecnica a quelli di S. Maria del Patir, ma molto più raffinati (55).

La cattedrale di Umbriatico, di recente restaurata, è anch'essa a tre navate divise da arcate a sesto leggermente acuto poggianti su pilastri. Ha un transetto sopraelevato, un cripta spaziosa e termina con un'abside orientata coperta a catino. In un mattone scoperto durante i restauri del 1959 si legge: Οἰκοδομήθι ὁ ναὸς ὑπὸ Θεοῦ-δ(ώρου) ἐπισκόπου.

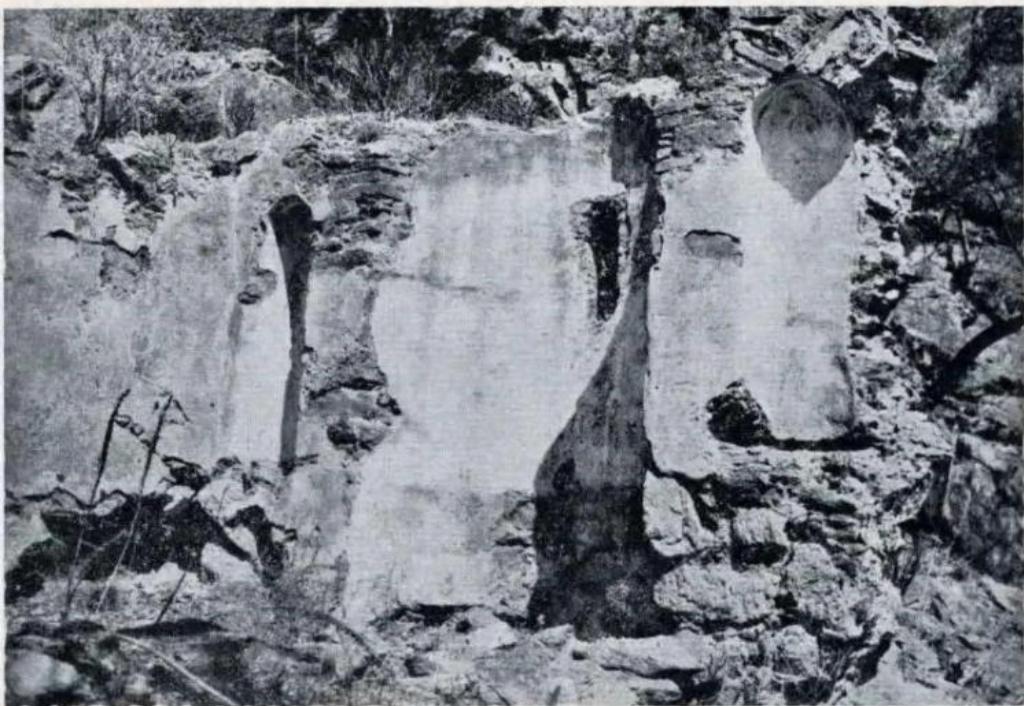
La datazione più accettata è dell'XI secolo, in corrispondenza con quella della vicina cattedrale vecchia di S. Severina (56).

Forse coeva, forse un po' più antica delle nove chiese or ora esaminate, si fa ammirare ancora a S. Severina una pittoresca chiesetta, S. Filomena, di modeste proporzioni (misure interne: m. 10 per 4 circa) con una navata, tre absidiole, di cui solo la centrale è sporgente, perchè le altre due sono praticate nello spessore del muro, un ingresso nella facciata e due laterali. Essa non è orientata ma rivolta a nord-est forse per le condizioni del suolo. Uno stretto arco separa nettamente la navata dal piccolo santuario, sopra del quale si imposta una cupoletta sostenuta da « quattro pennacchetti, appoggiati alla loro volta sulla mezza calotta dell'abside e sui voltini a mezzabotte del transetto » (57). Questa cupoletta emerge direttamente dal tetto, schiacciata su un alto tamburo cilindrico e adorna di archetti ciechi su esili colonnine; dall'altra parte del tetto,

(55) La chiesa è descritta da P. Orsi, *Le chiese basiliane*, op. cit. pp. 155-186; questa descrizione è nei particolari modificata dai risultati di saggi esplorativi effettuati da G. Martelli: G. Martelli, *La Chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone*, in « Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione » XLI, 2 (aprile-giugno 1956) pp. 161-167. Per i mosaici del pavimento, come già è stato indicato per quelli di S. Maria del Patir, cfr. anche E. Bertaux, *L'art*, ecc., op. cit. pp. 483-488.

(56) Cfr. A. Frangipane, *Elenco ecc.*, op. cit., p. 67, che fa risalire la fondazione al XII sec. G. Martelli, *Prime ricerche sulla ex Cattedrale di Umbriatico*, in CN, III (1949), pp. 209 sgg; G. Martelli, *Chiese monumentali*, op. cit. p. 37; F. Russo, *La diocesi, la Cattedrale e i vescovi di Umbriatico*, in CN, XVI n. 43 (1962), pp. 1-19 part. pp. 10-12. Un accenno è anche in B. Cappelli, una ipotesi sulla Cattedrale di Cosenza, in ASCL, XXXII (1963), p. 10.

(57) P. Orsi, *Le chiese, ecc.*, op. cit. p. 226; per la descrizione della chiesa, cfr. pp. 226-229, p. 236 n. 5 e p. 238, dove sono riferite le osservazioni di P. Lojacono, che in parte correggono quelle di Orsi e che erano state parzialmente pubblicate, con altre note, in BR, VI n. 11, p. 1 (30 novembre 1927), col titolo: *Resurrezione d'arte a S. Severina. S. Filomena. Il Battistero bizantino*.



S. Nicola di Amendolea. Interno

sopra la facciata, spunta un minuscolo campanile a vela (58). Se la forma e la decorazione della cupola ed anche il modo di emergere direttamente dal tetto richiama l'arte bizantina (59), e anche, come osserva P. Lojacono, si può riferire alla liturgia orientale la netta separazione fra la navata e il santuario, le due porte laterali archiacute e decorate ci riportano all'età normanna. S. Filomena poggia su un'altra chiesetta, che ne ripete le forme ed è coperta a botte; essa, che aveva un ingresso indipendente, era chiamata S. Maria del Pozzo o Pozzolio. Le due chiesette, secondo Mandalari (60), erano forse frequentate da monaci eremiti. Simile a S. Filomena è una piccola chiesa absidata e con cupola della vicina regione lucana: S. Angelo al Raparo, anch'essa probabilmente sorta nella pri-

(58) Molto più piccolo e semplice di quello di S. Maria Tridetti descritto da Orsi, loc. cit., p. 69.

(59) Si ricordino le osservazioni più sopra riferite a proposito della cupoletta di S. Giovanni Vecchio; cfr. anche H. Theodoru, *Les églises, etc.*, op. cit., pp. 172-173.

(60) M. T. Mandalari, *Le grotte di Rossano*, op. cit., p. 259.

ma età normanna (61). Di un'altra chiesetta calabrese forse bizantina, con una cupola ottagonale coperta a tetto, resta qualche traccia a Staletti, dove sorgeva il monastero basiliano di S. Gregorio (62). E vicino Vibo Valentia è ancora in piedi, ma cadente e molto rimaneggiata, la chiesa di S. Ruba, con un'abside e una cupola semicilindrica poggiante su un alto tamburo (63).

Simili a S. Filomena per la forma delle absidioline, ma più semplici senza cupola e anche più piccole, sono un gruppetto di chiese, trovate in varie località della Calabria. Ce n'è una vicino S. Severina, scoperta dall'Orsi, presso il vallone di Contrada Grottari. È orientata, con tre absidioline, di cui una sola sporgente, e una navatina, con ingresso sul lato meridionale, una finestra su quello settentrionale e nell'abside centrale. Misura m. 6, 60 × 4, 25. Per « il luogo solitario e lontano delle antiche vie » dove sorge ad Orsi « fan pensare ad una chiesa eremitica » (64). Un'altra, anch'essa probabilmente eremitica, sorgeva vicino Cassano Jonico, sul monte S. Marco, ed è stata descritta da B. Cappelli (65). È orientata, misura m. 13, 50 × 5, 85, ha due finestruccie in corrispondenza delle absidioline e l'ingresso sul lato della facciata. Vestigia di una terza chiesetta dello stesso tipo sono state studiate e descritte da B. Cappelli ne « l'originaria parte absidiolata della cappella dell'Ospedale » di Rossano, forse appartenente all'antica chiesa di S. Maria di Costantinopoli, con le absidioline laterali sollevate dal pavimento fino a circa un metro (66). Altre due chiesette si trovano a Gerace; di esse una, S. Giovannello, fino a qualche tempo addietro ridotta a porcile, ma ora restaurata e ben conservata, ha una monofora nell'absidiola sporgente, è orientata ed ha l'ingresso sul lato settentrionale: l'altra, scoperta e studiata da G. Martelli, è la chiesetta di S. Giovanni in via della Sottoprefettura ed anticamente forse si

(61) Cfr. E. Bertaux, *L'art, etc.*, op. cit. pp. 122-124; S. M. Bals, *S. Angelo al Monte Raparo*, op. cit., pp. 35-56; B. Cappelli, *Aspetti e problemi dell'arte medievale in Basilicata*, in *ASCL*, XXXI (1962), p. 287.

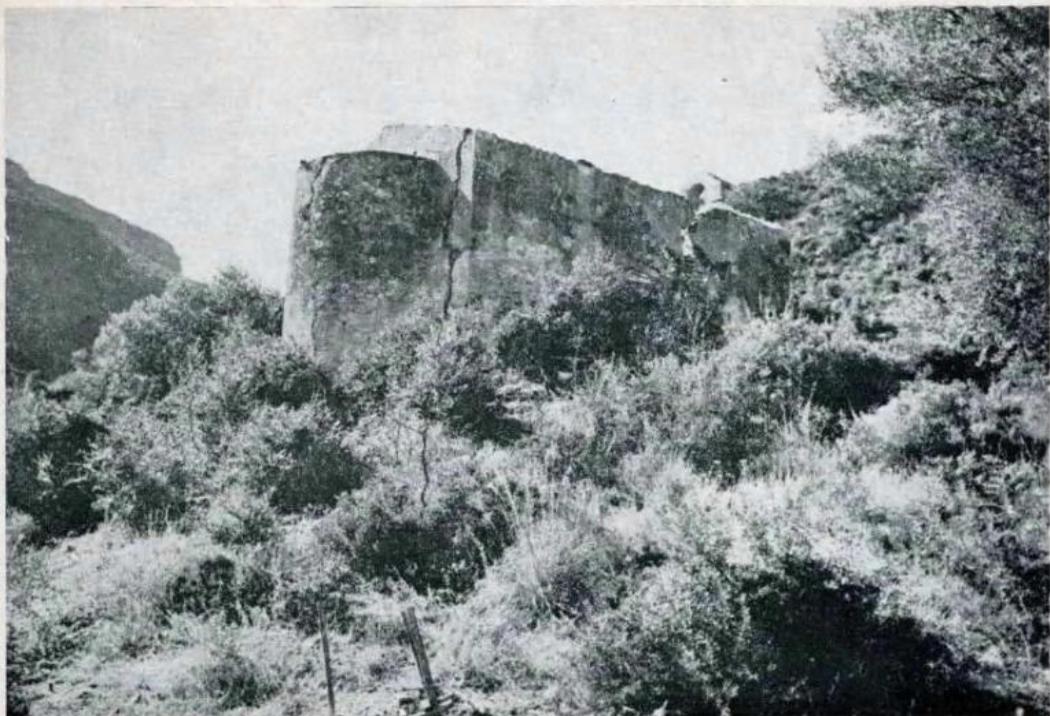
(62) A. Frangipane, *Elenco, ecc.*, op. cit., pp. 60-61; B. Cappelli, *rec. a Elenco, ecc.*, op. cit., p. 151.

(63) Forse del XII secolo, e poi passata ai Carmelitani: cfr. Frangipane, *Elenco, ecc.*, op. cit., p. 71; nuova Guida del T.C.I., op. cit., p. 233.

(64) P. Orsi, *Le chiese basiliane*, op. cit., pp. 225-226 e figg. 156 e 157.

(65) B. Cappelli, *Un gruppo di chiese medievali della Calabria settentrionale*, in *ASCL*, VI (1936) pp. 54-58; un accenno anche in B. Cappelli, *il Mercurion*, in *ASCL*, XXV (1956), p. 46.

(66) B. Cappelli, *Rossano bizantina*, op. cit., pp. 42-44.



S. Nicola di Butramo. Esterno

chiamava della Nunziatella (67). Un'ultima chiesetta di questo tipo ho ritrovato e studiato presso Amendolea, solitaria su un colle che domina la via, ora viottolo, che dal castello di Amendolea saliva a Bova Superiore (68). Era forse dedicata a S. Nicola; è molto diruta e totalmente abbandonata. È orientata con approssimazione; nell'absidiola sporgente si apre una monofora; l'ingresso era nel lato meridionale; nelle due absidiole laterali si scorgono ancora tracce di affreschi che disegnano i volti e parte dei paramenti sacri di due santi nimbati e ieraticamente austeri. Misure: m. 4, 75 × 3, 75; l'abside è semicircolare, le absidiole sono un po' sceme e all'interno sollevate da terra circa 50 cm.

C'è infine un ultimo e più numeroso gruppo di chiese ancora più semplici ed anche più piccole, composte di una navatina rettan-

(67) S. Giovannello è datata da Frangipane, *Elenco*, ecc., op. cit. p. 266, dell'XI secolo. Per la Nunziatella, cfr. G. Martelli, *Delle chiese basiliane*, op. cit., pp. 187 - 191.

(68) Questa e altre chiesette più avanti ricordate sono state oggetto di una mia comunicazione al IV Congresso storico calabrese.

golare e un'abside orientata, con ingresso su uno dei lati maggiori, per lo più su quello meridionale. Esse sono disseminate per tutta la Calabria, talvolta servendo da oratori, più spesso da chiesette eremitiche e monastiche. Un gruppetto di queste chiese si trova nella valle del Lao, nei luoghi dell'antico Mercurion, celebre per i suoi eremitaggi; altre sono presso le città bizantine di S. Severina e Rossano; altre in luoghi solitari o di periferia, o vicino a castelli e a piccoli agglomerati (69). Non sono certo una prerogativa calabrese: anche Gerola ne riscontra moltissime a Creta: « Lo schema fondamentale delle chiese di Creta — egli dice — è quello di un vano rettangolare coperto di volta a botte, ma esternamente di tetto a due spioventi dal cui lato di oriente, aperto ad arco di trionfo, sporge in fuori l'abside semicircolare o semiellittica, coperta a sua volta di un semicatino. Il numero delle chiese di tale foggia è addirittura sterminato. Le più piccole raggiungono proporzioni lillipuziane (70): un po' meno semplici delle nostre, dove la volta a botte non è frequente . . .

Nella zona del Lao, o nelle sue vicinanze, ricordiamo due chiesette vicino Morano Calabro, quella detta Madonna di Moranello, nella contrada omonima, e un'altra, forse intitolata a S. Leone, in località Sassonia (71); una chiesetta a Orsomarso, nella contrada Mercurio, detta S. Maria di Mercuri, con un'abside semicircolare orientata, due ingressi, a mezzogiorno e uno a ponente, tetto a doppio spiovente, un campanile tardivo. All'interno la navatina è separata parzialmente dal presbiterio con un muretto; lungo le pareti del presbiterio, a circa 50 cm. dal suolo corre come una banchina in muratura. Accanto alla chiesa, e comunicante con essa, c'è un piccolo vano rettangolare. Misure: m. 12, 30 × 5, 20 (72). Una chiesetta è a Scalea che, come dice Martelli, è ai margini del

(69) Cfr. B. Cappelli, Rossano bizantina, op. cit., p. 44; B. Cappelli, Il Mercurion, op. cit., pp. 55-59; B. Cappelli, Aspetti e problemi, ecc. op. cit., pp. 287-288.

(70) G. Gerola, Monumenti veneti, op. cit., p. 197; nella pagina seguente osserva che queste chiese hanno di regola le porte a occidente e a mezzogiorno.

(71) B. Cappelli, un gruppo di chiese medievali, op. cit., pp. 51-54; B. Cappelli, Il Mercurion op. cit., p. 45.

(72) B. Cappelli, Una voce nel Mercurion, in ASCL XXIII (1954), pp. 1-19 (la descrizione della chiesetta comincia da p. 11); cfr. anche B. Cappelli, Il Mercurion, op. cit., p. 57, dove si nota che il particolare del vano rettangolare aggiunto, come una seconda navatina, è presente anche nella chiesa dello Spedale di Scalea e in quella della Panaghia di Rossano.



S. Nicola di Butramo. Tetto e abside (particolare)

Mercurion, il suo sbocco a mare; essa è detta dello Spedale, misura m. 10×4 , 16 ed ha tracce di affreschi; come S. Maria di Mercuri, accanto alla navatina absidata e in comunicazione con essa, ha un altro vano rettangolare (73). Infine una chiesetta sorgeva a Cirella Vecchia, con abside semicircolare orientata, ingresso sul lato di mezzogiorno, una finestrucchia decorata da una lista di mattoni a ghiera e un campaniletto a vela (74).

Due chiesette monoabsidate si trovano a Rossano, la chiesa della Panaghia e S. Maria del Pilerio. La Panaghia è un po' più grande delle altre del suo gruppo ed è sobriamente decorata: nell'abside orientata si aprono una finestra a feritoia e una monofora, i muri esterni sono ornati da giochi di mattoni scoperti posti di taglio o a ghiera e la parete interna dell'abside presenta tracce di affreschi. Un corpo rettangolare affianca le navate, come nella chiesa dello

(73) G. Martelli, *Delle chiese basiliane*, op. cit., pp. 188 - 189.

(74) B. Cappelli, *Recensione a Guida del T.C.I.*, 1938, op. cit., pp. 388 - 389.

Spedale di Scalea e di S. Maria di Mercuri; gli ingressi sono sul lato meridionale e su quello di ponente (75). S. Maria del Pilerio, già dedicata a S. Angelo di Tropea, era probabilmente al servizio di gruppi eremitici, come la ormai scomparsa chiesa di S. Nicola al Vallone; è orientata e la calotta dell'abside è all'esterno decorata da più giri di tegole. L'ingresso è sul lato settentrionale, con una terrazza e alcuni gradini; l'abside aveva una finestra a feritoio (76).

A Santa Severina tre chiesette sono state scoperte e indicate da Orsi: S. Pietro e S. Nicolò nel vecchio quartiere della Grecia e la chiesetta dell'Ospedale (forse intitolata all'Immacolata e a S. Lucia) nei pressi del Castello (77). S. Pietro misura circa m. 11 × 7, ha una monofora nell'abside, che è rivolta a nord - est (come S. Nicola di Amendolea), ingresso nel lato di sud - est. All'interno la navata è divisa in due sezioni da un arco che ad Orsi è apparso « un'aggiunta seriore »; S. Nicolò misura m. 8 × 5, ha una monofora nell'abside, anch'essa rivolta a nord - est, e l'ingresso doveva essere praticato nel lato di fronte all'abside. Della chiesetta dell'Ospedale, a nave rettangolare, è rimasta intatta l'abside, con una monofora e una decorazione esterna di un duplice giro di tegole, fra le quali corre « un doppio filare di mattoni, posti di coltello a zig - zag »; la chiesetta all'Orsi « per molti rispetti richiama talune chiesette normanne della Sicilia, come ad es. S. Nicolò di Siracusa » ma per il materiale struttivo, simile a quello della cattedrale vecchia, lo studioso la stima coeva di quest'ultima.

Ho già ricordato la chiesetta monoabsidata, con una cupola, di S. Ruba, vicino Vibo Valentia. Ancora sul versante tirrenico, incontriamo a Paola la chiesa del Carmine di Sotterra. È detta così perchè è interrata, ma Padre F. Russo che l'ha descritta ritiene che una volta emergesse dal suolo e avesse una cupola; tuttavia non si

(75) Per una descrizione più dettagliata, cfr. B. Cappelli, *Rossano bizantina*, op. cit., pp. 44 - 50. Lo studioso data questa chiesa della seconda metà del sec. XII « per le affinità decorative della sua abside con la parte absidale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Forza d'Agrò » in Sicilia (B. Cappelli, *Frammenti in gesso di arte arabo - normanna a Castrovillari*, in CN, XI n. 33 (1956), p. 46.

(76) B. Cappelli, *Rossano bizantina*, op. cit. pp. 39 - 40. Anche M. T. Mandalari, *Le grotte di Rossano*, op. cit., p. 259, ricorda S. Nicola al Vallone e S. Maria del Piliere come chiese frequentate dagli eremiti sparse in grotte vicine.

(77) P. Orsi, *Le chiese basiliane*, op. cit.: rispettivamente, p. 224 e fig. 153; p. 224 e fig. 154; p. 225 e fig. 166 (non 155, come è detto erroneamente nel testo).



Sopra Amendolea. Abside di una chiesa

hanno tracce di finestre e nemmeno dell'impianto della cupola. La navatina, lunga circa 15 metri, è divisa da un gradino su cui poggiava forse l'iconostasi; la volta è a botte; le pareti del santuario sono affrescate con dipinti di varie età: quelli più antichi, forse coevi alla chiesa, che il Russo stima del IX o X secolo, sono gli affreschi dell'abside (78).

Nel versante ionico, ad Umbriatico, tra Rossano e S. Severina,

(78) P. F. Russo, *La chiesa bizantina di Sotterra a Paola*, Cosenza 1949.



Chiesa di S. Filippo di Jiriti presso Pellaro: abside

c'è la chiesetta di S. Maria, con una navatina, un'absidetta semicircolare sporgente e tracce di affreschi nel catino dell'abside (79). A Catanzaro, S. Omobono, è orientata, con il lato occidentale ornato da « un portale a tutto sesto, con un doppio giro di conci e mattoni e sopra una trifora » e il lato occidentale da un giro di archetti ciechi alternatamente bassi e larghi e stretti e lunghi. Per la struttura muraria, che sembra simile a quella della Cattedrale di Gerace, A. Lipinsky, che ha descritto questa chiesa, la fa risalire

(79) A. Frangipane, *Elenco ecc. op. cit.*, p. 67.

al XII - XIII secolo (80). Un'altra chiesetta, a S. Andrea Jonio, è stata studiata, appena in tempo prima che crollasse del tutto, da A. Frangipane: anch'essa con una navatina rettangolare e un'abside semicircolare. Per la sua struttura muraria (conci di tufo e pietra lavica) sembrò allo studioso alquanto tarda, del XV secolo; forse era intitolata S. Nicola di Noster, di origine normanna, e poi appartenuta alla grangia certosina di Sainaro presso Montauro (81). A Caulonia resta l'abside di una chiesetta di questo tipo, S. Zaccaria. Il suo catino, che culmina con una linea leggermente ogivale, è affrescato, con la figura di Cristo in trono, fra la Madonna e S. Giovanni Battista. Il Cristo tiene in mano un libro aperto, dove c'è chiaramente scritto su due pagine un brano di Gv. VIII, 12: 'Εγώ ειμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου· ὁ ἀκολουθῶν μοι οὐ μὴ περιπατήσει ἐν τῇ σκοτίᾳ. Sotto c'è un rifascio con l'invocazione in greco: Ricordati, o Signore, del tuo servo sacerdote Nicolò Pere (Νικολάου Πέρε ἱερέως) e abbi pietà dei suoi peccati. Gli affreschi sono stati da alcuni datati



Copanello (Catanzaro). S. Martino

(80) A. Lipinsky, Chiese inedite in provincia di Catanzaro, in BR XV, 3 (1936), pp. 39 - 43.

(81) A. Frangipane, Ruderi di chiesetta normanna presso S. Andrea Jonio, in BR XV 4 (1936), pp. 58 - 59.

dell'XI - XII secolo, ma altri, la cui opinione condividiamo, pensano, piuttosto al XV secolo (82).

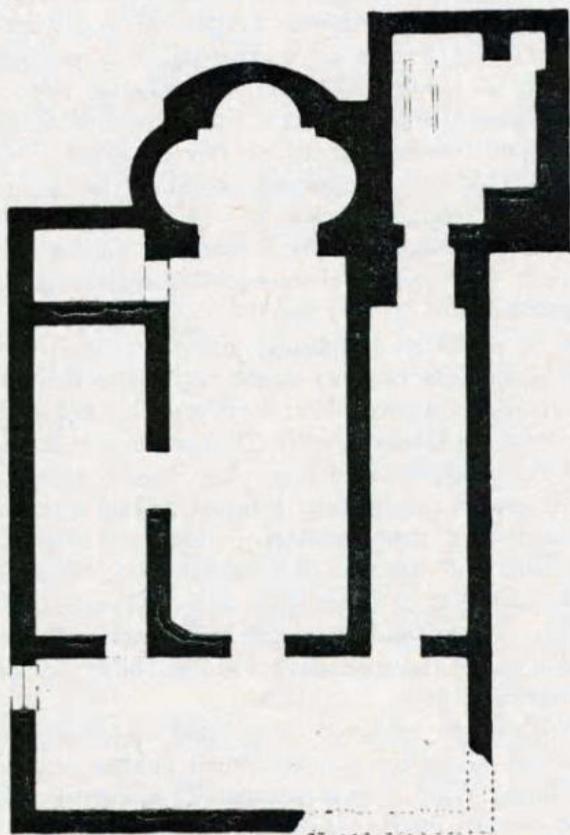
Vicino la sponda destra della fiumara Bonamico, là dove sfocia il torrente Butramo (pron. Vùtramo), quasi di fronte a S. Luca d'Aspromonte, ci sono i ruderi della chiesa appartenente al monastero basiliano di S. Nicola di Butramo. Ancora qualcosa del monastero si vedeva prima dell'alluvione del 1951; ora c'è solo la chiesa, ancora in piedi, ma senza tetto e con grosse crepe che l'attraversano dall'alto in basso; vi abitano dei muli che, però, ospitano anche un branco di porci, tacchini, galline, due cani e i loro parassiti. La calotta dell'abside, orientata, ha una leggera linea ogivale. Misure: m. 11 × 7. Ingressi sul lato di ponente, che culmina con un piccolo campanile a vela, e su quello di settentrione: qui dà in una verandina, cui si accede per alcuni gradini. Il tetto era a doppio spiovente. Le prime notizie che si hanno del monastero di S. Nicola risalgono alle decime dell'anno 1324 (83). Non molto lontano da S. Nicola, nei pressi della fiumara La Verde, ci sono i ruderi quasi informi della chiesetta di S. Stefano: si vede qualcosa dell'abside orientata, in gran parte crollata, e del muro meridionale; la struttura è di pietre e mattoni. Misure: parete meridionale m. 7; diametro dell'abside m. 1. Un po' giù, scendendo verso Reggio, presso l'abitato di Amendolea, ci sono altre due chiesette; di una restano i segni della pianta e tutta l'abside; essa è posta tra il castello

(82) A. De Franciscis, *L'età classica, ecc.*, op. cit. p. 79, dice che nell'affresco in basso c'è un lungo testo di difficile lettura, del sec. XI; Frangipane, *Elenco ecc.*, p. 162: sec. XII; Ottavio Morisani, *La Deesis di Caulonia*, in *Napoli Nobilissima*, II 4 (novembre dicembre 1962) pp. 123-127, stima l'affresco di buona scuola costantinopolitana del XII sec. in. (pp. 125-126), per quei caratteri di duttilità della linea e del colore che, assieme al tipo delle lettere, possono indurre altri a pensare ad un'epoca molto più tarda; a questa scuola lo studioso pensa che forse si potrebbe attribuire la Madonna in Trono della non lontana chiesa di S. Giovanni Vecchio di Stilo; il Morisani dà una chiara lettura della invocazione sotto le figure, correggendo parzialmente quella già fornita dal Prota (Arciprete Davide Prota, *Ricerche storiche su Caulonia, Roccella Jonica*, 1915, pp. 243-245); stranamente, però, dichiara confuso lo scritto del testo giovanneo, già indicato dal Prota e che appare leggibile, disposto su due pagine, anche nella fotografia pubblicata nell'articolo stesso del Morisani (foto 1, p. 123). A. Lipinsky, recensendo questo articolo, in *ASCL XXXIII* (1963), pp. 114-117, colloca l'affresco di Caulonia nella scia della rifioritura di arte bizantina della Sicilia normanna nel XII secolo. L. V. Bertarelli, *Guida d'Italia, ecc.*, op. cit. p. 548, e poi nuova Guida del T.C.I., op. cit., p. 333, indicano « affreschi bizantineggianti e iscrizioni del '400 ».

(83) D. Minuto, *Ricordi basiliani*, op. cit., pp. 357-363.

RUDERI ARCHEOLOGICI DI COPANELLO

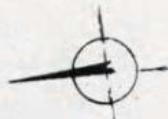
SCALA 1:100



MARE JONIO



NORD



Copanello. Pianta di S. Martino

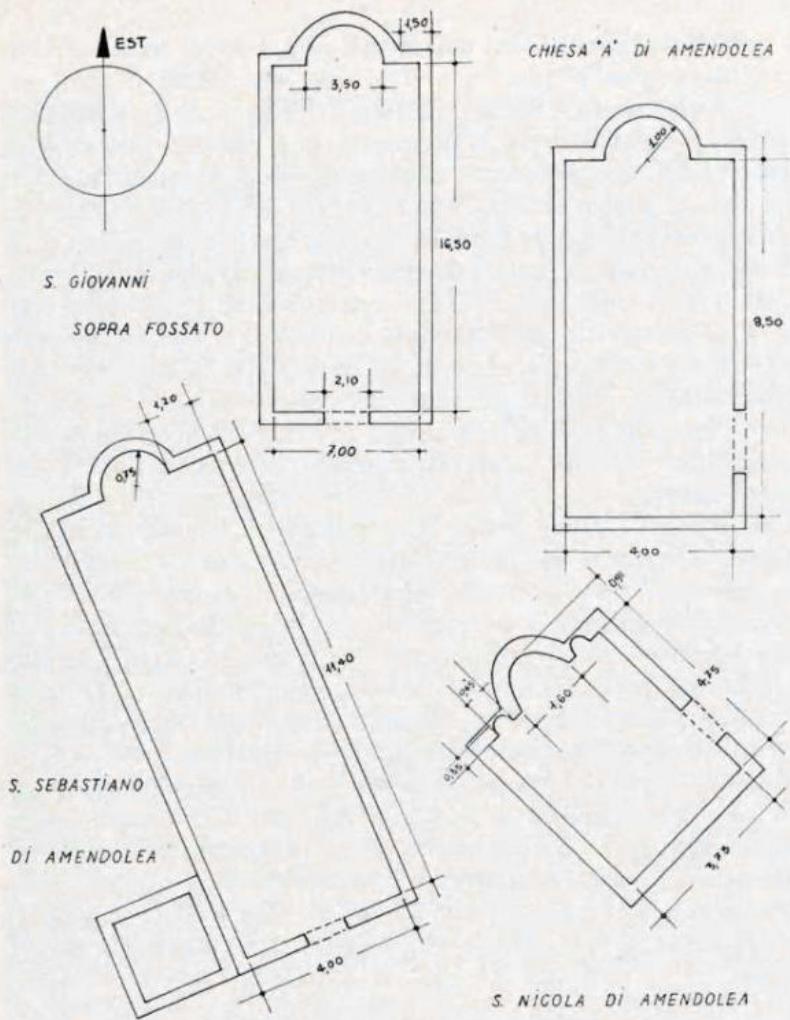
di Amendolea e il viottolo che conduce a Bova Superiore, a circa 500 metri da S. Nicola di Amendolea, già ricordata. Non ne conosco il titolo e perciò la denomino chiesa. A. Misure: m. 8, 50 × 4; diametro dell'abside: m. 2; raggio: m. 1; l'abside, che è orientata, ha una linea leggermente ogivale. Struttura: mattoni e pietre. Si vedono i resti di un vano attiguo alla parete meridionale, dove probabilmente era praticato l'ingresso. L'altra chiesa, identica a questa, ma un po' più grande e ancora in piedi è, la parrocchiale del vecchio abitato di fronte al castello, abbandonato dopo l'alluvione del 1951. Accanto alla chiesa A c'è pure un'altra chiesa monoabsidata, approssimativamente orientata, con frammenti di affreschi; essa ha subito molti rimaneggiamenti ed ha un bel campanile del '600. Un po' più vicino a Reggio, più su del pittoresco paese di Pentadattilo, e precisamente sopra Fossato, ci sono scarsi resti di una chiesa detta di S. Giovanni, monoabsidata, orientata e con segni di ingresso nel lato ovest, costruita con pietre a secco. Misure: m. 16, 50 × 7; diametro dell'abside: m. 3,50 (84). Un'altra chiesa è ricordata dal De Lorenzo presso le rovine del Castello di S. Aniceto, una delle quattro Motte fortificate che difendevano Reggio (e che per il De Lorenzo risale all'età angioina); la sua abside, orientata, è così descritta: « notammo che l'abside non si chiudeva in arco a tutto sesto, ma sibbene in forma ogivale e che dentro di essa la parete era un tempo dipinta a guazzo » (85): era simile, dunque, a quella di S. Zaccaria di Caulonia, di S. Nicola di Butramo, delle due chiesette di Amendolea, e a quella presso S. Filippo di Jiriti, sopra Pellaro: uno dei pochi resti, questo, assieme a due arcatelle, della chiesa del monastero basiliano di S. Filippo di Argirò ora scomparso (86).

Chiudo questa rassegna con un accenno fugace alle grotte eremitiche calabresi di cui ho potuto trovare qualche ricordo. Certamente esse furono molte, e ce lo attestano le numerose testimonianze delle vite di santi monaci calabresi o vissuti in Calabria nell'età bizantina. Ma, che io sappia, non sono mai state nè esplorate nè

(84) La chiesa di S. Stefano presso la fiumara La Verde, quella di S. Giovanni sopra Fossato, e le chiesette di Amendolea sono state oggetto di una mia comunicazione al IV Congresso storico calabrese.

(85) De Lorenzo, *Le quattro Motte*, ecc., op. cit., p. 69 e tav. I; ai tempi del De Lorenzo questa chiesa era in piedi; ora invece è rovinata e l'abside è crollata. Di altre due chiesette, più piccole, rettangolari e monoabsidate, il De Lorenzo trovò tracce ai piedi del castello.

(86) D. Minuto, *Ricordi basiliani*, ecc., op. cit., pp. 266-271.



studiate sistematicamente, così che si hanno poche notizie certe della loro presenza. Il principale gruppo di grotte si trova a Rossano ed è stato studiato da M. T. Mandalari, in un articolo più volte ricordato (87): in esse non è stata ritrovata traccia di affreschi e solo una grotta (Grotta grande di contrada Pente) ha la fisionomia

(87) M. T. Mandalari, *Le grotte di Rossano*, op. cit., pp. 243 - 268.

di una chiesa rupestre, con aula, presbiterio e molte nicchie. Un'altra grotta con un piccolo oratorio e tracce di affreschi di varie età è a S. Demetrio Corone ed è chiamata la Grotta di S. Nilo (88). Ed ancora un'altra, forse, a Màrtone, sopra Roccella Jonica (89). Tracce di affreschi si trovano nella Grotta di S. Maria della Stella, vicino Stilo, grangia di S. Giovanni Vecchio (90): essa è luogo frequentato ancora oggi da gente devota, che tuttavia ha deturpato gli affreschi incidendovi sopra i propri nomi. Anche vicino Stilo si ricordano altre grotte eremitiche e una chiesetta (S. Angelo) con tracce di affreschi in località « Consolino » (91). Ancora avanzi di affreschi si trovano nella grotta di S. Leo a Zungri (Catanzaro) (92) ed in quella di Brancalione Superiore (Reggio Cal.) (93). Ho visitato di recente quest'ultima grotta, non molto lontana da S. Maria di Tridetti: è una incavatura praticata ad orecchia d'asino, larga, all'ingresso, cm. 100, alta cm. 195 e lunga cm. 180; ha due nicchiette, nella parete destra e in quella di fronte all'entrata; gli affreschi sono nella parete del fondo: nella nicchia c'è la Madonna e a destra un corteo di santi, martiri, vergini e monaci: lo stile mi sembra rinascimentale e la foggia del terzo santo di destra, un monaco imberbe e con la sottile corona di capelli, è nettamente occidentale; nel paese si ricorda un vecchio convento di S. Agostino. Certamente grotte eremitiche ci saranno state presso S. Severina, dove Paolo Orsi ha visto alcune grotte di abitazione e ne ha fatto disegnare la pianta (94). Altre grotte, dette dei Santi Padri, si ricordano nelle vicinanze di S. Maria del Patir (95): laure eremitiche, come quelle che certamente erano disseminate nella zona del Mercurion. Un'altra zona eremitica è, secondo p. F. Russo, vicino Cerchiara, nelle pendici meridionali del m. Sellaro, dove sono grotte presso il Santuario di S. Maria delle Armi, di origini basiliana-

(88) P. Orsi, *Le chiese basiliane*, op. cit. p. 157.

(89) E. Barillaro, *Calabria, Guida bibliografica e artistica* (provincia di Reggio Calabria), in « Calabria letteraria, artistica, turistica », anno XI, n. 34 (gennaio-febbraio 1963), p. 39: « Ruderì di chiesetta basiliana di Santa Anania (in contrada omonima): cripta in uno stalagmite ».

(90) A. Frangipane, *Elenco ecc.*, op. cit., p. 172.

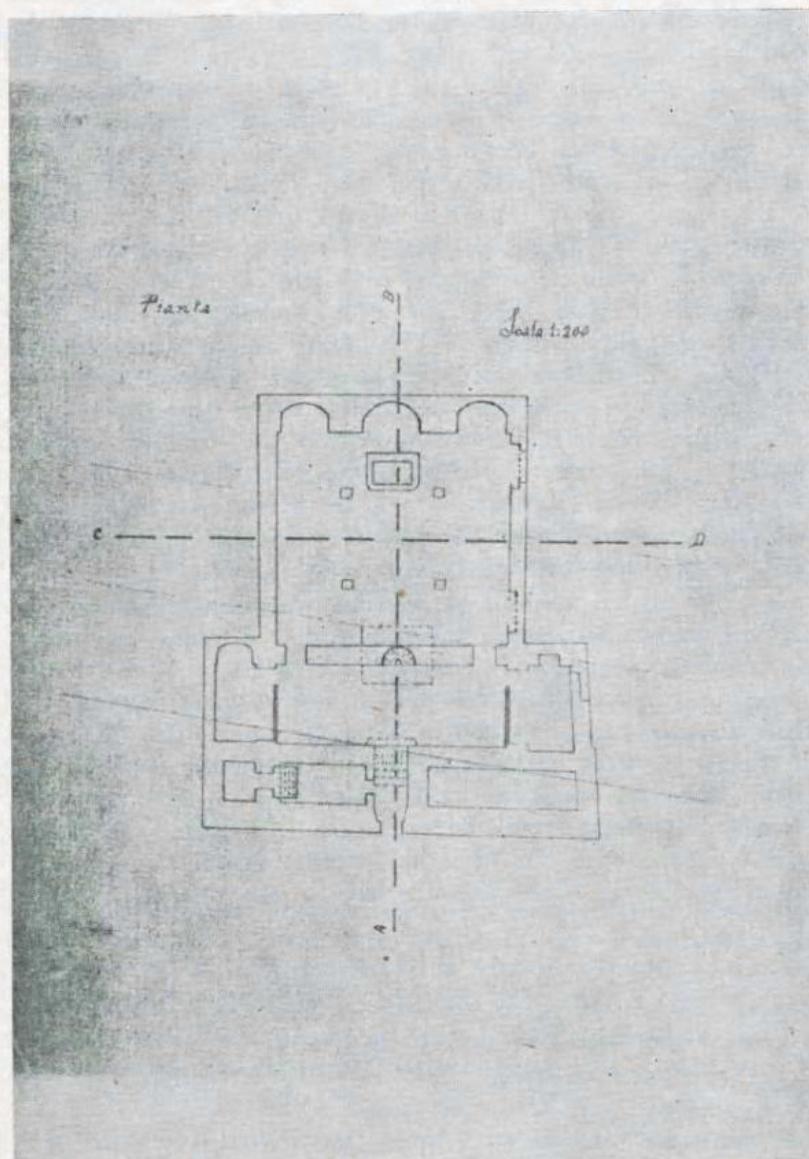
(91) Idem, p. 183.

(92) Idem, p. 72.

(93) *Nuova Guida del T.C.I.*, op. cit. p. 345.

(94) P. Orsi, *Le chiese basiliane*, op. cit., p. 222 e fig. 152.

(95) P. Batiffol, *L'Abbaye de Rossano, Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris, Picard, 1891, p. 254.



Pianta della demolita chiesa degli Ottimati a Reggio Cal. (da Abbatino)

ne (96). Ancora una grotta accanto a una chiesa di origine basiliana è quella detta del Romito, presso Montagna (Cosenza): in essa sono state rinvenute testimonianze preistoriche (97). Anche abitato fin dalla preistoria è il gruppo delle tre grotte di S. Angelo vicino Cassano Jonio: una di esse, esplorata, ha dato testimonianze protostoriche con tracce di « rarissime visite in età romana medievale » (98). Sopra di queste grotte, in cima alla montagna, c'è la chiesetta di S. Marco già ricordata, con tre absidioline, di cui una sola sporgente. Vicino Copanello, alla Punta Torre del Palombaro, si aprono grotte sul mare, dette di S. Gregorio (99). A Melicuccà si ricorda la Grotta del Santo, cioè di S. Elia lo Speleota che, come dice la sua antica vita, vi fondò nei pressi un convento (100). Forse grotte eremitiche c'erano a Pietra Cappa, caratteristica montagna vicina alle rovine della chiesa di S. Giorgio, già descritta: un pastore mi ha parlato di grotte intercomunicanti. Anche Terreti, cioè vicino ai luoghi dove sorgeva il celebre monastero basiliano di S. Maria di Terreti, già ricordato, c'è una grotta della Pertusu d'oro, con una leggenda sulla sua inaccessibilità. Ma grotte naturali o scavate dall'uomo e ancora abitate, contrade dette Spilinga, Sperlonga, Spilingari e simili sono disseminate in tutta la regione (101).

Se più di una volta in questa nostra descrizione abbiamo sentito riecheggiare influssi di Costantinopoli e di Cluny, dell'Armenia, degli Arabi e della Sicilia, in definitiva non abbiamo trovato nessuna eccezionale e nemmeno rilevante convergenza artistica. Qui l'arte bizantina non ha lasciato ricchezze di tesori nè fasto di monumenti. Le chiesette bizantine calabresi sono povere, anche le più grandi, disadorne, semplici e un po' rozze, anche le più affascinanti, come la Cattolica di Stilo, e il battistero di S. Severina: ma proprio questa semplicità spoglia, la loro piccolezza che le accomuna alle misere case che le attorniano, testimoniano una condizione accetta-

(96) B. Cappelli, Recensione ad Elenco, ecc., op. cit., p. 157; P. F. Russo, Il Santuario della Madonna delle Armi presso Cerchiara, Roma, tip. Rossi, 1951.

(97) Nuova Guida del T.C.I., op. cit., p. 210.

(98.) Tinè, La grotta di S. Angelo III a Cassano Jonio, in « Atti e Memorie della Società Magna Grecia », V (1964), pp. 11 - 55. Cfr. anche nuova Guida del T.C.I., op. cit., p. 310.

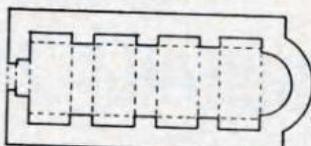
(99) Nuova Guida del T.C.I., op. cit., p. 330.

(100) Can. G. Minasi, Lo Speleota, Napoli, 1893, p. 236.

(101) Il celebre Santuario della Madonna della Grotta di Bombile, vicino Gerace, con una chiesa costruita in muratura dentro una grotta, non ha origini basiliane: cfr. Frangipane, Elenco, ecc., op. cit., p. 159 (voce Ardore).



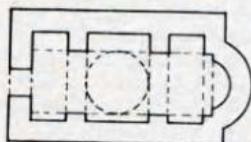
KISAMOS



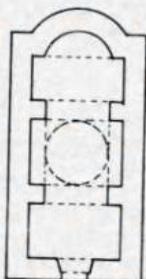
SAN SALVATORE ZEVREMIANA



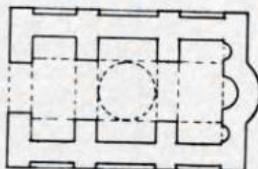
SAN SALVATORE



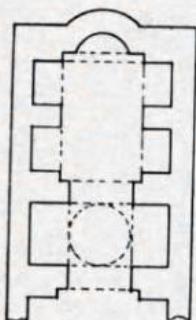
SAN SALVATORE PRINES



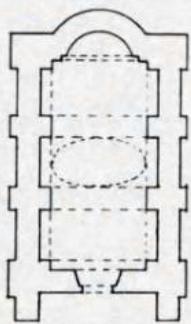
SAN NICOLÒ MIRABELLO



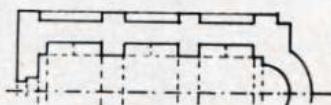
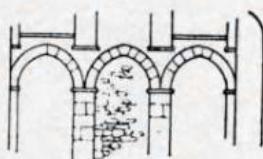
SAN MICHELE EPISKOPÌ



STA MARIA RETIMO



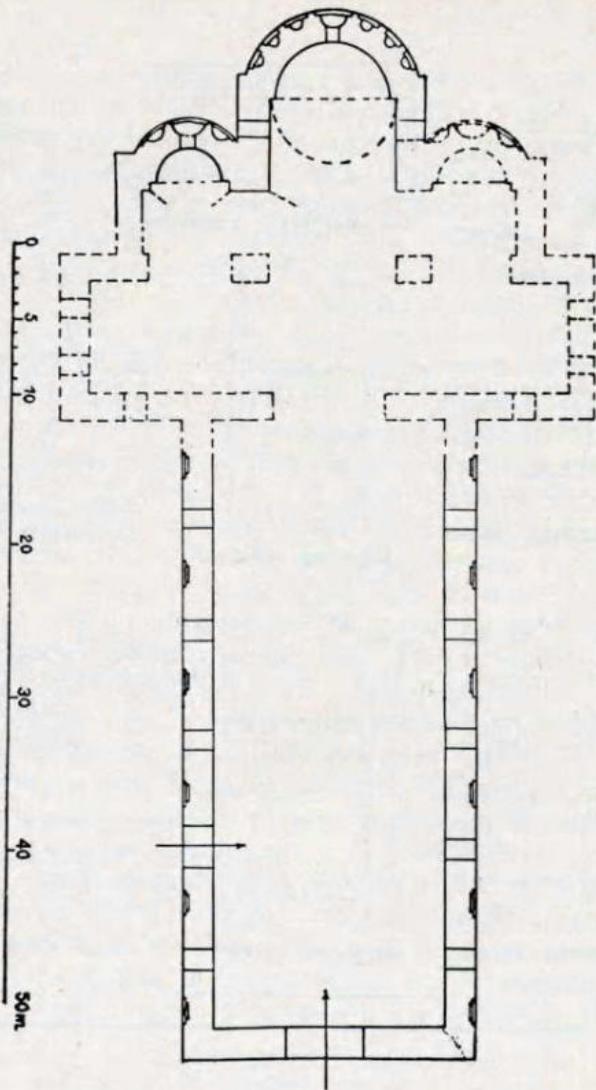
SAN NICOLÒ BICORNO



SAN GIORGIO AMARÌ

Piante di chiesette cretesi da S. M. Bals in Eph. Daco Romana (che riprende da Gerola)

ta di povertà, di precarietà e di distacco, e sono un invito alla pietà umilmente affettuosa (esse sono sempre graziose, pur nella loro severità) e alla contemplazione. La religiosità degli asceti bizantini è penetrata nell'interno dell'anima calabrese e l'ha permeata di sé forse più di ogni altro valore: anche il paesaggio, che riflette i caratteri dei suoi abitanti, almeno nella Jonica, può dirsi bizantino e ascetico. E forse una causa di tanta assimilazione è anche nel fatto che questi monaci orientali arrivarono in Calabria non al seguito



Catanzaro. S. Maria della Roccelletta. Pianta da Kronig.

dei conquistatori nè attratti da floride condizioni economiche, ma profughi, scacciati via dai Saraceni invasori.

Ai visitatori che non possono girare per tutta la Calabria consiglio di vedere almeno, per sentire un po' di questo fascino ascetico, Gerace, Stilo, S. Severina e Rossano.

Domenico Minuto

S. E. Mons. Giovanni Stamati

VESCOVO AMMINISTRATORE APOSTOLICO « SEDE PLENA »
DELLA EPARCHIA DI RITO BIZANTINO DI LUNGRO (COSENZA).

Il Santo Padre Paolo VI f.r. ha nominato in data di 25 marzo 1967 il Rev.mo Papàs Giovanni Stamati, già Vicario Generale e Parroco della Chiesa Cattedrale di Lungro, vescovo titolare di Stefaniaco e Amministratore Apostolico « sede piena » della Diocesi di Lungro, in Calabria, dove l'Ecc.mo Vescovo Mons. Giovanni Mele, avendo ottantadue anni di età, aveva rassegnato le dimissioni dalla sede. L'Augusto Pontefice non ha accettato tali dimissioni ed ha nominato un Amministratore Apostolico, lasciando in sede il venerando Mons. Mele, da ben 48 anni vescovo di quella diocesi, eretta nel 1919 da Benedetto XV di f.m.

S. E. Mons. Stamati, nato il 9 giugno 1912 a Plataci, diocesi di Lungro, compì gli studi classici nel Pontificio Seminario « Benedetto XV » presso l'Abbazia di Grottaferrata. Fu alunno del Pontificio Collegio Greco, in Roma, dal 1929 al 1935, frequentando per gli studi filosofici e teologici l'« Angelicum », dove conseguì la licenza in Sacra Teologia.

Venne ordinato Sacerdote il 2 maggio 1935; in seguito, il 7 ottobre 1935, nominato Arciprete di Firmo, e, quindi (anno 1942) Arciprete-parroco della Cattedrale di Lungro. Nel 1965 venne scelto dall'Ecc.mo Mons. Mele come suo Vicario Generale.

Il nuovo Amministratore Apostolico ha sempre rivelato grande energia di spirito e doti non comuni di zelo e di pietà sacerdotale.

La Consacrazione episcopale ha avuto luogo nella Cattedrale di Lungro il 29 giugno 1967, festa dei SS. Pietro e Paolo, per le mani di S. E. Mons. Mele, Vescovo residenziale di Lungro fin dalla fondazione dell'Eparchia, di S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e di S. E. Mons. Andrea Katkoff, Vescovo titolare di Nauplia, Visitatore Delegato della Sacra Congregazione Orientale per i Russi all'estero.

Furono presenti numerosi sacerdoti con cospicui gruppi di fedeli venuti dai Comuni della Diocesi con a capo i rispettivi Sindaci.

Notati vari Sacerdoti dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (Sicilia), alcuni membri della Comunità Monastica del Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata e rappresentanti dell'Episcopato e del clero latino della Calabria, con autorità civili locali.

Dopo il canto del Vangelo tenne l'omelia l'Ecc.mo Mons. Mele, che ricordò commosso le origini dell'Eparchia e formulò i più vivi auguri per il nuovo Vescovo.

Nel rispondere, S. E. Mons. Stamati non mancò di sottolineare l'importanza e la missione della Diocesi di Lungro che, assieme a quella di Piana degli Albanesi (Sicilia) e al monastero di Grottaferrata (Roma) vuole essere in seno alla Chiesa italiana un richiamo alla Chiesa d'Oriente, uno dei punti di incontro tra Costantinopoli e Roma.

Fino al 1919 gli italo-albanesi di Calabria (e quelli di Sicilia fino al 1938) erano dispersi e divisi fra varie diocesi di rito latino, e la loro azione tendeva soprattutto a « sopravvivere », in uno spirito di antagonismo polemico



Mons. Stamati fa la professione di fede davanti ai Vescovi consacranti. (Fotoemme. Lungro).

e non del tutto ingiustificato. Con la erezione delle due eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi, la situazione è migliorata e per la Chiesa italo-albanese si apre una nuova fase. In questi ultimi anni il suo impegno principale è stato la creazione delle infrastrutture per il retto funzionamento della diocesi e, in liturgia, un lavoro di cesello per purificare il rito dagli ibridismi introdotti nel passato.

La nuova fase che si apre ora, pur continuando il lavoro di formazione liturgica e teologica del clero e del popolo, nello spirito della tradizione orientale, dovrà caratterizzarsi soprattutto per un attivo ed efficace inserimento nella Chiesa italiana onde poter dare quel contributo ecumenico che solo gli Italo-Albanesi in Italia possono dare: una maggiore conoscenza delle Chiese d'Oriente e rapporti di vera fraternità fra Roma e Costantinopoli.

L'Ecc.mo Mons. Stamati concluse ringraziando gli Ecc.mi Presuli, per le



S. E. Mons. Giovanni Stamati, Vescovo eletto di Stefaniaco e Amministratore Ap. di Lungro (Fotoemme. Lungro)

cui mani aveva ricevuto la pienezza del sacerdozio, tutti gli intervenuti specialmente i Parroci e le Religiose, ed elevando un filiale e riconoscente pensiero all'Augusto Pontefice Paolo VI f.r., per la Cui prosperità invitò gli astanti a rivolgere supplici preghiere al Signore.

* * *

S. E. Mons. Stamati, quale Amministratore Apostolico di Lungro, a tenore dello Statuto della nostra Associazione, diventa condirettore nazionale della medesima.

Al nuovo Eccellentissimo Presule, l'augurio più fervido che sotto la sua sapiente guida l'Eparchia di Lungro e l'A.C.I.O.C. raggiungano i loro scopi e si affretti il giorno desideratissimo della perfetta unione tra Cattolici e Ortodossi.



NOTIZIARIO

STORICO INCONTRO CON IL SUCCESSORE DI PIETRO DEL PATRIARCA DELLA CHIESA ORTODOSSA ARMENA.

Il Santo Padre Paolo VI, la mattina del 9 maggio scorso, ha ricevuto in solenne udienza il Patriarca della Chiesa Ortodossa Armena, Capo spirituale degli armeni del Libano, della Siria e di Cipro, il « Catholicos » Khoren I di Cilicia. Egli è stato ospite ufficiale della Santa Sede nell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura, privilegio che non era mai stato riservato sinora ad alcun altro esponente della cristianità separata. Era giunto l'8 maggio, ed era, questa, la prima visita in Vaticano di un così alto esponente di una Chiesa Orientale.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino aveva dichiarato: « Vorrei dire prima di tutto quanto sia profondamente contento di essere qui nella città eterna di Roma; è questa la mia prima visita al Papa Paolo VI. Considero questa visita come una espressione delle nostre fraterne relazioni ed avrò la possibilità di discutere con Sua Santità alcuni problemi connessi con la nostra comune testimonianza in questo ventesimo secolo. Colgo l'occasione per ringraziare Dio per la benedizione di questo nuovo spirito e prego per la prosperità della città di Roma e di Sua Santità il Papa.

L'illustre Presule è stato prelevato dal Segretario del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, Mons. Giovanni Willebrands, ed è giunto in Vaticano alle ore 9,45. Al cortile di S. Damaso, il Patriarca Armeno è stato ricevuto dal Maestro di Camera di S. Santità, Mons. Mario Nasalli-Rocca di Cornigliano. Quindi si è diretto alla prima loggia dove è stato ricevuto dal Cardinale Agostino Bea, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Quindi si è incontrato con S. Santità.

Al seguito del Patriarca erano S. E. Karekin Sarkissian, S. E. Mons. Ardavatz Terterian e padre Aresen Avidikian.

Al loro ingresso nella Cappella Sistina, dove erano convenuti numerosi cardinali e prelati, il Santo Padre e il « Catholicos » sono stati salutati dal canto dell'« Ecce Sacerdos Magnus » e dal canto armeno « Dio grande dà vita al nostro Pastore ». Subito dopo il papa ha intonato il « Veni Creator » ed ha poi cantato la preghiera finale, a sua volta il catholicos ha intonato l'inno « Eguale al Padre ed al Figlio » ed ha cantato l'orazione finale. Al termine della preghiera comune, il coro del Pontificio Collegio Armeno ha eseguito il canto polifonico del Padre Nostro in lingua armena, al quale si sono uniti i presenti.

Dalla Sistina, Paolo VI e Khoren I si sono recati nell'aula dei Paramenti dove si sono scambiati brevi discorsi di saluto ad alcuni doni in ricordo dell'avvenimento. Paolo VI ha donato al catholicos una sua fotografia in cornice d'argento, con autografo, le medaglie del pontificato, un prezioso calice, alcuni volumi illustrati sul Vaticano II e la fotocopia di un prezioso codice armeno conservato nella Biblioteca Vaticana. A sua volta il catholicos ha donato al papa la Gran Croce di S. Nerses, un albo contenente le fotografie di tutte le chiese del catholicosato ed un piccolo Cedro fiorito del Libano.

Nel suo indirizzo di omaggio, Khoren I ha richiamato i contatti fra le due Chiese: « la Cilicia, luogo di origine della nostra fede, fu un terreno di incontro tra l'Occidente cristiano e l'Armenia cristiana. I crociati d'Occidente vi incontrarono i loro fratelli cristiani di Armenia, che avevano da secoli salvaguardato la fede cristiana in Oriente. Questo incontro, bisogna riconoscerlo, non fu senza conseguenze talora penose. Debolezze umane ebbero effetti talvolta dolorosi. Ma da molti punti di vista, e particolarmente sul piano culturale, esso fu un vero beneficio ».

Il catholicos ha ricordato poi che i legami tra le due Chiese si sono particolarmente intensificati dopochè la sua sede, con un numero ragguardevole di fedeli, venne costretta ad abbandonare la sua terra di origine ed a trasferirsi dalla Cilicia nel Libano.

Khoren, concludendo, ha fatto preghiere e voti affinché si consolidi il legame della comunione spirituale nel cuore di tutti i cristiani, per una comune testimonianza nella carità e nella verità.

Nella allocuzione di risposta, Paolo VI ha evocato l'eredità comune dei primi secoli e le figure luminose dei grandi cristiani di Armenia che hanno dato ad essa un volto cristiano ed una fisionomia inconfondibile: Gregorio l'Illuminatore, Nerses il grande, Mesrop (inventore dell'alfabeto armeno e traduttore della Bibbia) ed il liturgista Sahak (sistematore dell'attuale liturgia).

Paolo VI ha richiamato in modo particolare la testimonianza cristiana che l'Armenia ha reso lungo i secoli, attraverso tante penose e tragiche vicissitudini, che hanno fatto di questa testimonianza il martirio di un popolo il quale deve essere additato all'ammirazione e all'esempio; tutto ciò « è motivo di speranza per il vostro destino nella storia del mondo ».

Il Papa ha considerato infine il reciproco arricchimento avvenuto in numerosi contatti antichi e recenti e la presenza nella comune cattolica dello spirito e della tradizione armena espressa nel passato dalla figura di Mechtar, fondatore nel sec. XVIII dei monaci di S. Antonio, ed oggi dal patriarca Ignazio Pietro Batanian e dal Card. Pietro Gregorio Agagianian. Arricchimento questo che, innestandosi sulla fede comune, sprona ad « una comunione piena nella carità vissuta e nella fede professata »; per raggiungere la quale, ha concluso Paolo VI, è necessario non imporre nessuna cosa che non sia necessaria: « il necessario è una carità senza finzioni, è l'identità nella fede, è la sottomissione all'ordine essenziale voluto da Cristo per la sua Chiesa ».

Il papa ha quindi intrattenuto l'ospite a colloquio privato per circa un'ora.

Il giorno successivo, il catholicos si è recato a fare visita al Segretariato per l'Unità, ricevuto dal Presidente cardinale Bea, il quale lo ha ringraziato per aver voluto visitare, malgrado il programma così intenso di attività e di impegni, anche il Segretariato, e si è rallegrato per le nuove iniziative che la Chiesa Armena sta realizzando per la formazione del clero e l'istruzione religiosa dei fedeli.

Dopo aver abbracciato il card. Bea, Khoren I ha pronunciato un discorso di risposta che contiene la dichiarazione programmatica dello spirito ecumenico del catholicosato armeno. Dopo aver rilevato l'importanza del Segretariato e il fecondo lavoro di sette anni, che lascia presagire un futuro sempre migliore, il catholicos ha aggiunto: « Il catholicosato armeno di Cilicia, dal regno del nostro amato predecessore, S. S. Zareh I, di venerata memoria, adottò la via positiva della cooperazione come la via più diretta verso l'unità cristiana. La presenza costante ed ininterrotta dei rappresentanti della nostra Sede ne è la prova. Questo legame di amicizia e di cooperazione continua in questo periodo post-conciliare. La nostra personale presenza qui è sia una testimonianza sia un impegno per una cooperazione ancora più concreta nell'amore e nel rispetto reciproco e sempre nello spirito della nostra santa fraternità ».

« Abbiamo la convinzione ferma che le Chiese non possono più restare isolate quando la coscienza della loro vocazione alla medesima missione è sbocciata nelle coscienze. In questo tratto del sec. XX, la più autentica espressione della nostra fedeltà alla parola e alla vita che il Cristo ci ha chiamati a servire è la preghiera comune, la decisione comune, l'azione comune ».

« Noi crediamo che l'incontro dei capi delle Chiese è un contributo immenso all'espressione di questo spirito nella vita e nella testimonianza dei cristiani del nostro tempo ».

Nei giorni della sua presenza a Roma il catholicos ha fatto visita anche al Pontificio Collegio Armeno e al Pontificio Istituto Orientale.

IL DISCORSO DI SUA SANTITÀ KHOREN I,
CATHOLICOS DEGLI ARMENI DI CILICIA,
E LA RISPOSTA DI SUA SANTITÀ PAOLO VI.

In occasione della sua visita al Papa, il 10 maggio scorso, il Catholicos degli Armeni, Sua Santità Khoren I, ha rivolto a Paolo VI il seguente indirizzo, di cui diamo la versione italiana.

« Santità, diletto fratello nel Signore Gesù Cristo, noi gioiamo di tutto cuore e rendiamo grazie al Signore per questo momento benedetto del nostro incontro con la Santità Vostra; incontro in cui Noi ci troviamo con la gioia più profonda nel cuore stesso della nostra fraternità e della nostra comunione spirituale nel Figlio Unico di Dio, il Verbo Incarnato.

Noi approfittiamo di questo momento storico per glorificare la Santa Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, a motivo dell'ispirazione divina mediante la quale lo spirito di fraternità e d'unità cristiane s'è rinnovato nei cuori di tutti i cristiani del nostro tempo, ed i cui frutti si sono manifestati nella vita e nella testimonianza delle Chiese cristiane, ad immagine dei frutti dello Spirito Santo, secondo l'insegnamento del grande apostolo s. Paolo (Lettera ai Galati 5, 22s).

Tale spirito e gli sforzi che ne derivano, i quali noi designiamo sotto il nome di « Movimento ecumenico », sono stati portati a dimensioni nuove dal secondo Concilio del Vaticano, che ha segnato una data capitale non soltanto nella vita della Chiesa cattolica romana, ma anche nel mondo cristiano in generale.

La Chiesa Armena, della quale Noi rappresentiamo la Santa Sede di Cilicia, per il tramite dei suoi Osservatori ha seguito molto da vicino i lavori del Concilio. Essa gioisce non solo di questo spirito d'amore e di fraternità che ha animato tutte le deliberazioni dei Padri del Concilio, ma anche dei risultati tangibili che si sono manifestati — e che continuano a manifestarsi — dopo la chiusura del Concilio.

La storia della nostra Chiesa martire, malgrado le innumerevoli vicissitudini che il nostro Popolo ha subito durante i secoli, non ha cessato d'essere una testimonianza eloquente di tale spirito di apertura, di tolleranza e di concordia fraterna. Inoltre, Noi abbiamo una ragione del tutto particolare di gioire, constatando la fioritura così ricca e così conquistante di tale spirito, il quale per la sua natura medesima è un riflesso dell'irraggiamento dello Spirito Santo nella vita e nell'azione del Corpo mistico del Cristo.

La Cilicia, luogo d'origine della Nostra Sede, è stata un terreno d'incontro tra l'Occidente cristiano e l'Armenia cristiana. I Crociati d'Occidente vi hanno incontrato i loro fratelli cristiani d'Armenia, che nei secoli avevano salvaguardato la fede cristiana in Oriente. Tale incontro — bisogna riconoscerlo — non è stato sempre senza conseguenze talvolta penose. Delle mancanze umane hanno avuto effetti talvolta dolorosi. Ma da molti punti di vista, ed in modo del tutto particolare sul piano culturale, essa fu un vero beneficio.

Nel nostro tempo, nel secolo XX, la Nostra Sede, con una parte considerevole dei suoi fedeli, è stata costretta ad abbandonare il suo sito d'origine ed a trasferirsi dalla Cilicia al Libano. In questo nuovo Paese, noi abbiamo trovato una Patria ospitale, un Popolo di fratelli, un'atmosfera di carità e d'unità, d'intesa, d'armonia e di collaborazione; atmosfera che penetra tutta la vita degli uomini e delle comunità del Libano senza distinzione di religione, di confessione o di razza.

In questo Paese biblico e nel nome di tutti i nostri fedeli sparsi dappertutto nel mondo, Noi siamo felici di portare alla Santità Vostra un saluto d'amore ed i voti più sinceri per il compimento felice e fruttuoso di tutti i Vostri sforzi nel Vostro grande servizio per la gloria del nostro Padre comune.

Noi ci associamo alla Santità Vostra ed a tutti i Capi delle Chiese cristiane in una preghiera ardente all'Altissimo, affinché Egli si degni di rafforzare il legame della comunione spirituale nei cuori di tutti i cristiani; che per l'azione della sua grazia, Egli prepari gli spiriti a comprendersi gli uni gli altri; che Egli conduca tutti gli uomini all'unità ed alla testimonianza comune nella carità e nella verità, per la gloria del Dio Onnipotente e per la felicità degli uomini nella consumazione del Regno del Cristo sulla terra ».

Paolo VI ha risposto a Sua Santità Khoren I con il seguente indirizzo:

« Onore e salute a Voi, fratello Nostro in Gesù Cristo, Khoren I, venerato Catholicos di Cilicia, la cui visita riempie di gioia la Nostra dimora e fa esultare d'una spirituale letizia non soltanto questa Chiesa romana dei santi apostoli Pietro e Paolo, ma tutta la Chiesa cattolica. Onore e salute a Voi, illustre e piissimo Patriarca dell'antica e santa Chiesa Armena di Cilicia, che ci portate i commoventi ricordi d'una tradizione in cui risplende la fede

cristiana d'un Popolo glorioso. Permettete che attraverso la Vostra sacra Persona Noi vediamo i santi che hanno resa illustre per sempre una storia secolare: per tutti ed in prima linea, Noi veneriamo nel Vostro ministero l'incancellabile ricordo del primo e celebre pastore della Chiesa d'Armenia nel II secolo, san Gregorio l'Illuminatore; dopo di lui, nei secoli IV e V, i santi Narseta il Grande, promotore della cultura e dell'organizzazione ecclesiastica della Chiesa Armena; Mesrop, dottore della vostra Chiesa, inventore del vostro alfabeto e traduttore della Bibbia in Armeno; Sahak, che vi ha dato la vostra Liturgia, dalla quale ancora si alimenta la vostra vita spirituale e nella quale s'esprime la vostra preghiera.

E non finiremo più di enumerare questi sacri ricordi, se non ve ne fosse uno che domina tutti gli altri, e che ci sembra caratterizzare la vostra storia tormentata e gloriosa: la testimonianza che nel dolore e nel sangue voi Armeni avete reso nel corso dei secoli, attraverso tante penose e tragiche vicissitudini, alla fedeltà dovuta al Nome del Cristo: testimonianza che per Noi è un motivo d'ammirazione, un esempio ed una causa di speranza per il vostro destino nella storia e nel mondo.

Nella Vostra Persona, Noi salutiamo tutta la Chiesa Armena, che insieme al venerabile Catholicos di Etchmiadzin, nella Grande Armenia, Voi guidate sulle vie della vita cristiana. Il felice incontro di questo giorno possa essere fonte di nuove ed abbondanti benedizioni per tutto il Popolo Armeno! Insieme a Voi, Noi rendiamo grazie al Dio Unico, Padre, Figlio e Spirito Santo; insieme a Voi, Noi acclamiamo Gesù Cristo Figlio di Dio, Verbo Incarnato, nostro Redentore, il Fondatore ed il Capo della santa Chiesa, il corpo mistico di lui. Insieme a Voi, Noi invociamo i santi apostoli Pietro e Paolo, i quali, dopo aver predicato l'Evangelo della Salvezza in Oriente, lo affidarono a questa città di Roma col suggello del loro martirio.

Col cuore colmo di tali sentimenti, Noi consideriamo come un avvenimento felicissimo e pieno di speranza la visita che a Noi fa la Santità Vostra, e ne evochiamo commossi il motivo. Questo lo avete menzionato Voi or ora: esso è il Movimento ecumenico — nella Chiesa cattolica, suscitato dal recente Concilio —, che Vi ha ispirato l'idea di farci visita. E così sorge di nuovo tra di noi la grande questione della ricomposizione di tutti i cristiani nell'unica Chiesa voluta dal Cristo, e — Dio lo voglia! — per trovare infine la sua soluzione così desiderata.

Noi Vi dobbiamo un ringraziamento speciale perchè Voi avete inviato al Concilio, che abbiamo adesso nominato, dei degnissimi Osservatori della Chiesa che la Santità Vostra rappresenta e governa, la cui Sede, a lungo in Cilicia, attualmente sta nel Libano religioso ed ospitale.

Un'onda di sentimenti sale al nostro spirito, al pensiero delle cordiali relazioni che il Regno Armeno di Cilicia ed il suo Catholicosato hanno mantenuto nei secoli con questa Sede apostolica.

Possiamo Noi dimenticare, ad esempio, che i dignitari della Chiesa Armena erano presenti al Concilio di Firenze (1439), in cui il nostro predecessore Eugenio IV ebbe la gioia di proclamare questo celebre «Decreto agli Armeni» (22 novembre 1439), che per noi ancora oggi è un testo portatore di sicura dottrina?

Come non richiamare anche la decisione presa da un altro dei nostri predecessori, Gregorio XIII, con la bolla «Romana Ecclesia» (13 ottobre 1584), di fondare a Roma un Collegio armeno: decisione che poi realizzò papa Leone XIII, erigendo l'attuale ed ospitale Casa che a Noi è così cara?

E potremmo Noi passare sotto silenzio il nome del Servo di Dio Mechitar, il Consolatore, che, nel secolo XVIII, si trova all'origine dei monaci di sant'Antonio abbate, e che riposa a Venezia, nel monastero che ha preso da lui il nome e che mantiene viva e fiorente la tradizione armena nella Chiesa cattolica?

Basti tale troppo breve evocazione a testimoniare il rispetto che anima la Chiesa cattolica verso le nobili tradizioni e le ricchezze spirituali e culturali della Chiesa Armena.

La Santità Vostra permetterà altresì che menzioniamo questo altro vivo legame con l'Armenia cristiana, che è la persona del Patriarca Ignazio Pietro Batanian, il quale, nella nostra comunione cattolica, ha avuto come predecessore il nostro figlio amato e venerato, il cardinale Pietro Gregorio Agagianian, qui presente, allo zelo ed alla saggezza del quale, nella sua qualità di prefetto della sacra Congregazione «di Propaganda Fide», è affidato tutto l'apostolato missionario della Chiesa Cattolica.

Per gli uni come per gli altri, questi ricordi sono una realtà preziosa. Essi sono ricchi di promesse ed insieme di lezioni.

Ricchi di promesse, anzitutto: poichè essi ravvivano nei nostri cuori il desiderio e l'augurio di vedere ristabilirsi tra noi in modo stabile e durevole, quando Dio lo vorrà, una piena comunione nella carità vissuta e nella fede professata.

Non soltanto la volontà del Cristo ci impone di ristabilire questa perfetta comunione, ma lo esige anche, oseremo dire, da noi la santa eucaristia che noi celebriamo. Ce lo insegna S. Paolo: « Il calice che benediciamo non è forse comunione al sangue del Cristo? Il pane che rompiamo non è forse comunione al corpo del Cristo? Poichè v'è un solo corpo, poichè noi tutti abbiamo parte a quest'unico pane » (1 *Corinti* 10, 16s). E allora, come noi potremmo non tendere con tutti i nostri sforzi ad eliminare gli ostacoli ed a risolvere i contrasti che ancora impediscono che la nostra celebrazione divenga una celebrazione?

Questi ricordi sono anche una lezione, poichè essi debbono istruirci ed aiutarci ad evitare quello che ha fatto sì, che i tentativi del passato non abbiano completamente raggiunto lo scopo che si erano proposto. Il recente Concilio del Vaticano ha dato a tal proposito una norma preziosa col suo Decreto sull'Ecumenismo: « Per ristabilire o conservare la comunione e l'unità, nulla deve essere imposto che non sia necessario » (*Unitatis redintegratio*, N. 18). Ciò ch'è necessario, è una carità senza infingimenti, è l'identità della fede, è la sottomissione all'ordine essenziale che il Cristo ha voluto per la sua Chiesa.

Lo Spirito che ci ha messo in movimento gli uni verso gli altri, saprà condurre a termine l'opera che ha iniziato, se la nostra preghiera costante ci conserva attenti e docili alle sue ispirazioni. Tale è la nostra attesa, tale è la nostra speranza, in questo giorno in cui il Signore concede a Noi di ricevere Voi qui per la prima volta. A Lui sia l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen ».

INCONTRO DI ATENAGORA COI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE

L'incontro del Patriarca ecumenico Atenagora col pastore Appel, segretario generale della Federazione luterana mondiale, e col vescovo luterano finlandese Martti Simojoki ha portato risultati positivi « Non dobbiamo isolare la discussione teologica e la ricerca della verità dalla manifestazione della carità fra di noi » ha affermato Atenagora; egli ha proposto che le due confessioni preparino programmi di cooperazione nel campo delle relazioni interecclesiaristiche e dell'azione sociale.

Con l'approvazione del Santo Sinodo di Istanbul, il Patriarcato ecumenico dovrebbe inviare un'enciclica a tutti i dirigenti ortodossi chiedendo la loro approvazione e collaborazione. In caso di risposta affermativa, una conferenza dei capi di tutte le chiese ortodosse potrebbe approvare un ordine del giorno per incontri con la Federazione Luterana Mondiale.

Per parte loro il pastore Appel e il vescovo Simojoki si sono impegnati a fare passi analoghi nei confronti delle loro Chiese.

Appel ha precisato che il Patriarca ecumenico si è preoccupato del fatto che i contatti a livello mondiale non disturbino quelli già in atto a livello regionale e locale.

Il Segretario Generale della FLM ha anche indicato le linee principali del programma che sarà presumibilmente adottato nei colloqui fra luterani ed ortodossi: sforzi di informazione e di conoscenza reciproca, dialogo teologico ufficiale, ricerca comune in tutti i possibili campi di collaborazione pratica.

LA DELEGAZIONE ORTODOSSA DI CRETA PRESENZA LA CELEBRAZIONE DEL CORPUS DOMINI

FIRENZE, maggio. — Per la prima volta, dopo cinquecento anni, e cioè dal Concilio di Firenze che sancì la riunificazione della Chiesa Occidentale e di quella Orientale — unificazione purtroppo risultata effimera — due insigni Prelati della Chiesa Orientale sono tornati in Duomo a Firenze per partecipare, assieme al Clero ed ai Fedeli della Chiesa fiorentina, alla conclusione della solenne Processione del Corpus Domini e assistere alla Benedizione Eucaristica impartita dal Cardinale Arcivescovo.

Questo richiamo al Concilio dell'unione è stato ancor più evidente per l'omaggio che i medesimi Presuli, assieme al Cardinale Arcivescovo, hanno reso in S. Maria Novella, alla tomba del Patriarca Giuseppe che di quel Concilio fu uno dei principali artefici e firmò la Bolla dell'Unione a nome della Chiesa di Oriente.

Il Cardinale Arcivescovo — infatti — saputo della visita in Vaticano della Delegazione della Chiesa di Creta — guidata da quell'Arcivescovo, Sua Eminenza Eugenio, e composta dal Metropolita Vescovo Filoteo e dall'Archimandrita Fozio venuta pre ringraziare del ritorno nella propria Isola delle insigni reliquie di S. Tito, custodite fino a

poco tempo farà a Venezia — aveva invitato i medesimi a sostare a Firenze prima di raggiungere Venezia, meta ultima del loro viaggio.

Arrivati nella tarda mattinata i Presuli, accompagnati dal P. Duprey, Sottosegretario del Segretariato per l'Unità dei Cristiani sono stati ricevuti dal Cardinale che li ha intrattenuti in un lungo e cordiale colloquio.

Sono state così rievocate le antiche memorie della Chiesa di Creta, fondata da Tito, discepolo di S. Paolo che ne fu il primo vescovo, e di cui si hanno abbondanti menzioni nelle pagine del Nuovo Testamento ed in particolare nella Lettera di S. Paolo appunto indirizzata a Tito. La conversazione si è pure portata sugli attuali problemi dell'unità cristiana e sulle prospettive per il suo pieno raggiungimento.

Infine Sua Eminenza Eugenio ha donato al Cardinale gli Atti delle recenti celebrazioni per il ritorno a Creta della Reliquia di S. Tito ed ha invitato il Porporato a visitare la sua Chiesa per approfondire il clima di fraternità e di comuni intenti che hanno improntato tutto l'incontro fiorentino. Il Cardinale si è detto lieto e riconoscente dell'invito riservandosi però di accettarlo compatibilmente agli impegni derivanti dal proprio ministero episcopale.

Ha quindi donato agli ospiti alcune riproduzioni di arte sacra fiorentina.

Infine i Membri della Delegazione, assieme al P. Duprey, hanno apposto la loro firma sull'Album degli ospiti illustri, aperto dall'augusto autografo del Santo Padre in occasione della recente visita della Notte di Natale.

Accogliendo gentilmente la richiesta Sua Eminenza Eugenio ha quindi rilasciato la seguente dichiarazione: « Questo Incontro con la Chiesa fiorentina è, come gli altri che sono in corso fra Chiesa Romana e Chiesa di Oriente, certamente suscitato dallo Spirito Santo. Siamo ben lieti di partecipare a questo movimento ecumenico ed ora, particolarmente, di trovarci a Firenze proprio nel giorno della festa dell'Eucaristia e di potere venerare la tomba del Patriarca Giuseppe.

La festa dell'Eucaristia è particolarmente sentita perchè mentre già esiste una unione di sentimenti, preghiera e carità aspiriamo tutti alla predetta unità che si avrà un giorno nella comune celebrazione dell'Eucaristia quando, cioè, tutti parteciperemo dello stesso Corpo e dello stesso Sangue del Signore.

Desideriamo, poi, esprimere ancora la nostra riconoscenza al Santo Padre per la Sua accoglienza riservatoci, tanto cordiale e fraterna, ai Cardinali e Vescovi incontrati a Roma e particolarmente al Segretariato per l'Unità dei Cristiani che ci ha ricolmato di tante attenzioni e premure.

Il Concilio Vaticano II è stato seguito con comune interesse dalle nostre Chiese di Oriente; come vivo interesse suscitano i Documenti e le Encicliche di Paolo VI. In modo speciale vogliamo rilevare come la recente Enciclica « *Populorum Progressio* » sia pienamente condivisa da tutti noi. Del resto di questo sentimento si è fatto comune interprete il Patriarca Ecumenico Atenagora, sotto la cui giurisdizione è pure la Chiesa di Creta, con un messaggio inviato allo stesso Paolo VI.

Preghiamo ed operiamo quindi, in spirito di evangelica carità, per affrettare il giorno dell'unica comunione ».

A sua volta il Cardinale Florit, ha dichiarato: « Lo sforzo del raggiungimento dell'unità si deve basare sulla tensione dell'una e dell'altra Chiesa verso la perfezione spirituale dei propri membri oltre che nello studio teologico comune, soprattutto vivendo già da ora, in profondità, quegli elementi fondamentali della vita ecclesiale che sono posseduti dall'una e dall'altra Chiesa.

In tale maniera si arriverà ad una convergenza senza vinti nè vincitori verso quel tipo di unità voluta dal Cristo, permeata dalla Carità ».

LE CHIESE NON CALCEDONENSI PREPARANO UNA CONFERENZA COMUNE

Il Comitato permanente delle Chiese orientali non calcedonensi si è rinuto per la terza volta ad Antelias, presso Beirut.

Si è affrontato tra l'altro il problema dell'unificazione della data della Pasqua, che in Oriente si pone con molta urgenza: i laici hanno fatto circolare petizioni chiedendo un'unificazione rapida e radicale, e dichiaratamente pronti a precedere la gerarchia celebrando di ora innanzi la festa di Pasqua nella seconda domenica d'aprile. La posizione delle varie Chiese in materia è molto diversa: alcune hanno adottato il calendario gregoriano, altre conservano l'antico calendario giuliano e affermano che il gregoriano non sempre rispetta la prescrizione del Concilio di Nicea secondo cui la Pasqua cristiana non deve

mai coincidere con quella ebraica. La questione è stata demandata allo studio di un'apostolica commissione.

Ad Antelias il Comitato permanente ha preparato un testo di costituzioni della Conferenza delle Chiese orientali non-caldedonensi.

Questo testo sarà inviato ad ognuna delle Chiese membri per raccoglierne le note e i suggerimenti. L'anno prossimo esso dovrà essere approvato dalla quarta riunione del Comitato permanente.

Questa costituzione darà una forma giuridica alla Conferenza creata due anni fa ad Addis Abeba, su iniziativa dell'imperatore d'Etiopia. Ad essa partecipano le Chiese copta etiopica, siriana d'Antiochia, siriana dell'India, e armena del «catholicosato» d'Antelias.

IL PRIMO CONGRESSO INTERCONFESSIONALE ALL'ISTITUTO ORIENTALE DI ROMA.

Siamo informati che, durante le prossime feste natalizie il Pontificio Istituto Orientale di Roma, in occasione del cinquantennio della sua fondazione, celebrerà un Congresso InterconfeSSIONALE.

Esso si svolgerà nell'Aula Magna dell'Istituto stesso nei giorni 27, 28, 29, 30 dicembre 1967. Tema principale: I Patriarchi orientali nel primo millennio.

Relazioni:

- 1) Fattori storici all'origine dei patriarcati e dei cattolici (G. de Vries).
- 2) I patriarcati e le loro autonomie (S. E. Mons. Naba).
- 3) I diritti interni dei patriarchi (Mons. C. de Clercq).
- 4) I rapporti fra i patriarcati orientali (archimandrita J. Cotsonis).
- 5) I rapporti fra il patriarcato bizantino e la Sede Romana (prof. I. E. Karavannopoulos).
- 6) Il patriarcato bizantino e il basileus (prof. D. A. Zakythinos).
- 7) Onori liturgici al patriarca bizantino (A. Raes).
- 8) Diritti al vescovo alessandrino secondo i testi patristici (I. Ortiz de Urbina).
- 9) Il primo patriarcato di Antiochia (L. Laham).
- 10) Il patriarcato copto (J. Masson).
- 11) Il cattolico persiano (G. F. Macomber).
- 12) L'evoluzione giuridica dell'Istituzione del cattolico armeno (S.E. Mons. G. Amaduni).
- 13) Il patriarcato bulgaro nel secolo X (prof. I. Dajcev).

Come si vede, fra i relatori figurano cinque attuali professori, tre antichi alunni e quattro professori ortodossi e il tema principale e le relazioni saranno certamente di grande interesse ecumenico.

I COMPONENTI DEL NUOVO SANTO SINODO DELLA CHIESA ORTODOSSA DI GRECIA.

In seguito alla nomina del nuovo arcivescovo di Atene, Yeronimos, si è proceduto alla nomina dei componenti del S. Sinodo della Chiesa Ortodossa di Grecia.

Il numero dei suoi componenti è stato dimezzato e portato da 12 a 6.

Sono stati chiamati a farne parte i seguenti Metropoliti: Costantino di Patrasso, Dionisio di Tricala, Damaskinos di Naupatto (Lepanto), Melezio di Cerigo, Stilianos di Prevesa, Antonio di Xanthi, Costantino di Didimotikon e Sinesios di Kassandria.

E' stato pure deciso che detto Sinodo avrà durata fino al 30 settembre 1967.

NOMINA DI NUOVI TREDICI METROPOLITI IN GRECIA.

Il S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia riunitosi sotto la presidenza del nuovo arcivescovo Yeronimos, l'antivigilia della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, ha proceduto alla nomina di 13 nuovi Metropoliti per altrettante sedi vacanti.

Si tratta di una lunga questione che perdurava da anni e che aveva finora impedito al S. Sinodo di procedere alla nomina dei titolari di esse, e causa di alcune divergenze con il governo.

L'Arcivescovo Yeronimos è riuscito ora a superare queste difficoltà ed ha presentato la lista dei nuovi candidati, nominati dal Sinodo, al Re Costantino, che ha ratificato la nomina.

Fra i nuovi eletti c'è anche il Vescovo ausiliare di Atene, Mons. Crisostomos che è stato nominato Metropolita di Focide.

Inoltre, da parte del Patriarca Ecumenico è stato nominato Metropolita dell'isola di Coos, il vescovo Mons. Natanaele; la sede di Coos, che fa parte del gruppo delle isole dell'Egeo,

pur appartenendo politicamente alla Grecia, ecclesiasticamente fa parte del patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

E' VENUTA A ROMA PER S. PIETRO UNA DELEGAZIONE DEL PATRIARCATO DI COSTANTINOPOLI.

Una delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ha partecipato alle celebrazioni e cerimonie che si sono svolte a Roma il 29 e 30 giugno, in occasione del diciannovesimo centenario del martirio degli apostoli Pietro e Paolo.

La delegazione era composta da Mons. Costantinidis, Metropolita di Mira, Mons. Christosomos Tsitter, Metropolita di Austria e Gennadios Zervos, Archimandrita di Napoli e Vicario Generale per l'Italia.

La delegazione che aveva assistito in Piazza S. Pietro alla concelebrazione della Messa papale con i 27 nuovi cardinali, è stata poi ricevuta in privata udienza dal S. Padre il quale l'ha incaricata di ringraziare il Patriarca Atenagora per aver voluto ufficialmente partecipare alla apertura del centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo.

HIERONIMOS DI GRECIA SI INCONTRA CON ATENAGORA.

Alla fine di maggio, un comunicato del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia annunciava che la Chiesa greca aveva deciso di stabilire relazioni più strette con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

Come è noto, la Chiesa ortodossa greca si è sin qui dimostrata la più riluttante tra le Chiese autocefale a seguire l'orientamento del patriarcato ecumenico, e in particolare di Atenagora, riguardo ai problemi ecumenici e all'atteggiamento nei confronti del dialogo con le altre confessioni, specialmente quella cattolica.

Il comunicato informa che il nuovo Primate greco, l'arcivescovo di Atene Hieronimos ebbe un lungo incontro con l'esarca del Patriarcato di Costantinopoli, Melitone, che è considerato spesso come il portavoce del patriarca Atenagora. L'incontro pare abbia riguardato appunto i problemi sospesi tra le Chiese ortodosse e i rapporti tra queste e le altre Chiese e confessioni.

Tutto ciò che concerne questi rapporti — precisa il comunicato — e particolarmente quando si tratti di problemi riguardanti il dogma o il diritto canonico, sarà risolto nel mutuo rispetto e nell'amore, in collaborazione con tutte le altre Chiese ortodosse.

Poco più di una settimana più tardi, tra l'8 e il 12 giugno scorso, Hieronimos, accompagnato da due membri del Santo Sinodo di Grecia, si è recato ad incontrare Atenagora. L'arcivescovo di Atene è giunto ad Istanbul l'8 giugno, e come primo gesto della sua visita ha indirizzato un telegramma al presidente della Repubblica turca.

Fatto significativo quando si pensi alle ricorrenti difficoltà dei rapporti intercorrenti tra Turchia e Grecia, particolarmente sensibili nel nodo di Cipro. Il telegramma diceva: « Avendo il privilegio e la gioia di visitare un paese unito da legami particolarmente stretti con la Grecia, prego Vostra Eccellenza di trasmettere il mio caloroso saluto, e quello della Chiesa di Grecia, al nostro vicino ed amico popolo turco, e di assicurarli del nostro desiderio di rafforzare i nostri legami di amicizia ».

Al suo arrivo in Turchia, Hieronimos è stato raggiunto da un telegramma del suo predecessore alla primazia di Grecia, l'arcivescovo Crisostomo: « Sia benedetto il vostro pellegrinaggio al centro della verità eterna ».

Celebrazioni liturgiche si sono susseguite durante tutto il soggiorno di Hieronimos presso il Patriarcato. La visita si è sostanziata con ripetuti incontri con il patriarca Atenagora, svoltisi a livello ufficiale, e in presenza dei membri dei comitati panortodossi e pancristiani. Al termine degli incontri, un comunicato ha sottolineato « l'approccio comune ai diversi problemi ecclesiastici », soprattutto per quanto riguarda « le questioni di comune interesse relative alle responsabilità delle due Chiese di fronte al mondo panortodosso e pancristiano ».

UNA GIORNATA DI STUDIO DEI CIRCOLI ECUMENICI ITALIANI.

La Conferenza Episcopale Italiana ha conferito l'incarico per l'ecumenismo al Vescovo di Veroli - Frosinone, S. E. Mons. Giuseppe Marafini. In vista della promozione del movimento ecumenico in Italia, Mons. Marafini ha organizzato ed ha presieduto il 18 aprile scorso, a Roma, una giornata di studio a cui hanno preso parte presidenti di associazioni, centri,

circoli e segretariati che in Italia si occupano di questioni ecumeniche. Innanzi tutto si è cercato di rilevare dall'esposizione dei partecipanti qual'è la situazione ecumenica italiana e quali sono le attività svolte e che attualmente si svolgono in favore dell'ecumenismo per passare in seguito a dare delle indicazioni per nuove iniziative e come rispondere ad alcune urgenze della situazione italiana.

La configurazione ecumenica italiana come è emersa dalla riunione di studio risulta orientata a due poli di attrazione. Da una parte la presenza dei protestanti in Italia, anche se in numero non elevato, attira l'attenzione di alcuni gruppi ecumenici che si occupano pertanto prevalentemente del problema protestante. D'altra parte l'esistenza della nostra Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano in Italia ed il fatto che la Conferenza Episcopale Italiana annovera nel suo seno tre rappresentanti di tre circoscrizioni ecclesiastiche di rito greco tiene vivo in Italia l'interesse verso le Chiese ortodosse. Questi motivi sono stati presenti nella riunione di Roma e sottolineati dai vari gruppi. Non è mancato chi ha rilevato l'ecumenismo come dimensione più profonda di ogni rinnovamento nella Chiesa, come accresciuta fedeltà alla propria vocazione e missione.

Sono state fatte varie proposte concrete come quella di tener presente l'aspetto ecumenico per l'elaborazione del nuovo catechismo per la formazione nei seminari, per l'educazione cristiana dei laici, per la pastorale del turismo e la preparazione degli emigranti. Le conclusioni pratiche saranno trattate in una prossima riunione più ristretta, anche questa presieduta da S. E. Mons. Marafini.

Alla riunione dei circoli ecumenici italiani è intervenuto Mons. Arrighi del Segretariato per l'Unione dei Cristiani che ha presentato un rapporto sulle attività del Segretariato e dei gruppi misti con altre Chiese; e P. Dino Bellucci che ha riferito sulla riunione del gennaio scorso tenutasi a Ginevra tra delegati della Chiesa Cattolica ed il Consiglio Mondiale delle Chiese per concordare i testi della settimana di preghiere per l'unità del 1968 che avrà per tema: « La gloria di Dio ».

A conclusione, S. E. Mons. Marafini sottolineava l'ottimo potenziale per l'ecumenismo in Italia; la buona volontà e capacità dei gruppi e centri ecumenici e ugualmente l'esigenza di coordinamento su base diocesana e nazionale; augurando in pari tempo l'autonomia delle associazioni e la loro collaborazione.

« I CATTOLICI E GLI ORTODOSSI HANNO TROVATO UNA LINGUA COMUNE »

Nel Centro dell'apostolato viennese, il Prof. Giovanni Anastasiou (Salonico) ha parlato sui convegni di unione tra la chiesa ortodossa e quella cattolica nel passato e nel futuro.

Hanno partecipato a questo convegno, organizzato dalla fondazione Pro Oriente, il rappresentante del cardinale König, il vicario generale e prelado viennese Dr. Carlo Moser, inoltre il metropolita greco ortodosso Dr. Chrysostomos Tsiter, il cattolico Bernauer, e rappresentanti di tutte le chiese ortodosse a Vienna.

RISULTATI MOLTO CONCRETI DURANTE I COLLOQUI AD ISTANBUL DI UNA DELEGAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA CON IL PATRIARCA ATENAGORA.

Nel mese di marzo 1967 si è svolta con successo la visita di una delegazione di teologi della conferenza vescovile tedesca al patriarca di Costantinopoli Atenagora.

La delegazione arrivò a Costantinopoli il 30 marzo e fu ricevuta dal Patriarca e da tutti i metropolitani del S. Sinodo il 1° aprile successivo.

Nel suo discorso di saluto, il Vescovo cattolico, Mons. Graber di Regensburg, disse che per raggiungere il grande traguardo dell'unione bisogna procedere per piccoli passi, come ad esempio lo scambio di lettere pastorali, una revisione dei libri di testo sulla storia della Chiesa, la formazione di una comunità di preghiera, ecc.

Il Patriarca Atenagora rispondendo disse che il tempo stringe e non dobbiamo cercare di arrivare all'unione con passi troppo piccoli, ma bisogna fare dei grandi passi e dei grandi fatti.

Il Patriarca ha accettato con grande piacere l'invito fattogli di recarsi a Monaco. Ciò però potrà avvenire in occasione del giro che egli si appresta a fare ai vari patriarchi e Chiese ortodosse in Europa e che dovrebbe concludersi con una sua visita a Roma a Papa Paolo VI.

ANCHE L'ORTODOSSIA PROGETTA LA REVISIONE DEGLI ACCORDI SUI MATRIMONI MISTI

Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Athenagoras I, ha preso contatto con i capi delle diverse chiese ortodosse per una revisione degli accordi, valevoli nell'ortodossia, riguardo ai matrimoni di confessioni miste tra ortodossi e cattolici. Al centro di queste consultazioni si ha il problema della validità di questi matrimoni.

Motivo di questa revisione è il decreto pubblicato dal Vaticano poche settimane fa, con il quale, nel campo della Chiesa cattolica, furono decise nuove forme tra cattolici e credenti di Chiese orientali non cattoliche. In questo decreto si dichiara, che è necessaria la forma canonica di un cattolico per avere il permesso. Per la validità del matrimonio invece, basta la presenza di un sacerdote di una Chiesa orientale non cattolica.

IL PATRIARCA ATHENAGORAS E L'« INTERCOMUNIONE »

NEW YORK — Una enciclica pubblicata di recente dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, Athenagoras I, ricorda agli ortodossi che « l'intercomunione tra la Chiesa ortodossa e le altre Chiese non esiste ancora ». In certe occasioni — ha aggiunto Athenagoras — la celebrazione della liturgia ortodossa da parte di protestanti, di cattolici e di fedeli di altre Chiese non ortodosse, è stato « un caso di necessità » e non ha significato che credenti ortodossi possano ricevere la « santa cena » da un prete non ortodosso.

Il patriarca, che è costante assertore dell'unità cristiana, spiega poi che la sua enciclica è destinata a chiarire le idee riguardo alla falsa impressione secondo la quale gli ortodossi possono ricevere i sacramenti della confessione o della comunione da parte di un pastore o prete d'altra confessione; e, al tempo stesso, che i non ortodossi possano ricevere sacramenti da un prete ortodosso. Tuttavia, ha aggiunto Athenagoras, il movimento della unità cristiana « continua a progredire verso il suo disegno obiettivo e nulla può fermarne la sua inesorabile marcia in avanti » (ANSA).

UNA DELEGAZIONE DEL PATRIARCATO ORTODOSSO ROMENO SI E' INCONTRATA A VIENNA COL CARDINALE KOENIG

E' stata in questi giorni a Vienna una delegazione ufficiale del Patriarcato della Chiesa Ortodossa Romena, capeggiata dal Metropolita Firmilian.

Della delegazione facevano parte, tra gli altri, il funzionario del Patriarcato Romeno, Vasile Stefan, e il rettore della Facoltà Teologica Ortodossa di Bucarest, Nikolai Nikolaiescu.

La delegazione della Chiesa Ortodossa ha avuto contatti nella capitale austriaca con vari ambienti ecclesiastici, specialmente con gli organismi di carattere ecumenico.

I delegati romeni hanno avuto anche un lungo colloquio con l'Arcivescovo di Vienna, Cardinale Franz Koenig.

Negli ambienti cattolici viennesi regna un grande interesse per i risultati dei colloqui che hanno avuto luogo in questi giorni, dato che essi rappresentano sotto molti aspetti i primi veri contatti tra Chiesa Ortodossa Romena e vari esponenti del mondo cattolico viennese.

LA CHIESA ROMENO-ORTODOSSA PRONTA AD UNA COLLABORAZIONE CON ROMA

La Chiesa romeno-ortodossa sarebbe pronta a collaborare con ogni Chiesa — di conseguenza anche con la Chiesa cattolica per quello che riguarda i problemi della pace, della comprensione tra i popoli e dello sviluppo sociale.

Questo è stato dichiarato dal rappresentante personale del patriarca Justinian romeno-ortodosso, che era venuto a Vienna in occasione del 60° giubileo della cappella romeno-ortodossa, durante un'intervista con il rappresentante della Kathpress. Il metropolita sottolineò che un colloquio tra le Chiese sarà possibile solo a pari livello. Egli trovava positivo il fatto dei contatti nell'ambito del consiglio ecclesiastico mondiale, dove la Chiesa cattolica viene rappresentata da osservatori, i quali, come disse Justin, svolgono senz'altro « una grande attività ». D'altro canto Justin è stato molto riservato per quello che riguarda i possibili contatti della sua Chiesa con il segretariato romano dell'Unione.

I rapporti dovrebbero essere intrapresi direttamente tra le direzioni ecclesiastiche, dato che i segretariati di solito trattano « i problemi più piccoli ». In riguardo alle notizie, secondo le quali il patriarca di Costantinopoli Athenagoras possibilmente convocherà a Vienna una conferenza panortodossa, Justin era dell'opinione, che Vienna è stata scelta per ragioni di luogo.

Sulla domanda delle possibilità di un Sinodo panortodosso, egli disse, che le conferenze panortodosse già svolte avevano come scopo ultimo la preparazione di questo Sinodo. Secondo il suo avviso tutte le Chiese ortodosse si preparano ad un tale Sinodo.

IL PATRIARCA ATHENAGORAS ANNUNCIA IL CONCILIO ORTODOSSO

(Intervista concessa al direttore dell'Agenzia « KATHOLISCHE PRESSE » il 16 giugno 1967).

Dorn: Si dice, che lei abbia il desiderio, che la Chiesa ortodossa dopo 1180 anni si riunisca ancora una volta per un sinodo o per lo meno un pro-sinodo. Queste informazioni corrispondono alla verità?

Athenagoras: Dopo la prima conferenza panortodossa nell'anno 1961 sono state fatte delle preparazioni teoriche e pratiche da parte della chiesa ortodossa per un pro-sinodo ed inoltre per un concilio universale della chiesa ortodossa. Noi pensiamo che queste preparazioni vengono svolte in tutte le chiese ortodosse.

Nel patriarcato ecumenico il lavoro di preparazione viene svolto da due commissioni speciali. Il patriarcato ecumenico ha preso in considerazione l'esplicito desiderio delle chiese ortodosse sorelle, ed ha studiato accuratamente tutta la faccenda. Inviterà le chiese sorelle a progettare insieme un piano per lo svolgimento adatto e per il tema stesso.

La nostra chiesa ha come scopo, di convocare un concilio sacro ed universale.

Lo scopo di tale concilio sarebbe da un lato la rinnovazione interna delle chiese, d'altro lato l'Ortodossia con questo concilio parteciperebbe pienamente al cammino dell'amore, della pace e dell'unità secondo le necessità dell'odierna vita cristiana.

Dorn: all'inizio di Gennaio 1964 si è incontrato con Papa Paolo VI a Gerusalemme. Ultimamente lei ha spesso dichiarato che vorrebbe rinnovare questo incontro fraterno di Gerusalemme a Roma. Dunque, quando verrà a Roma?

Athenagoras: Noi abbiamo sempre il desiderio di incontrarci di nuovo con il nostro onorato fratello Papa Paolo VI.

Tali incontri come quello a Gerusalemme con il Papa romano, hanno una grande importanza storica. Devono essere una risposta alle sollecitudini della chiesa e dei credenti, e devono contribuire al bene di tutto il mondo. Devono essere un avvenimento di grande forza simbolica. In questo senso siamo pronti ad intraprendere qualsiasi cosa, se con ciò verrà favorito il desiderio per l'unità e la pace nel mondo.

Dorn: Un dialogo comune di tutte le chiese ortodosse con Roma premette naturalmente l'unione ortodossa interna.

Lei crede che si arriverà a tale unione di tutti i gruppi ortodossi in un periodo da prevedere? Oppure rimane soltanto la possibilità del dialogo delle singole chiese ortodosse con Roma?

Athenagoras: Il dialogo tra la chiesa romano-cattolica e quella ortodossa è una cosa decisa dopo gli accordi presi durante la seconda e la terza conferenza panortodossa nel 1962 e nel 1964. Si tratta di un dialogo a pari condizioni. Le chiese ortodosse hanno esaminato minuziosamente la tematica di questo dialogo e hanno presentato la sua posizione.

L'Ortodossia tratta in due modi diversi il problema del Dialogo « de facto » con la chiesa romano-cattolica: e cioè tramite uno studio accurato ed una preparazione di un dialogo teologico in un periodo da prevedere, e tramite l'organizzazione di un gruppo di teologi e iniziative speciali.

Dorn: Il consiglio mondiale delle Chiese a Ginevra e la chiesa romano-cattolica, alcuni anni fa, hanno formato una commissione mista, che tratta di regolari dialoghi con problemi di collaborazione concreta.

Perchè non viene creata una simile commissione per la collaborazione tra Roma ed il patriarcato ecumenico?

Come possiamo arrivare al Dialogo ufficiale?

Athenagoras: Prima di trattare il problema suddetto, secondo noi, bisognerebbe fare ancora un passo in modo positivo e fruttuoso. Vale a dire la preparazione del Dialogo e soprattutto il dialogo teologico della chiesa in particolare, ed elaborare un programma.

Sarei molto contento, se potessi stabilire personalmente questo programma.

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

La serie completa della Rivista ORIENTE CRISTIANO (le prime sei annate)

Prezzo L. 10.000

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la Liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18", su carta color paglino, ricco di illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana

Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduzione italiana

Prezzo L. 1.200

QUADRI BIZANTINI. Soggetti: **CRISTO** e **MADONNA**. La lussuosa stampa è in quattricromia più oro, su cartoncino patinato formato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto L. 1.000

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 60 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 20

CARTOLINE a colori (lussuosa stampa in quattricromia più oro). Serie dei Padri. Soggetti: S. Basilio il Grande, S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio il Teologo, S. Atanasio.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 30

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: Cristo, Madonna, Natale, Pasqua, Battesimo di Cristo, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna imaginetta L. 10

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

Prezzo L. 500

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA

Prezzo L. 500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE**

Prezzo L. 3.600

Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 15.000 si concede lo sconto del 10%. Imballaggio e spedizione a carico del committente.

Versamenti sul C.C.P. n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Abbonatevi a



RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO - Italia	Lire 1.200 annue
» - Estero	Lire 2.000 annue
SOSTENITORE -	Lire 3.000 annue

C. C. P. 7/8000, intestato a: Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»